

Gianpiero Landi

Armando Borghi

protagonista e critico del
sindacalismo anarchico



Edizioni
Bruno Alpini

In collaborazione con la

Biblioteca Libertaria Armando Borghi



Biblioteca libertaria fondata nel 1916 a Castel Bolognese

bruno.alpini@libero.it

1° edizione – 6 aprile 2012

Armando Borghi

protagonista e critico del sindacalismo anarchico

di Gianpiero Landi



1

Pochi personaggi hanno inciso come Armando Borghi sulla storia - in Italia e non solo - dell'anarchismo e del sindacalismo anarchico, eppure ancora oggi il giudizio sul ruolo da lui esercitato è ben lungi dall'essere unanime. Le sue scelte sono tuttora oggetto di dibattito e la sua figura resta controversa. La vita e la attività politica di Borghi hanno attraversato quasi interamente i primi sette decenni del Novecento, interrompendosi solo con la morte nel 1968, alla vigilia della fiammata rivoluzionario del maggio parigino. Gli studi le ricerche e le interpretazioni su di lui non mancano, resta però la sensazione che ci sia ancora da scavare - perlomeno su alcune fasi della sua vita - e da riflettere. Certamente non ci possiamo accontentare degli scritti autobiografici che ci ha lasciato lo stesso Borghi, a partire dal più noto

e più importante di essi, *Mezzo secolo di anarchia (1898-1945)*¹, peraltro molto utile e di lettura godibilissima. Ma neanche possiamo ritenere che le ricerche degli storici che si sono occupati della sua figura, con contributi peraltro di alterno valore e affiancando testi storiografici in senso proprio a interventi di carattere più divulgativo, abbiano portato alla luce tutto quello che c'era nascosto e abbiano pronunciato una parola definitiva sui vari temi sul tappeto.

Qualcuno potrebbe pensare che, nel panorama ancora piuttosto carente degli studi sull'anarchismo italiano (nonostante i progressi compiuti soprattutto nell'arco degli ultimi tre decenni), Borghi abbia avuto un trattamento privilegiato da parte sia degli storici di professione che dei militanti libertari. Alla sua figura sono stati dedicati ben due Convegni di studi, il primo a Bologna nel 1978² e il secondo a Castel Bolognese nel 1988³. Sono state pubblicate monografie di un certo impegno da parte di Maurizio Antonioli (*Armando Borghi e l'Unione Sindacale Italiana*)⁴ e di Emilio Falco (*Armando Borghi e gli anarchici italiani (1900-1922)*)⁵. Vittorio Emiliani gli ha dedicato un profilo nel suo libro

¹ Armando Borghi, *Mezzo secolo di anarchia (1898-1945)*, con prefazione di Gaetano Salvemini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1954.

² Giornata di studi su "Armando Borghi a dieci anni dalla morte", promossa dal Centro Studi Libertari "Giuseppe Pinelli" di Milano (Bologna, 12 novembre 1978). Con relazioni di: Maurizio Lazzarini, Fiorenza Tarozzi, Gianpiero Landi, Maurizio Antonioli, Gino Cerrito, Carlo Doglio, Giampietro "Nico" Berti. Alcune di queste relazioni sono state pubblicate, a distanza di tempo, su riviste: quelle di Antonioli (*Quando Borghi era sindacalista*) e Berti (*Tra ideologia e realtà*) in *Dossier Armando Borghi*, "A", n. 113, ottobre 1983, pp. 29-38 (insieme a un intervento mio); quella di F. Tarozzi, *Armando Borghi organizzatore politico-sindacale a Bologna (1907-1911)*, in "Bollettino del Museo del Risorgimento", a. XXVIII, 1983, pp. 24-36 [da ora in poi: "BMR", 1983]; una versione notevolmente ampliata della relazione di Cerrito, con il titolo *Considerazioni sul "sindacalismo rivoluzionario" dell'U.S.I.*, è apparsa in "Autogestione", n. 3, autunno 1979, pp. 80-88.

³ Convegno di studi su "Armando Borghi nella storia del movimento operaio italiano ed internazionale", organizzato dalla Biblioteca Libertaria "Armando Borghi" di Castel Bolognese. Gli Atti del Convegno, tenutosi a Castel Bolognese il 17 e 18 dicembre 1988, sono stati pubblicati integralmente in un numero monografico del "Bollettino del Museo del Risorgimento" (Bologna, a. XXXV, 1990) [da ora in poi: "BMR", 1990].

⁴ Maurizio Antonioli, *Armando Borghi e l'Unione Sindacale Italiana*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita, 1990. Il libro si fa apprezzare anche per i numerosi scritti di Borghi contenuti nella seconda parte, tutti in qualche modo legati alla sua vicenda di sindacalista militante, talvolta di grande interesse e in ogni caso utili perché riprodotti da fonti di ormai difficile reperibilità. Ad Antonioli siamo tutti debitori di vari altri contributi su Armando Borghi e sul sindacalismo rivoluzionario, molto informati e spesso illuminanti. Alcuni di questi lavori, tra i più impegnativi e importanti, sono stati raccolti dall'autore nel volume *Azione diretta e organizzazione operaia. Sindacalismo rivoluzionario e anarchismo tra la fine dell'Ottocento e il fascismo*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita, 1990. Merita di essere segnalata anche un'intervista di Paolo Finzi ad Antonioli, dal titolo *Borghi e l'USI*, pubblicata in "A", n. 178, dic. 1990-gen. 1991.

⁵ Emilio Falco, *Armando Borghi e gli anarchici italiani (1900-1922)*, con prefazione di Enzo Santarelli, Urbino, QuattroVenti, 1992.

*Gli anarchici*⁶. Giampietro “Nico” Berti lo ha inserito, con un intero capitolo, nella sua monumentale opera su *Il pensiero anarchico*⁷, promuovendolo così implicitamente al rango di teorico. Esistono numerosi altri saggi, articoli, interventi, schede in dizionari biografici⁸ dedicati specificamente a Borghi. Senza dimenticare che riferimenti più o meno ampi all’attività da lui svolta si trovano in molti lavori sulla storia del movimento operaio e socialista italiano e internazionale.

A Castel Bolognese, suo paese natale, esiste fin dal 1973 una Biblioteca Libertaria “Armando Borghi” che ha contribuito a mantenere vivo l’interesse nei suoi confronti e ha promosso iniziative e ricerche. La Biblioteca conserva tra i propri fondi documentari un “Archivio Armando Borghi”, creato nel 1982 e poi sempre arricchito, allo scopo di salvaguardare dalla dispersione la documentazione che lo riguarda (libri e opuscoli, giornali, manoscritti, lettere, articoli, ritagli, fotografie, registrazioni foniche)⁹. L’Archivio ormai da tempo costituisce una raccolta di fonti di primaria importanza per ricerche sul personaggio e sul contesto in cui si è svolta la sua attività politica e sindacale. Merita di essere ricordato che nel centro storico di Castel Bolognese esistono anche una Piazza Armando Borghi e un Giardino Armando Borghi, quest’ultimo con un monumento al centro – ideato e realizzato dallo scultore Angelo Biancini – che riporta la dedica, per la verità anodina e sibillina “Ad Armando Borghi un galantuomo che ha onorato l’Italia”. Si tratta in questo caso di iniziative istituzionali, dovute alla sensibilità e alla volontà di amministratori comunali e privati

⁶ Vittorio Emiliani, *Gli anarchici. Vite di Cafiero, Costa, Malatesta, Cipriani, Gori, Berneri, Borghi*, Milano, Bompiani, 1973. Il profilo di Borghi, di stile brillante ma di taglio divulgativo, con qualche aggiornamento è stato poi riproposto dall’autore in *Libertari di Romagna. Vite di Costa, Cipriani, Borghi*, Ravenna, Longo, 1995.

⁷ Giampietro Berti, *Il pensiero anarchico. Dal Settecento al Novecento*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita, 1998. Il capitolo *Dal sindacalismo anarchico all’anarchismo puro*, che occupa le pp. 811-828, non è altro in effetti che la riproposizione della relazione introduttiva di Berti al Convegno di Castel Bolognese del 1988 (“BMR”, 1990, pp. 7-22).

⁸ Oltre alla scheda da me curata per il *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, vol. 1, Pisa, BFS, 2003 [da ora in poi *DBAI*, 1], segnalo il bel profilo di Giovanna Procacci in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XII, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1970. Utili, ma di minore impegno: Bruno Anatra, in *Enciclopedia dell’Antifascismo e della Resistenza*, vol. 1, Milano, La Pietra, 1968; Luciano Casali in F. Andreucci – T. Detti, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico (1853-1943)*, vol. 1, Roma, Editori Riuniti, 1975.

⁹ Si veda Gianpiero Landi, *L’Archivio Armando Borghi: una nuova fonte per gli studi sulla storia dell’anarchismo*, “BMR”, 1990, pagg. 221-234. Un’utile e più aggiornata presentazione della Biblioteca Libertaria “Armando Borghi” e dell’Archivio si trova anche nel recente libro di Luigi Balsamini, *Fragili carte. Il movimento anarchico nelle biblioteche, archivi e centri di documentazione*, Manziiana, Vecchiarelli, 2009.

cittadini, che gli anarchici locali non hanno sollecitato ma hanno accolto con favore. Iniziative che dimostrano, in ogni caso, come la figura di Borghi trovi apprezzamento anche in ambiti molto più vasti, e talvolta idealmente e politicamente distanti, rispetto al mondo libertario.

Eppure, anche di fronte a una tale messe di iniziative e di studi, non si può non notare che non esiste a tutt'oggi una completa biografia scientifica di Borghi, come quella ormai classica di Pier Carlo Masini su Carlo Cafiero ¹⁰ o le monografie che ci ha dato più recentemente Giampietro Berti su Francesco Saverio Merlino e su Errico Malatesta ¹¹. Questo saggio non pretende certo di essere esaustivo e neanche di dire una parola definitiva sui molti nodi problematici tuttora irrisolti. Più modestamente, esso si propone di ricostruire le concezioni teoriche e l'attività politica di Borghi – lungo l'intero arco della sua esistenza – da un'ottica particolare ma in certo modo privilegiata, vale a dire quella del suo rapporto con il movimento operaio e del suo atteggiamento nei confronti del sindacalismo, così come è venuto configurandosi nelle varie fasi della sua esistenza..

4 Schematizzando notevolmente si può suddividere la biografia politica di Borghi in almeno quattro grandi periodi. Il primo inizia nell'ultimo scorcio dell'Ottocento e si conclude nel 1907. Sono gli anni della prima formazione e dell'inizio di un'attività politica sempre più incessante e frenetica, che lo mette presto in evidenza e attira su di lui le prime persecuzioni poliziesche, che continueranno negli anni successivi fino a renderlo uno dei "sovversivi" più colpiti dell'Italia giolittiana. Sul piano teorico in quegli anni Borghi, pur sensibile ai temi della propaganda di Malatesta a favore dell'organizzazione, si avvicina piuttosto alle posizioni prevalenti negli ambienti comunisti anarchici antiorganizzatori, mostrandosi critico sia degli individualisti puri (di cui condanna le estremizzazioni amoraliste e borghesi), sia nei confronti di quegli anarchici organizzatori che portavano alle estreme conseguenze il metodo organizzativo, sfociando a suo avviso in forme dogmatiche e autoritarie. Lo attestano in particolare gli articoli pubblicati in qualità di redattore del settimanale "L'Aurora" di Ravenna (1906-1907) e l'opuscolo – di fondamentale importanza per stabilire le posizioni

¹⁰ Pier Carlo Masini, *Cafiero*, Milano, Rizzoli, 1974.

¹¹ Giampietro Berti, *Francesco Saverio Merlino. Dall'anarchismo socialista al socialismo liberale (1856-1930)*, Milano, Franco Angeli, 1993; Id., *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale (1872-1932)*, Milano, Franco Angeli, 2003.

politiche di Borghi in quel periodo – *Il nostro e l'altrui individualismo* (1907). Per tutta questa fase Borghi manifesta un limitato interesse per il sindacalismo, sia da un punto di vista teorico che pratico, e non partecipa direttamente alla vita delle organizzazioni operaie.

Il secondo periodo va dal 1908 all'avvento del fascismo, ed è contrassegnato da un avvicinamento al sindacalismo rivoluzionario e dall'impegno a tempo pieno nelle organizzazioni sindacali. Sul piano storico rappresenta sicuramente la fase più rilevante dell'attività di Borghi, per il ruolo di primo piano da lui esercitato all'interno delle lotte sociali e per la sua influenza nelle dinamiche politiche generali dell'epoca. Per anni Borghi dedica la maggior parte delle proprie energie all'organizzazione operaia, vista come strumento principale, anche se non esclusivo, per creare la coscienza di classe, giungere alla rivoluzione sociale e instaurare il comunismo libertario. In particolare Borghi, pur non essendo presente al Congresso di fondazione a Modena nel novembre 1912, si impegna a favore dell'Unione Sindacale Italiana e ne regge le sorti, in qualità di Segretario generale, per un lungo periodo che va dal settembre 1914 fino al 1921. Per l'USI il periodo che va dalla sua fondazione all'avvento del fascismo rappresenta - fuori di ogni dubbio e senza possibilità di smentita - il più importante della propria storia, e quella fase è indissolubilmente legata alla figura di Armando Borghi. Nessun altro potrebbe realmente pretendere di avere esercitato un ruolo altrettanto importante all'interno dell'USI nel suo primo decennio di vita. E' un periodo di attività frenetica e di eventi di enorme portata che si succedono con grande velocità. Lo si può suddividere a sua volta in tre sottoperiodi: a) dal 1908 alla settimana rossa; b) la battaglia contro gli interventisti e la Prima guerra mondiale; c) il primo dopoguerra fino al fascismo.

Il terzo periodo è quello dell'emigrazione antifascista, prima brevemente in Germania e Francia, e poi definitivamente negli Stati Uniti. L'affermarsi della reazione fascista in Italia costringe Borghi – e la sua compagna Virgilia d'Andrea – a trovare rifugio all'estero. Segue, a distanza di qualche tempo, la messa fuori legge dell'USI. I venti anni circa trascorsi in America si rivelano determinanti per una nuova evoluzione di Borghi, che rivisita criticamente la precedente esperienza sindacalista e se ne allontana definitivamente, per avvicinarsi alle posizioni antiorganizzatrici molto diffuse tra gli anarchici italo-americani, efficacemente espresse in quegli anni dalle colonne del periodico "L'Adunata dei Refrattari". Sotto un certo profilo questa

evoluzione può essere vista come un ritorno alle origini, alla matrice dell'anarchismo antiorganizzatore degli anni di apprendistato politico.

Il quarto e ultimo periodo è rappresentato dal secondo dopoguerra, col ritorno di Borghi in Italia e l'assunzione da parte sua, dopo la morte di Errico Malatesta, Luigi Fabbri e Camillo Berneri, di un ruolo di assoluta preminenza all'interno dell'anarchismo italiano. Con l'autorità morale derivante dal suo passato e facendo leva sulle indubbie sue notevoli capacità di oratore, giornalista e scrittore ¹², Borghi esercita un influsso determinante sul movimento anarchico di lingua italiana degli anni che vanno dal 1945 alla sua morte, contribuendo in maniera notevole a farlo evolvere e sviluppare secondo linee congrue con le posizioni teoriche da lui maturate durante l'esilio. Particolarmente rilevante – e ancora oggi molto discussa – è la sua posizione nei confronti dell'USI e dell'attività sindacale in genere da parte degli anarchici, in quegli anni per molti versi decisivi per le sorti successive del movimento libertario. Dopo la fine della II guerra mondiale, Borghi si schiera infatti contro ogni tentativo di ridare vita all'USI, ritenendo l'esperienza sindacalista criticabile dal punto di vista teorico e ormai anacronistica. La idiosincrasia da lui maturata nei confronti del sindacalismo lo spinge a criticare e ad ostacolare addirittura i tentativi di alcuni compagni di creare una corrente sindacale libertaria all'interno della CGIL. Riguardo l'organizzazione anarchica specifica, si batte contro ogni tentativo di dare alla Federazione Anarchica Italiana, costituitasi al Congresso di Carrara del 1945, una struttura organizzativa non puramente formale. Sul piano teorico sostiene posizioni puriste, e insorge contro ogni deviazionismo vero e presunto. Dal 1953 dirige "Umanità Nova", l'organo settimanale della FAI in cui si identifica all'epoca pressoché tutto l'anarchismo italiano, e lo fa lasciando una forte impronta personale nel giornale e nel movimento. Lascia l'incarico solo nel 1965, pochi anni prima della morte, a seguito del Congresso di Carrara in cui prevale la corrente favorevole a una svolta accentuatamente organizzatrice della FAI, da lui sempre osteggiata. Si tratta per lui di una sconfitta, giunta proprio al termine della sua esistenza, e poco lo consola il fatto di continuare a rappresentare un punto di riferimento ideale per i compagni che, condividendo le sue

¹² Si vedano in proposito le considerazioni di Vittorio Emiliani, *Borghi oratore e scrittore "naturale"*, "BMR", 1990, pagg. 63-65.

critiche al nuovo corso, lasciano polemicamente la FAI e fondano i Gruppi di Iniziativa Anarchica (GIA).

Le concezioni e il comportamento di Borghi nel periodo successivo alla fine della II guerra mondiale hanno suscitato spesso critiche anche aspre in settori del movimento anarchico, e anche dopo la sua scomparsa sono stati oggetto di contrastanti valutazioni. E' questo sicuramente il periodo più discusso e discutibile della sua pluridecennale attività, intorno al quale fino a tempi relativamente recenti si sono accese vivaci e appassionate polemiche ¹³.

Se questo è il quadro complessivo, per ora piuttosto schematizzato, dell'evoluzione politica di Borghi – che è bene sottolinearlo, aldilà di ogni oscillazione rimase sempre un anarchico convinto e si mosse sempre all'interno del solco dell'anarchismo, pagando sul piano personale dei prezzi non indifferenti per questa sua ostinata coerenza – problemi non indifferenti sorgono allorché si passa a ricostruire e a mettere a fuoco maggiormente i diversi periodi, e a cercare di interpretare le motivazioni e le conseguenze dei vari passaggi. Ancor più difficoltoso si presenta poi ogni tentativo di interpretazione complessiva del personaggio.

7

A differenza di altre figure di rilievo dell'anarchismo, l'evoluzione di Borghi si è mossa in modi spesso non lineari, ed è comunque difficilmente riconducibile a linee di sviluppo univoche e facilmente individuabili. In alcune delle fasi salienti della vita di Borghi si può assistere a un passaggio talora rapido – e fino a poco tempo prima imprevedibile – da determinate posizioni politiche ad altre anche piuttosto distanti, e non è sempre agevole rendere conto delle reali motivazioni.

D'altra parte – come già si è accennato – non è possibile limitarsi ad accettare le versioni fornite dallo stesso Borghi nei propri libri, che

¹³ Autorevolmente Giampietro Berti parlerà, a proposito di questa fase, di “puro anarchismo”. Cfr. G. Berti, *Dal sindacalismo anarchico all'anarchismo “puro”. La significativa parabola di Armando Borghi*, “BMR”, 1990, pp. 7-22. Scrive Berti: “L'ultimo Borghi è perciò il Borghi della decantazione definitiva dell'anarchismo come *puro anarchismo*, come anarchismo universale liberato di ogni sua determinazione storica, a cominciare da quella operaia e proletaria. Esso si riformula come libertà indeterminata, dove le componenti socialista e comunista si traducono in una più generica concezione societaria. Si tratta, in gran parte di un anarchismo *etico* – anche se Borghi non arriva a definirlo in tal senso – un anarchismo più attento alla propria coerenza interna che alla coniugazione eterogenea e contraddittoria con l'esistente. Un anarchismo *codificato* e, se vogliamo, anche rinsecchito, un'ideologia che si autoconserva e si alimenta di se stessa e per se stessa. [...] L'anarchismo borghiano più che essere *contro* la storia è ormai *fuori* dalla storia: esito, del resto, comune e inevitabile per *tutto* l'anarchismo operaio, socialista e proletario”. [La cit. è a p. 22].

restano comunque di utilissima consultazione. Se è vero che gli scritti autobiografici, per quanto importanti, devono sempre essere utilizzati con cautela dallo storico e messi a confronto con altre fonti, questo vale a maggior ragione con Borghi. Non tanto perché sia riscontrabile in lui una più spiccata tendenza alla mistificazione – accusarlo di questo sarebbe del tutto ingiusto – , quanto piuttosto per una certa sua approssimazione e trascuratezza (riscontrabile, ad esempio, nei frequenti errori a proposito delle date)¹⁴ e soprattutto per una sua spiccata tendenza a rileggere il proprio passato come un tutto unitario, nel corso del quale si sarebbero prodotti cambiamenti minimi. Già nel 1930 del resto, presentando una propria raccolta di scritti, egli stesso affermava: “Il lettore confronti le prime colle ultime pagine e [...] se vi trova eguaglianza, forse ripetizione, di pensiero la metta nel conto del fatto che io non progredii che in un tempo in mia vita: quando mi occupai di politica la prima volta, adolescente e divenni anarchico”¹⁵.

¹⁴ Si vedano in proposito le considerazioni espresse da Maurizio Antonioli, intervenendo nel dibattito nel corso del già citato Convegno di Castel Bolognese del 1988: “Tra coloro che le hanno esaminate e utilizzate, tutti si sono posti il problema dell’attendibilità delle memorie di Borghi. [...] Il testo di Borghi è godibilissimo, è francamente un libro molto leggibile ed anche affascinante, sotto un certo punto di vista. Quindi, tenendo presente questo aspetto, è indubitabile che nel testo ci sia un eccesso di folklore. Borghi racconta alcuni particolari, fa dei quadretti molto divertenti, molto belli, che a volte rendono l’idea di una data situazione o di un personaggio molto meglio di lunghi discorsi, ma sicuramente indulge a questo, quindi probabilmente taglia particolari, si muove in maniera abbastanza tranciante. Questo può essere un motivo di tutta una serie di inesattezze che sicuramente ci sono nel testo. Un altro motivo è costituito dal fatto che ho l’impressione che Borghi avesse dimenticato molte cose quando scriveva *Mezzo secolo di anarchia*”. Dopo avere fornito alcuni esempi di inesattezze contenute nel libro, Antonioli conclude: “La mia impressione però è che Borghi si fosse dimenticato e non avesse la documentazione. In altri casi ci si può domandare se Borghi effettivamente non tendesse ad enfatizzare qualcosa e a nascondere qualcosa d’altro. [...] Come del resto non sapremo mai cosa si sono detti Borghi e Lenin durante il famoso colloquio. Per quanto mi riguarda, io credo poco che le cose siano andate nel modo che Borghi racconta”. “BMR”, 1990, pag. 67. Da parte sua, Luigi Di Lembo [*Borghi in Francia tra i fuoriusciti (estate 1923 – autunno 1926)*, ivi, p.114], dopo avere rilevato che si pone “un problema generale di metodologia sulla attendibilità” delle memorie di Borghi, osserva acutamente che egli “utilizza spesso una tecnica, direi quasi cinematografica: pone in un solo momento scenico la sostanza di avvenimenti ben più articolati e di lunga durata. E’ un “trucco” per snellire la narrazione, forse consigliatogli da Salvemini che, secondo Arfè, aiutò Borghi a dare organicità al manoscritto. Di per sé è un “trucco” più che legittimo, basta usarlo con accortezza”.

¹⁵ A. Borghi, *Mischia Sociale (Da...alla Cooper Union)*, con introduzione di Errico Malatesta, New York, Edizioni Sociali, s.d. [1930], pag. 8.



Parigi, febbraio 1912

Cartolina postale inviata da Borghi a Luigi Fabbri. Nella foto Borghi e i suoi compagni di lavoro con la dedica "Al compagno Fabbri con affetto. A. Borghi" (originale in Archivio Armando Borghi di Castel Bolognese)

Gli anni di formazione e l'attività politica giovanile



Foto di Armando Borghi con dedica al cugino "Pepino" Massari

Armando Borghi nasce a Castel Bolognese, in provincia di Ravenna, il 6 aprile 1882. Cresce in una famiglia di condizioni economiche modeste sebbene per l'epoca relativamente agiate, che aveva dato il suo

contributo di sangue alle lotte risorgimentali¹⁶ ma che contava anche uomini e donne di chiesa¹⁷. Il padre Domenico¹⁸ è un internazionalista, passato come tanti altri della sua generazione dal mazziniano al socialismo bakuninista, amico in gioventù di Andrea Costa prima della sua elezione a deputato. A soli tredici anni, nel 1859 ha tentato di arruolarsi volontario insieme al fratello maggiore garibaldino¹⁹, ma è

¹⁶ Un bisnonno (o forse prozio), il patriota castellano Francesco Marzari (nato nel 1807), regge le fila del movimento cospirativo locale durante la Restaurazione, partecipando anche ad alcuni fatti d'arme nel 1831, 1845, 1848. Nel 1849 tenta inutilmente di raggiungere Roma per prendere parte alla difesa della Repubblica Romana. Arrestato e condannato, dopo dieci anni di sofferenze muore nel 1860 nel carcere pontificio di Paliano. Si veda Aldo Spallicci, *Un tenace patriota di Castelbolognese.. Francesco Marzari*, Estratto da "La Piè", Forlì, Soc. Tip. Forlivese, 1955; Id., *A Vella Glòri*, Milano, Editore a cura di un gruppo di amici romagnoli, 1932. Giovanni Marzari (1818-1866), detto "Il Romagnoletto" (o, secondo altre fonti, "Il Romagnolino"), fratello di Francesco, nel 1843 è tra gli organizzatori del moto di Savigno nelle colline bolognesi, che si conclude dopo alcuni scontri con le truppe pontificie. Costretto all'esilio per la sua attività politica, prende parte alle campagne del 1848-49 ed alla difesa della Repubblica Romana. Giovan Battista Marzari (1843-1891), figlio di Francesco e nipote di Giovanni, nel tentativo di liberare Roma, nel 1867 combatte prima a Villa Glori coi fratelli Cairoli, poi a Monte Rotondo e a Mentana. Un altro componente di questa famiglia di patrioti, il maggiore dell'esercito Leonida Marzari (1839-1900), fratello di Giovan Battista e cugino (o zio) del padre di Armando Borghi, è da quest'ultimo descritto in *Mezzo secolo di anarchia* come un monarchico, ma di quelli "che consideravano Vittorio Emanuele II e Cavour come esecutori testamentari di Mazzini e Garibaldi" (pp. 25-26). Per informazioni sui patrioti castellani, compresi Francesco e Giovanni Marzari, si rinvia a Pietro Costa, *Un paese di Romagna. Castelbolognese fra due battaglie (1797-1945)*, Imola, Galeati, 1971.

¹⁷ Vittorio Emiliani scriverà (*Gli anarchici*, cit., p. 194): "L'ambiente familiare da cui emerge Borghi è così tipicamente romagnolo da sembrare inventato apposta: c'è il filone religioso (più miracolistico che religioso) delle donne di casa, in particolare di nonna Lucia; c'è quello repubblicano degli zii materni con giuramenti di fedeltà "a vita" e c'è la scuola bakuninista del padre Domenico, in verità abbastanza verbale e riservata, da bottega con retro per i convegni compromettenti".

¹⁸ Domenico Borghi nasce il 23 luglio 1846 da Francesco Borghi e Giuseppa Marzari. Svolge il servizio militare di leva nel 5° Bersaglieri. Sposa Antonia Ortolani nel febbraio del 1880. Al momento del matrimonio risulta essere calzolaio.

Nel 1901 emigra a Bologna assieme alla moglie, ad Armando e alle altre due figlie. Queste notizie, come quelle sugli altri componenti della famiglia riportate nelle note seguenti, quando non diversamente indicato provengono dall'Ufficio Anagrafe del Comune di Castel Bolognese. Ringrazio Andrea Soglia (per le ricerche anagrafiche) e Tomaso Marabini per la collaborazione fornitami.

¹⁹ Il fratello garibaldino si chiamava Antonio Borghi ed era nato il 30 settembre 1839. Non è stata rintracciata la data di morte. Il nonno paterno di Armando, che lui fece a tempo a conoscere prima che morisse, si chiamava Francesco. Era stato mercante d'olio. "Mio nonno era sobrio, dignitoso, ordinato, religioso. Aveva vissuto tempi burrascosi: nel '48 aveva trentaquattro anni; ma niente politica. Vita mediocre anche in affari. [...] Aveva cresciuto cinque figli, di cui due maschi. Rimasto vedovo, mise la nidiata sulle spalle di un fratello arciprete, cosa comune in quei tempi [...]. Aveva anche una sorella monaca e priora in un convento del paese. Di essa non conservo che una vaga lontana immagine per qualche visita che mia madre le faceva conducendomi con sé, e lei mi regalava dei dolci. Dell'arciprete non sentii che bene. Reggeva la parrocchia di Campiano, fra Castel Bolognese e Riolo, su per la valle del Senio. Morì giovane e povero. Era buon predicatore. Mio padre mi raccontava che nel '46 fu scontento di Pio IX per il suo liberalismo fugace. Ma i due nipoti (cioè mio padre e il fratello) che il prete nutriva, frequentando il paese nel quale erano vivi i ricordi della Repubblica romana, furono presto repubblicani. Così si cominciava. Venuto il '59, corsero

stato respinto per la troppo giovane età. In seguito è stato soldato di leva, impegnato nella repressione del brigantaggio. Come militante anarchico non è molto attivo, ma ha solide convinzioni ed è sempre pronto alla solidarietà verso i compagni perseguitati dalla polizia²⁰. Un episodio dimostra chiaramente come egli sia disposto per questo ad assumersi anche dei rischi: una notte del 1894 il letto di Armando (che all'epoca ha 12 anni) viene ceduto a un misterioso compagno "forestiero". Solo da adulto saprà dal padre che il forestiero era Paolo Lega, già ricercato dalla polizia, che poco tempo dopo avrebbe attentato alla vita del Presidente del Consiglio Francesco Crispi, fallendo nel suo proposito²¹.

La madre, Antonia Ortolani²², non è impegnata direttamente in politica ma apprezza gli ideali umanitari del marito e del figlio. Sarà sempre solidale con quest'ultimo e con tutti coloro che, a causa delle loro opinioni, finiscono per essere vittime della repressione statale. Nei suoi confronti Armando mostra di nutrire una vera e propria venerazione, e la descrive come una donna di grande sensibilità capace di immedesimarsi nelle sofferenze altrui con grande partecipazione²³.

entrambi a Faenza ad arruolarsi. Il maggiore fu ammesso. Ricordo bene quel mio zio garibaldino: buon bevitore, sempre allegro, amato da tutto il paese". *Mezzo secolo di anarchia*, pp. 18-19.

²⁰ "Mio padre fu soldato di leva nel nuovo regno. Servì nelle Calabrie come bersagliere per la repressione del brigantaggio. Salva la sua vanagloria per le piume di bersagliere, raccontava scene di militaresca inumanità contro molta povera gente. "Briganti contro briganti", soleva dire dei suoi superiori. Era un bell'uomo, alto, non corpulento, barba fluente. Sempre sano. Energico, attivo. Galantuomo a detta di tutti nel paese. Dalla repubblica passò al socialismo: il socialismo italiano era allora bacuninista. Doveva avere avuto animo non vile, perché ad abbandonare Mazzini e passare al bacuninismo, ai suoi tempi, bisognava rischiare i colpi non solo del governo, ma anche dei repubblicani. [...] Ai miei tempi mio padre non era militante di prima linea. Apparteneva alla riserva. Aiutava modestamente col denaro. Quando venivano i vecchi amici di fuori, era un pranzo. [...] Uomo di affari e di famiglia, guadagnava bene con una bottega di pellami, ferraglie e scarpe. Se fosse stato ambizioso, sarebbe finito socialista, consigliere comunale o magari provinciale. Suo ideale era stato di fare di me l'erede del suo negozio. Lo lasciai che aveva settantasei anni. Morì senza più rivedermi a ottantacinque". A. Borghi, *Mezzo secolo di anarchia*, p. 19. Un necrologio si trova in "Guerra di Classe", serie estero, n. 3, novembre 1930.

²¹ *Mezzo secolo di anarchia*, p. 32. Su Paolo Lega, nativo di Lugo di Romagna, si veda la scheda, a cura di Natale Musarra, in *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, vol. 2, Pisa, BFS, 2004 [da ora in poi *DBAI*, 2].

²² Antonia Ortolani risulta nata l'11 febbraio 1858 da Paolo e Lucia Budini. Al momento del matrimonio come mestiere faceva la cucitrice. Anche la nonna Lucia, religiosissima fino al bigottismo ma premurosa e piena di attenzioni per il giovane Armando, lascerà nel nipote un grato ricordo.

²³ "Mia madre. Mi avvicino tremante al suo ricordo e vorrei evitarlo. Essa mi è sempre presente anche se non nominata, la buona "Tugnina" (diminutivo dialettale di Antonia), che mi creò nello spirito, che amò il mio ideale, che amò, riamata, i miei compagni. Degna figlia di nonna Lucia, resa più umana dall'assenza di superstizione. Il suo dolore per il dolore degli altri e la sua istintiva solidarietà con i deboli, ebbero su di me, fanciullo, una grande influenza. Fu sempre solerte di

E' nipote di Domenico Budini, un mazziniano che nel febbraio 1879, a Castel Bolognese nella centralissima via Emilia, aveva accoltellato e ucciso l'avvocato Pietro Sangiorgi. Già esponente di un certo rilievo del partito repubblicano locale, Sangiorgi era accusato di essere recentemente passato nelle file monarchiche. Dopo un processo a Ravenna che fa scalpore, Domenico Budini è inizialmente condannato a morte – secondo la testimonianza di Borghi – ma la sentenza viene poi tramutata nella pena dell'ergastolo. Infine graziato in età avanzata, rientra a Castel Bolognese, dove il giovane Armando ha così occasione di conoscerlo di persona, dopo averne sentito tanto parlare dalla madre, che amava lo zio e ne compativa la sorte ²⁴.

affettuose cure per gli amici perseguitati di mio padre. Non mi disse mai parola perché “badassi solo ai fatti miei”. Di lei, morta, scrisse Errico Malatesta: “Io conobbi la donna buona e forte, e ricordo come ella parlava del suo Armando. Dolorosa e tragica davvero è la sorte delle donne, madri, mogli, sorelle, di coloro che combattono e soffrono per l'idea quando esse non comprendono le ragioni della lotta. Ma la mamma di Armando fu più fortunata: ebbe l'animo straziato per la vita travagliata di Armando, ma i suoi strazi furono addolciti e compensati dalla gioia ineffabile di sapere che il figliuolo suo combatteva e soffriva per una causa santa, per il bene di tutto il genere umano”. Era credente nel bene come sua madre nel paradiso. Talvolta, pensando a lei, provo un senso di rimorso per le affezioni che le feci patire. Mi domando se ne avevo il diritto. Ma così come sono essa mi amò, e io fui quel che sono per merito suo. Questo pensiero mi consola e me la rende due volte sacra. Morì quando ero in America, nel gennaio 1929, col mio nome sulle labbra, ma non morì e non morirà mai per il mio cuore, come io non fui mai esiliato dal suo”. *Mezzo secolo di anarchia*, p. 21.

²⁴ “Un fatto aveva lasciato un'impronta di fuoco sull'animo di mia madre adolescente. E quella emozione essa la riversò su di me, fanciullo, con le sue lacrime e i suoi sospiri. [...] L'autore dell'omicidio era “Zio Mingò”: Domenico Budini, detto “Mingò e' tarlè” (cioè “Domenico il parlato”) perché aveva avuto il vaiolo da bambino, e il suo viso, ben formato e regolare, era rimasto rosicchiato dal male. Era repubblicano e si era assunto l'impegno di “togliere di mezzo” il “voltagebbana” Pietro Sangiorgi, un avvocato, passato dalla repubblica alla monarchia, che i mazziniani consideravano istigatore delle misure poliziesche contro il loro partito”. Al processo “Mingò proclamò l'assoluta innocenza di tutti gli altri imputati. Affermò di aver ucciso l'avvocato non per ragioni politiche, ma per una vecchia gelosia; non intendeva dare altre spiegazioni per non compromettere l'onore di una giovane donna. [...] Fu condannato a morte, secondo il vecchio codice papale che vigeva ancora in Romagna. Ma la pena, nel nuovo regno, veniva sempre commutata nella galera a vita.” Proseguendo, Armando racconta che la madre cullandolo sulle ginocchia “cantarellava la nenia del prigioniero e la accompagnava con le lacrime. Non sapeva quanto le sue lacrime dovevano influire sul mio avvenire. Uno dei miei primi ricordi, che si smarrisce in lontananze indecifrabili, mi mostra la povera donna che non si coricava senza un sospiro per il “poverino”, come lo chiamava, “che soffriva nelle galere per il suo partito”. Qualche volta il discorso sul prigioniero si prolungava tra mio padre e lei. E via via che capivo meglio di che e di chi si trattava, mi interessavo alla sua sorte, ed imparai ad amarlo come se lo avessi conosciuto”. *Mezzo secolo di anarchia*, pp. 21-23. Domenico Budini, figlio di Petronio e Maria Mazzolani, era fratello di Lucia Budini, la nonna materna di Armando. Morì a Castel Bolognese il 27 febbraio 1928, a 76 anni di età. Secondo la testimonianza di Armando, aveva 28 anni quando andò in carcere e 70 quando ne uscì definitivamente. Per una ricostruzione della vicenda che lo vide protagonista si veda Alfeo Bertondini, *La crisi del partito repubblicano dopo la morte di Mazzini e l'assassinio di Pietro Sangiorgi (Castelbolognese, 17-19 febbraio 1879)*, in Biblioteca comunale di Castelbolognese, *Studi e memorie su Castelbolognese*, Imola, Grafiche Galeati, 1973, pp. 19-35. La ricostruzione di Bertondini, che si regge su una ricca documentazione comprendente i resoconti del processo comparsi nella stampa

Pur iniziando abbastanza presto a trascorrere periodi anche lunghi lontano dalla famiglia, il giovane Armando conserverà sempre un vivo affetto per entrambi i genitori e riconoscerà l'influenza da essi esercitata sulla sua prima formazione²⁵. A parte l'ambito familiare, un ruolo nelle sue prime scelte di vita lo esercitano sicuramente i compagni del padre, particolarmente numerosi nella città natale²⁶. Crescendo in questo ambiente, non stupisce che Armando divenga anarchico in giovanissima età. La sua prima educazione politica avviene attraverso l'avidità di lettura di libri, opuscoli, giornali internazionalisti e anarchici che il padre conserva in casa in un vecchio armadio, e che lo mettono ancora adolescente a conoscenza degli "sviluppi dei movimenti di avanguardia in Italia, le loro origini, le loro crisi, le persecuzioni a cui erano stati soggetti"²⁷. Altri libri e giornali riceve dal vecchio internazionalista faentino Serafino Mazzotti, intimo amico di Bakunin e testimone dei suoi ultimi anni alla Baronata e a Berna²⁸.

Decisiva per la sua formazione è però soprattutto "L'Agitazione", il settimanale anarchico fondato nel 1897 ad Ancona da Errico Malatesta. Dalle colonne del giornale Malatesta svolge una serrata polemica con il socialismo legalitario marxista, ma anche contro le deviazioni individualiste dell'anarchismo e contro il revisionismo di Francesco

periodica dell'epoca, utilizza anche la testimonianza di Borghi, esplicitamente citata, ma in alcuni punti se ne distacca fornendo un'interpretazione dei fatti almeno in parte diversa. Non è questa, ovviamente, la sede per esaminare criticamente la questione e stabilire l'esatta dinamica e le reali motivazioni dell'omicidio. Ciò che a noi importa qui è solo la traccia che la vicenda di "zio Mingò" avrebbe lasciato nell'animo di Armando fanciullo e poi adolescente, e l'influenza esercitata nella sua precoce formazione politica.

²⁵ La famiglia era composta anche da un fratello maggiore di Armando, che morì però in tenera età, e da due sorelle minori. Rievoca lo stesso Borghi in *Mezzo secolo di anarchia*: "Io ero secondogenito. Il primo mi tenne compagnia nei trastulli dei suoi primi cinque anni. Allora mi lasciò. Mi resta di lui il vago ricordo di un giorno in cui mamma piangeva e lui dormiva in un letto di fiori". La cit. è a p. 17. Il fratello, registrato all'Anagrafe con il nome Giuseppe Paolo Mario, era nato l'1 luglio 1880 e morì il 21 gennaio 1887. La prima sorella si chiamava Adele ed era nata il 17 ottobre 1889; nel 1919 si sposa a Bologna con Armando Sarti. La seconda sorella si chiamava Francesca ed era nata il 25 gennaio 1900. E' morta a Milano il 20 agosto 1980.

²⁶ A distanza di molti anni, lo stesso Armando scriverà: "Fra Imola, socialista, e Faenza, repubblicana, Castel Bolognese era centro di anarchici" [*Mezzo secolo di anarchia*, p. 20]. Sugli anarchici castellani si veda: *Il movimento anarchico a Castelbolognese (1870-1945)*, Castel Bolognese, Grafica Artigiana, 1984; Gianpiero Landi, *Una famiglia di anarchici castellani: i Cavallazzi*, in *Aspetti della società tra Ottocento e Novecento*, Castel Bolognese, Grafica Artigiana, 1987, pp. 85-125; Nello Garavini, *Testimonianze. Anarchismo e antifascismo vissuti e visti da un angolo della Romagna*, Imola, La Mandragora, 2010.

²⁷ *Mezzo secolo di anarchia*, p. 29.

²⁸ Su Serafino Mazzotti si veda la scheda, curata da Pietro Albonetti, in *DBAI*, 2.

Saverio Merlino²⁹. L'impronta malatestiana si rivelerà determinante per la successiva evoluzione politica di Borghi che alla parte essenziale di quella lezione si manterrà poi sostanzialmente sempre fedele, al di là delle scelte diverse e delle tante svolte compiute nelle varie fasi della sua vita. Nel 1898, a soli 16 anni, per vedere di persona Malatesta e sentirlo parlare, fugge da casa e si reca ad Ancona dove riesce ad assistere al processo a suo carico³⁰.

Lo stesso anno prende parte ai moti per il pane che si svolgono a Castel Bolognese come in molte altre località italiane, assaltando i forni e lanciando sassi contro i carabinieri, assieme ad una folla esasperata e affamata. Dopo i moti, per meglio sfuggire alla polizia, si reca a Imola e poi a Bologna, dove a distanza di poco tempo si trasferiscono definitivamente anche i genitori. Lavora come lavapiatti in una bettola³¹ e integra gli studi già compiuti di elettrotecnica³² assistendo

²⁹ Tutti gli scritti di Malatesta comparsi in quel periodo sul periodico anconetano si trovano ora raccolti in *Opere Complete*, a cura di Davide Turcato, vol. 3, "Un lavoro lungo e paziente...". *Il socialismo anarchico dell'Agitazione (1897-1898)*, con saggio introduttivo di Roberto Giulianelli, Milano, Zero in Condotta/ Ragusa, La Fiaccola, 2011. Per la polemica con Merlino resta fondamentale il volumetto F. S. Merlino – E. Malatesta, *Anarchismo e democrazia. Soluzione anarchica e soluzione democratica del problema della libertà in una società socialista*, Roma, Roma-Centro, 1949 (che consente di leggere, in ordine cronologico, gli interventi di entrambi i contendenti).

³⁰ Si veda *Il processo Malatesta e compagni innanzi al Tribunale Penale di Ancona (1898)*, Pescara, Samizdat, 1996 [che riproduce l'opuscolo pubblicato con lo stesso titolo da Camillo Di Sciullo a Castellamare Adriatico (oggi Pescara) nel 1908].

³¹ In seguito, per mantenersi, svolgerà diversi lavori manuali: "Mi detti a mestieri volanti, nei quali si è sempre principianti, ma non si è legati a un orario fisso e a nessun padrone. Dopo essere stato cameriere notturno di trattoria, fui garzone muratore, verniciatore di carrozze, operaio in una fabbrica di gazose, tipografo, inchiodatore di ciabatte, e per qualche tempo giovane d'ufficio nello studio dell'avvocato Venturini, uno dei migliori nella Bologna d'allora, repubblicano di vecchio stampo, già garibaldino, bella mente e cuor d'oro" (*Mezzo secolo di anarchia*, cit., p. 50). Si può supporre che l'attività praticata per maggior tempo sia stata quella del calzolaio. Con tale qualifica, peraltro, era stato presentato nella scheda biografica di polizia a suo nome, aperta dalla Prefettura di Ravenna in data 11 ottobre 1900, conservata nel Casellario Politico Centrale presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma [da ora in poi: ACS Roma, CPC, fasc. Borghi Armando]. Il fascicolo personale di Borghi, come è ovvio, è uno dei più consistenti tra quelli conservati nel CPC.

³² La carriera scolastica di Armando era stata breve, come del resto era comune all'epoca per la maggioranza della popolazione. "Un vecchio prete, don Pediani, mi impartì i primi insegnamenti. Ma a casa mia, fra gli amici di mio padre, ogni cosa infame era paragonata a un prete. Come potevo io rispettare il mio maestro? [...] Dal vecchio prete passai alla scuola pubblica. Qui il disegno e la composizione andavano bene: me la sbrigavo lesto e mi rimaneva tempo per correre in aiuto a quei compagni che annaspavano. Ma quando veniva l'aritmetica, erano dolori. I numeri mi davano il capogiro. [...] Per le scuole secondarie fui mandato a Faenza, dove allora studiava anche un ragazzo di Dovia, Benito Mussolini, che però conobbi solamente anni dopo. A Faenza il latino non fece con me più affari che l'aritmetica. Ma quando a Castello fu aperta una scuola elettrotecnica, e mi ci misero, studiai con amore e profitto, e all'arrivo della luce elettrica detti l'esame mettendo in moto l'officina. Mia madre ne era assai fiera perché "facevo la luce", come se la luce elettrica l'avessi inventata io". [*Mezzo secolo di anarchia*, pp. 27-28].

occasionalmente – senza essere iscritto – alle lezioni dell’Università. Frequenta anche, con maggiore regolarità, i corsi dell’Università popolare. Dopo il regicidio prende pubblicamente posizione a favore di Bresci ed è per questo costretto a rifugiarsi per qualche tempo nelle campagne del paese natale.

Rientra a Bologna nel marzo 1901, approfittando del nuovo clima instaurato dal ministero Zanardelli-Giolitti, e rapidamente si impone come uno degli esponenti di maggior rilievo del movimento anarchico in Emilia-Romagna. A lui soprattutto si deve la riorganizzazione locale del movimento con la ricostituzione di un vero e proprio Gruppo anarchico a Bologna. Dotato di notevoli qualità oratorie, inizia a parlare nei comizi e partecipa a manifestazioni nella regione. Attivamente impegnato nella campagna antimilitarista, nel 1902 viene arrestato – insieme a Mammolo Zamboni³³, Primo Proni³⁴ e Gaetano Bagnarola³⁵ – per avere in una manifestazione incitato alla renitenza alla leva. E’ la prima di una lunga serie di mandati di cattura, arresti, processi, condanne e carcerazioni, destinati a ripetersi con cadenza quasi annuale per tutta l’epoca giolittiana³⁶. Nell’aprile del 1903 parla per la prima volta davanti a un pubblico di migliaia di persone a Bologna al Gioco del Pallone, nel corso di una manifestazione indetta dal Partito Socialista contro le spese improduttive (cioè le spese militari) in cui

³³ Su Mammolo Zamboni si veda la scheda, a cura di Brunella Dalla Casa, in *DBAI*, 2. Notizie più ampie su tutta la famiglia Zamboni nel volume di B. Dalla Casa, *Attentato al duce. Le molte storie del caso Zamboni*, Bologna, Il Mulino, 2000 (incentrato sull’attentato a Mussolini a Bologna il 31 ottobre 1926, attribuito ad Anteo, il figlio quindicenne di Mammolo).

³⁴ Su Primo Proni si veda la scheda, a cura di Franco Bertolucci, in *DBAI*, 2.

³⁵ Riferimenti a Gaetano sono presenti nella scheda del fratello Ugo Bagnarola, a cura di Nazario Sauro Onofri, in *DBAI*, 1. Entrambi i fratelli – come del resto Proni e Zamboni – facevano parte, nel primo decennio del Novecento, del piccolo gruppo di anarchici bolognesi intimi amici e stretti collaboratori di Borghi.

³⁶ Si veda un profilo scritto dal Questore Alongi, rintracciato dallo stesso Borghi nell’Archivio Centrale dello Stato a Roma e da lui pubblicato prima integralmente in “Umanità Nova”, 21 giugno 1964 e poi riprodotto in stralcio in *Vivere da anarchici* (a cura di Vittorio Emiliani, Bologna, Alfa, 1966, p. 15): “Borghi Armando venne a Bologna nel millenovecentouno e vi divenne il centro e il vivificatore del gruppo anarchico. Può dirsi che prima di lui a Bologna si avevano sedicenti anarchici ma non un gruppo. Affermò subito la sua speciale abilità di propaganda in città e nella provincia e non lasciò occasioni tentate per dar vita ad ogni manifestazione sovversiva e specialmente antimilitarista per cui subì dodici processi con otto condanne quasi tutti per delitti previsti dagli articoli 246 – 247 – 248 – 251 del Codice Penale. A lui si deve la continua inframmettenza e sopraffazione dell’elemento anarchico nella locale Camera del Lavoro e l’affluenza in Bologna dei più noti ed audaci anarchici di altre provincie, ai quali stette costantemente associato nell’attività giornalistica e di propaganda”.

sono presenti oratori di fama tra cui Andrea Costa ³⁷. Nel suo curriculum non mancano anche alcune clamorose fughe dalle mani della polizia, come quella di cui si rende protagonista il 23 ottobre 1905 mentre viene trasferito alle carceri di Faenza da Castel Bolognese, dove era stato arrestato la sera precedente durante le vivaci proteste seguite alla interruzione, da parte del delegato di P.S., di una conferenza del repubblicano Pirro Gualtieri di Cesena ³⁸.

Nel maggio 1906 è chiamato a Ravenna a dirigere il settimanale “L’Aurora” ³⁹, in precedenza redatto da Domenico Zavattoni ⁴⁰. Ai primi del Novecento Ravenna, che fin dall’epoca della Prima

³⁷ Per una ricostruzione della vicenda, in cui assume un ruolo di rilievo proprio Andrea Costa, che nell’occasione si sarebbe comportato in modo estremamente gentile e umanamente simpatico nei confronti del giovane ed emozionatissimo anarchico (in parte forse anche perché memore di quando, ancora amico del padre, lo aveva tenuto “bimbetto baloccato sulle sue ginocchia”), si veda *Mezzogiorno secolo di anarchia*, pp. 52-54. Efficace e colorita, in particolare, la descrizione dello stato d’animo di Borghi prima del comizio: “Io avevo dato qualche saggio della mia parlantina in riunioni ristrette. Ma ora si trattava di cantare alla Scala. A far fiasco in quel giorno, bisognava scomparire da Bologna e dalla Romagna”.

³⁸ Durante una conferenza dello studente repubblicano Pirro Gualtieri, sul tema “Il momento attuale e le idee del domani”, tenutasi a Castel Bolognese la sera della domenica 22 ottobre 1905, il delegato di P.S. interruppe più volte l’oratore per alcuni accenni al militarismo e poi, di fronte alle vivaci proteste di un socialista e dello stesso Borghi, che si trovava di passaggio nella città natale, diede l’ordine di sgombrare la sala. Al termine del tafferuglio che ne seguì, furono arrestate una decina di persone, tra cui Borghi, alcuni anarchici castellani e l’oratore stesso Gualtieri. Il giorno dopo, ancora prima dell’alba, gli arrestati furono fatti salire in tre carrozze trainate da cavalli per essere trasportati al carcere di Faenza, sotto scorta di alcuni carabinieri. Durante il percorso Borghi riuscì a liberarsi delle manette e a darsi alla fuga, permettendo agli altri occupanti della stessa carrozza (gli anarchici castellani Raffaele e Arnaldo Cavallazzi e l’oratore Gualtieri) di fare altrettanto. Cfr. “Il Popolo”, settimanale repubblicano, 29 ottobre 1905. L’episodio, ripreso tra l’altro da diversi giornali locali e nazionali, fece molto rumore in Romagna e divenne materia di risate e scherno ai danni delle forze dell’ordine. Al processo, svoltosi il mese successivo a Ravenna, diversi imputati furono condannati a pene detentive e multe, tutto sommato leggere. Borghi se la cavò con una condanna di 16 giorni, che trascorse nel carcere di Faenza. Cfr. “L’Aurora”, 28 ott. 1905; “Il Popolo”, 29 ott. 1905; “Il Lamone”, 29 ott. 1905; *Il Processo di Castellbolognese*, “La Libertà”, 25 nov. 1905; *Processo*, “La Vedetta”, 26 nov. 1905; *In giro per Ravenna*, “L’Aurora”, 2 dic. 1905. Si veda anche la ricostruzione dell’episodio in *Mezzogiorno secolo di anarchia*, pp. 68-71 (dove l’oratore è erroneamente chiamato Piero anziché Pirro); Pietro Costa, *Comune e popolo a Castellbolognese (1859-1922)*, Imola, Galeati, 1980, pp. 103-105.

³⁹ Secondo la testimonianza dello stesso Borghi, “L’Aurora” era stata “fondata da Lodovico Tavani, Fabio Melandri e Pirro Bartolazzi, con un capitale di 900 lire raccolte per loro mentre erano in prigione” [*Mezzogiorno secolo di anarchia*, p. 73]. Il primo numero esce in data 30 aprile/1 maggio 1904. Il settimanale, che si impone rapidamente come giornale anarchico di rilievo perlomeno regionale, cessa le pubblicazioni con il numero del 2 marzo 1907. Primo direttore del giornale è Domenico Zavattoni, a cui succede appunto Borghi nel 1906. Con un diverso indirizzo anti-organizzazionista, “L’Aurora” vede anche una seconda edizione, presto abortita, a cavallo tra il febbraio e l’aprile 1909. Su Pirro Bartolazzi, Melandri (il cui vero nome anagrafico era Giuseppe, anche se è universalmente conosciuto come Fabio) e Lodovico Tavani si vedano le rispettive schede, tutte curate da Alessandro Lupatini, in *DBAI*, 1-2.

⁴⁰ Su Domenico Zavattoni si veda la scheda, curata da Maurizio Antonioli, in *DBAI*, 2.

internazionale antiautoritaria aveva dato un contributo di grande rilievo alla diffusione del socialismo libertario, rappresentava ancora un centro di considerevole importanza nel panorama dell'anarchismo italiano ⁴¹.

Peraltro con alcune peculiarità, che rendono il movimento anarchico ravennate piuttosto anomalo. In particolare, la netta prevalenza dell'elemento bracciantile per quanto riguarda l'estrazione sociale dei militanti e dei numerosi simpatizzanti. Ma si può ricordare pure la presenza all'interno delle cooperative ⁴² – particolarmente forti nel

⁴¹ Sull'anarchismo ravennate nei primi decenni del Novecento si vedano le *Memorie autobiografiche dell'anarchico Guglielmo Boattini (trascritte dal nipote Stefano Bagnoli)*, a cura di Gianpiero Landi, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", a. XI, n. 2 (22), luglio-dicembre 2004. Va ricordato che, in base ai dati contenuti in un citatissimo documento d'archivio riportato in appendice a Luigi Lotti, *La settimana rossa*, Firenze, Le Monnier, 1965 (*Situazione parziale e generale, per provincie e per colori politici, delle Associazioni sovversive e movimento avvenuto nelle associazioni stesse durante il 1° semestre 1914*), alla fine del 1913 la provincia di Ravenna figurava al terzo posto per numero di anarchici "aderenti" (641), dopo quelle di Massa Carrara (920) e Ancona (690). Tutti questi dati naturalmente sono puramente indicativi e vanno presi con una certa cautela. A parte la difficoltà per le forze di polizia di censire un movimento come quello libertario, per le sue caratteristiche organizzative anomale rispetto ai partiti tradizionali, nel caso di Ravenna i dati succitati sono con ogni probabilità sottostimati. Secondo Domenico Zavattero, nello stesso periodo "nelle leghe braccianti del solo comune di Ravenna" si trovavano "quasi cinquecento anarchici [...] senza contare gli elementi simpatizzanti". (D. Zavattero, *Polemica anarchica sui casi di Romagna*, "L'Agitatore", 11 settembre 1910). Per un'analisi più approfondita di questa problematica rinvio al saggio di Alessandro Luparini, *Gli anarchici ravennati e la questione delle macchine trebbiatrici (1910-1911)*, "Romagna arte e storia", a. XXIV, n. 71, maggio-agosto 2004, pp. 65-87. Luparini sottolinea che, aldilà del dato numerico, pure importante, l'influenza degli anarchici a Ravenna si faceva sentire anche attraverso la presenza di alcuni militanti "eletti negli organi direttivi delle leghe di categoria e della Camera del lavoro, come nei casi del facchino Agostino Masetti e del bracciante Luigi Zauli, più volte membro della Commissione di controllo della Cdl. Anarchici erano presenti, con ruoli di responsabilità, persino nell'ambito della cooperazione, basti pensare a Pio Menghi, anch'egli bracciante, il cui ritratto tuttora si può ammirare nella sede della Cooperativa agricola braccianti di Campiano". Indicativo anche il fatto che in un loro censimento dell'autunno del 1910, relativo alla composizione del personale politico più influente delle leghe bracciantili presenti sul territorio del Comune di Ravenna, i Carabinieri riportassero 201 nominativi tra i quali vi erano 28 anarchici, compresi fra essi due capi lega (Luigi De Lorenzi e Biagio Zauli, rispettivamente in Sobborgo Garibaldi e a Mezzano) e un presidente (il già citato Pio Menghi, a Campiano). Ritengo senz'altro condivisibile il giudizio di Luparini, allorché sostiene che, per quanto sicuramente minoritario, il movimento anarchico ravennate costituiva all'epoca "una forza [...] a pieno titolo inserita nella vita politica e sociale", presente nel dibattito sindacale e politico, capace di esercitare una certa influenza tra i lavoratori, con cui i socialisti e i repubblicani erano costretti a confrontarsi in continuazione (e lo attesta la lettura dei loro rispettivi giornali dell'epoca). Su Agostino Masetti, Biagio Marcello Zauli, Pio Menghi, Luigi Zauli, si vedano le rispettive schede, a cura di A. Luparini, in *DBAI*, 2.

⁴² Come segnala Luparini, "il rapporto con il mondo cooperativo costituiva per il movimento anarchico un punto critico. Sebbene il cooperativismo fosse avversato in linea di principio, pure, il forte sviluppo avuto dalle cooperative bracciantili in Romagna - e massime nel Ravennate - e il fatto che anche molti braccianti di fede libertaria ne fossero membri, costringevano gli anarchici a confrontarsi continuamente con quel fenomeno. Il convegno anarchico regionale di Forlì del 21 giugno 1914 avrebbe avuto al centro proprio la questione cooperativa". Cfr. *Convegno comunista anarchico romagnolo*, "Volontà", 4 luglio 1914.

capoluogo romagnolo e nelle campagne ravennati soprattutto grazie all'opera del socialista riformista Nullo Baldini ⁴³ – e la scelta sempre ribadita (anche dopo la fondazione dell'Unione Sindacale Italiana) di restare nella Confederazione Generale del Lavoro.

Su "L'Aurora", prendendo spunto da una conferenza tenuta a Ravenna da Libero Tancredi ⁴⁴, Borghi pubblica tra l'altro una serie di articoli teorici raccolti poi nell'opuscolo *Il nostro e l'altrui individualismo* ⁴⁵ (1907). Si tratta di un testo di notevole importanza per stabilire quali siano all'inizio del secolo le sue concezioni teoriche. Da un lato l'autore sostiene l'estraneità degli individualisti stirneriani dal movimento anarchico, ma al tempo stesso prende le distanze anche dai tentativi di dare al movimento stesso una struttura organizzativa stabile e permanente, restando quindi all'interno della tradizione del comunismo anarchico antiorganizzatore, all'epoca probabilmente ancora maggioritario nel movimento anarchico italiano. Per Borghi è necessario armonizzare l'azione individuale con quella organizzata collettivamente. Egli respinge le posizioni di quegli anarchici organizzatori che portano alle estreme conseguenze il metodo organizzativo, sfociando in forme a suo avviso dogmatiche e autoritarie⁴⁶. Ma se le diversità con costoro si pongono semplicemente

⁴³ Sul ravennate Nullo Baldini, figura di rilievo nazionale del movimento socialista e della cooperazione, si veda *Nullo Baldini nella storia della cooperazione*, a cura di Luigi Dal Pane (in particolare il saggio di Aldo Berselli, *Profilo di Nullo Baldini*, pp. 1-152). Altri saggi contenuti nello stesso volume sono particolarmente utili per conoscere la realtà economica sociale e politica ravennate tra Ottocento e primo Novecento: Giorgio Porisini, *Aspetti e problemi dell'agricoltura ravennate dal 1883 al 1922*, pp. 153-274; Alfeo Bertondini, *La vita politica e sociale a Ravenna e in Romagna dal 1870 al 1910*, pp. 275-388; Sergio Nardi, *Il movimento cooperativo ravennate dalle origini al fascismo*, pp. 389-566. Un testo di riferimento essenziale sull'argomento è poi costituito da Friedrich Vöchting, *La Romagna. Braccianti e contadini*, a cura di Pietro Albonetti, Ravenna, Longo, 2000 (prima traduzione e pubblicazione in italiano di un testo apparso originariamente nel 1927 in lingua tedesca, con il titolo *Die Romagna*).

⁴⁴ Su Massimo Rocca, alias Libero Tancredi, si veda la scheda, curata da Maurizio Antonioli, in *DBAI*, 2. Come è noto, Massimo Rocca sarà di lì a qualche anno un interventista, rivestendo poi un ruolo di primo piano nel fascismo delle origini. Egli non fu, peraltro, l'unico anarchico a compiere quel percorso. Anche se minoritario, il fenomeno dei "transfughi" verso l'interventismo (non necessariamente seguito dalla successiva adesione al fascismo) ci fu e non fu indolore. E non tutti i transfughi venivano dall'individualismo. Su tutta questa vicenda rinvio soprattutto al saggio di Alessandro Luparini, *Anarchici di Mussolini. Dalla sinistra al fascismo, tra rivoluzione e revisionismo*, Montespertoli, M.I.R., 2001.

⁴⁵ Armando Borghi, *Il nostro e l'altrui individualismo. Riflessioni storico-critiche su l'anarchia*, con prefazione di Leda Rafanelli, Brisighella, Tip. Servadei, 1907.

⁴⁶ Si veda l'analisi del testo dell'opuscolo condotta da Giorgio Sacchetti, *Comunisti contro individualisti. Il dibattito sull'organizzazione del 1907*, "BMR", 1990, pp. 23-32. Nel contesto dell'anarchismo italiano dell'epoca, diviso nelle correnti del comunismo anarchico organizzatore (Malatesta, Fabbri), del comunismo antiorganizzatore (Galleani, Zavattero) e degli individualisti (ma anche tra questi si

sul piano dei metodi di lotta, essendo identico il fine ultimo, Borghi sottolinea a più riprese la sua totale contrapposizione alle concezioni individualiste, dalle quali “scaturisce un’opposta maniera di concepire la vita e la lotta”. Identici concetti vengono da Borghi esposti nella relazione su *Gli anarchici di fronte all’individualismo stirneriano*, inviata al Congresso Anarchico nazionale tenutosi a Roma nel giugno 1907, e pubblicata su “Il Pensiero”⁴⁷.

Nel frattempo si fa promotore di una piccola attività editoriale, la “Biblioteca Lux”, la cui principale funzione è la pubblicazione di opuscoli di propaganda e di stampati antimilitaristi⁴⁸.

Tra gli scritti del periodo, che anche se perlopiù privi di un’autentica originalità contribuiscono a farlo conoscere nel movimento anarchico e raggiungono talvolta un pubblico più vasto, merita di essere citato anche l’opuscolo *Verso l’anarchia va la storia*⁴⁹.

dovrebbe distinguere tra i nicciani/stirneriani alla Libero Tancredi e gli ‘altruisti’ come Giuseppe Monanni), Borghi secondo Sacchetti avrebbe assunto una posizione “centrista”. Da un lato dichiara “io non sono organizzatore”, dall’altro propone una sorta di alleanza tra antiorganizzatori e organizzatori contro gli individualisti. Scrive Sacchetti: “A coloro che definisce chiaramente i “malatestiani” egli rimprovera “fanatismo organizzatore” tanto da perdere “il senso della portata rivoluzionaria dell’anarchismo e della funzione sua nell’attuale lotta sociale”. [...] Da sottolineare comunque il fatto che Borghi se la prende con i malatestiani e non con Malatesta per il quale ha rispetto e soggezione”. [p. 28].

⁴⁷ Armando Borghi, *Gli anarchici di fronte all’individualismo stirneriano*, Relazione al “Congresso Anarchico Italiano” 16-20 giugno 1907, “Il Pensiero”, a. V, n. 12, 16 giugno 1907. Presentando la relazione, una nota redazionale precisa: “L’amico Borghi, in prigione per reato di stampa a Ravenna, ci fa mandare questo rapporto, avvertendoci che esso è, un po’ riassunto, la seconda parte del suo recente opuscolo *Il nostro e l’altrui individualismo*”.

⁴⁸ Nella “Biblioteca Lux” risultano pubblicati 1 opuscolo a Ravenna nel 1907 e 10 opuscoli a Bologna negli anni 1907-1909. Cfr. Massimo Ortalli, *Elenco editori e tipografi anarchici di lingua italiana (1871-1942)*, in *Editori e tipografi anarchici di lingua italiana tra Otto e Novecento*, a cura di Maurizio Antonioli, Quaderni della Rivista storica dell’anarchismo, 2, Pisa, BFS, 2007, p. 20.

⁴⁹ Armando Borghi, *Verso l’anarchia va la storia*, Ravenna, Tip. Zirardini, 1907. L’anno dopo, ormai a Bologna, pubblicherà: *Verso il comunismo anarchico va la storia*, Bologna, Tip. Artistica Commerciale, 1908; *Prigionieri di guerra*, con prefazione di Leda Rafanelli, Bologna, Tip. Artistica Commerciale, 1908.

La fase sindacalista: dal 1908 alla settimana rossa



21

Bologna, 1920 (?)

In piedi da sinistra: Adalgisa Romagnoli, Errico Malatesta e Clodoveo Bonazzi.
Seduti: Virgilia D'Andrea e Armando Borghi.

Nel luglio 1907 Borghi rientra a Bologna e l'anno dopo inizia a svolgere attività sindacale assumendo l'incarico di segretario del Sindacato Provinciale Edile⁵⁰, autonomo dalla Federazione nazionale e dalla Confederazione Generale del Lavoro, organismi entrambi nelle mani dei riformisti del Partito Socialista (terrà l'incarico fino al 1914, con una forzata interruzione di più di un anno nel 1911-12). Entra pertanto, di diritto, a fare parte anche della Commissione Esecutiva

⁵⁰ In *Mezzo secolo di anarchia* (p. 103) Borghi retrodata la sua assunzione dell'incarico di Segretario del Sindacato Provinciale Edile al 1907. Si tratta evidentemente di un errore, perché il Sindacato viene fondato nel maggio-giugno del 1908 e in quel momento Borghi si trova in carcere. Probabilmente Borghi diventa Segretario solo verso la fine del 1908.

Va segnalato comunque che già nel dicembre 1907 molti dei lavoratori dell'arte muraria della provincia avevano espresso la volontà di staccarsi dalla Federazione Nazionale dichiarandosi contrari ai "suoi principi autoritari ed accentratori, pregiudicanti il libero svolgersi delle lotte operaie e conseguentemente gli interessi dei lavoratori stessi". "L'Internazionale", 28 dicembre 1907.

della Camera del Lavoro. Egli stesso, rievocando quel momento, scriverà: “Finora io mi ero interessato dei problemi riguardanti l’organizzazione operaia come giornalista, dal di fuori. Da ora in poi mi trovo quasi ad ogni piè sospinto a dover scegliere la mia strada”⁵¹.

Collabora fin dal primo numero al settimanale “L’Alleanza Libertaria” di Roma (8 maggio 1908 – 20 ottobre 1911), talvolta con lo pseudonimo *Ribelle*, occupandosi anche della rubrica “Vita bolognese”⁵². Sostiene lo sciopero agrario parmense del 1908, anche se non risulta un suo coinvolgimento diretto nell’agitazione, sicuramente una delle più importanti dell’età giolittiana.

Nel settembre 1909 Borghi è arrestato alla stazione ferroviaria di Brescia, picchiato a sangue per tutta la notte, spostato in cellulare in varie località italiane e infine rimesso in libertà quando ormai sono passate le tracce della “lezione” infertagli dalle forze dell’ordine.

Durante gli anni alla guida del Sindacato Provinciale Edile, Borghi si trova a guidare lotte sindacali di una certa importanza⁵³. Nel marzo del 1910 i muratori, che costituiscono la categoria più numerosa e forte, devono intervenire a sostegno dei cementisti, quando questi scioperano per ottenere miglioramenti salariali, e subito dopo devono a loro volta scioperare contro i capimastri che intendono colpirli per l’appoggio dato ai cementisti. Gli stessi muratori devono affrontare, nei primi mesi del 1911, in una lunga quanto estenuante agitazione, la serrata

⁵¹ *Mezzo secolo di anarchia*, p. 103. Va segnalato, comunque, che Borghi il 26 novembre 1905 aveva preso parte, insieme agli anarchici Luigi Fabbri, Pietro Gori, Domenico Zavattero (tutti in qualità di fiduciari di leghe operaie) al Convegno sindacalista di Bologna indetto da Ottavio Dinale, nel corso del quale si erano gettate le basi di una alleanza tra anarchici e una parte dei sindacalisti rivoluzionari contro ogni tentativo di impegnare i sindacati nella partecipazione alle elezioni. Al termine, era stato approvato a maggioranza un ordine del giorno – firmato da Mongini, Dinale, Polli, Fabbri e lo stesso Borghi – in cui si affermava che “il sindacato per combattere tutte le forme di sfruttamento e di autorità deve essere neutrale, né pro né contro le lotte elettorali, libera restando l’azione individuale fuori del sindacato”. Ivi, pp. 94-95. Cfr. Alceo Riosa, *Ottavio Dinale e le lotte agrarie nel modenese*, “Nuova Rivista Storica”, fasc. V-VII, 1969, pp. 677-705; Id., *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia e la lotta politica nel Partito socialista dell’età giolittiana*, Bari, De Donato, 1976, pp. 265-267. Di Ottavio Dinale, in quel periodo sindacalista rivoluzionario non ostile all’anarchismo, si veda anche un interessante articolo dell’anno successivo, *Il sindacalismo italiano. Origine- sviluppo- caratteri*, in “Il Pensiero”, a. IV, n. 19, 1 ottobre 1906, pp. 292-296.

⁵² Cfr. Emilio Falco, “L’Alleanza Libertaria” e il Convegno anarchico di Roma del 1911, “BMR”, 1990, pp. 33-44. L’uscita del primo numero era stata preceduta dall’apparizione di un numero di saggio (“Numero unico straordinario per il Primo Maggio”) in cui compare anche un articolo di Borghi, *Anarchismo e sindacalismo*, che denota come per lui ormai una nuova prospettiva rivoluzionaria possa essere rappresentata solo dall’intervento dei libertari nei sindacati operai.

⁵³ Un’interessante descrizione della realtà sindacale bolognese nel periodo in esame si trova in AS Bologna, Gab. Pref., cat. 7, fasc. 1, 1911, rapporto del Questore Alongi del 22 settembre 1911 sulla situazione delle organizzazioni economiche della provincia.

proclamata dai capimastri di Bologna, Casalecchio e Castel Maggiore per una vertenza di tariffe ⁵⁴. Prolungandosi la vertenza, si proclama lo sciopero generale provinciale per il 15 aprile. In occasione dello sciopero, che paralizza la città, si tiene un comizio in cui sono oratori anche Borghi e Zavattoni, con discorsi particolarmente violenti contro la classe dei capimastri e soprattutto contro l'Ing. Lambertini, capo dell'organizzazione padronale, accusato di "affamare donne e bambini"⁵⁵. Al termine del comizio avvengono scontri e la forza pubblica procede a numerosi arresti, tra gli anarchici e i dirigenti dell'agitazione ⁵⁶. Anche Borghi è immediatamente condotto nel carcere di San Giovanni in Monte. Nel successivo processo, tenutosi il 14 giugno, viene condannato a 7 mesi e 2 giorni di reclusione (poi ridotti dalla Corte di Appello a mesi 3 e giorni 29) ⁵⁷.

In quegli anni Bologna rappresenta per l'anarchismo italiano una sorta di laboratorio teorico, oltre che un centro di sperimentazione e di irradiazione di pratiche libertarie. Esiste un gruppo anarchico specifico, di tendenza socialista e organizzatrice, ma sono presenti anche tutte e tre le nuove tendenze libertarie del primo Novecento: l'antimilitarismo, l'educazionismo e il sindacalismo rivoluzionario. Vi si trasferisce da Milano nel 1909 Maria Rygier ⁵⁸ e ricostituisce la redazione del "Rompete le file!" (che però, dopo una interruzione di qualche mese, passa dal 1° maggio 1910 a Genova come supplemento de "La Pace", salvo poi - dopo una nuova sospensione dovuta probabilmente a un arresto della Rygier nel novembre 1911 - riprendere di nuovo le pubblicazioni a Bologna nel maggio 1912, per iniziativa di Aldino Felicani ⁵⁹). Nello stesso anno 1909 arriva Luigi Fabbri, e con lui la

⁵⁴ Fiorenza Tarozzi, *Armando Borghi organizzatore politico-sindacale a Bologna (1907-1911)*, "BMR", 1983, p. 34. Cfr. anche: AS Bologna, Gab. Pref., cat. 6, fasc.2, 1911; "La Voce dei Serrati", n. u. della Camera del Lavoro, 16 marzo 1911.

⁵⁵ *Lo sciopero generale a Bologna e in provincia*, "Il Giornale del Mattino", 18 aprile 1911.

⁵⁶ *Gli arresti durante la giornata*, ivi.

⁵⁷ ACS Roma, CPC, fasc. Borghi Armando.

⁵⁸ Su Maria Anna Rygier si veda la scheda, curata da Maurizio Antonioli, in *DBAI*, 2. Come è noto, la Rygier veniva dal sindacalismo rivoluzionario, che lasciò per l'anarchismo proprio dopo il suo trasferimento a Bologna, motivando le ragioni del suo passaggio con l'opuscolo *Il sindacalismo alla sbarra. Riflessioni di una ex sindacalista sul Congresso omonimo di Bologna*, Bologna, La Scuola Moderna, 1911.

⁵⁹ Frequentemente incriminato, il giornale verrà da ultimo soppresso dalle autorità verso la fine del 1913. Lo stesso Felicani, colpito da diverse denunce per la sua attività antimilitarista, per sfuggire all'arresto nel marzo 1914 lascia clandestinamente l'Italia ed emigra negli Stati Uniti. In America fonderà e dirigerà alcuni giornali e avrà un ruolo di grande rilievo nella campagna per Sacco e Vanzetti. Su Aldino Felicani si veda la scheda, a cura di Nazario Sauro Onofri, in *DBAI*, 1.

redazione de “Il Pensiero”, la migliore rivista anarchica dell’età giolittiana, di elevato livello culturale ⁶⁰. Domenico Zavattero ⁶¹ (con l’aiuto dello stesso Fabbri, Pietro Gori, Angelo Tonello e Adele Sartini) stampa nell’omonima tipografia la rivista di cultura popolare “La Scuola Moderna” (nov. 1910 – mag.-giu. 1911), che si ispira all’educatore catalano Francisco Ferrer. In seguito, Zavattero farà uscire per breve tempo il settimanale “La Barricata” (8 marzo – 21 giugno 1913). Forte e radicata è la presenza degli anarchici nel movimento operaio locale, in grado di influenzare spesso le leghe, i sindacati provinciali e la stessa Camera del Lavoro di Mura Lame. Borghi prende parte a tutti i vari Congressi detti dell’azione diretta che si tengono a Bologna a partire dal 1907, in cui il tema dell’adesione alla Confederazione Generale del Lavoro (fondata nel 1906) è uno dei più dibattuti. Nel corso dei Congressi egli interviene frequentemente, sempre dichiarandosi antifederalista ⁶².

Si unisce ai sindacalisti rivoluzionari nella lotta da questi ingaggiata con i riformisti per il controllo della Camera del Lavoro. In effetti, nel 1910 sindacalisti rivoluzionari e anarchici riescono ad ottenere la maggioranza nella Commissione Esecutiva ⁶³. Il risultato acuisce le

⁶⁰ Molte informazioni sull’ambiente libertario a Bologna, negli anni a cavallo della Prima guerra mondiale, si trovano nel bellissimo profilo del padre scritto da Luce Fabbri, *Luigi Fabbri. Storia d’un uomo libero*, con introduzione di Pier Carlo Masini, Pisa, BFS, 1996. Nel volume risalta anche lo stretto legame, politico ma anche umano, intercorso per anni tra Borghi e Fabbri, con il coinvolgimento anche delle rispettive famiglie.

⁶¹ Sulla attività di Zavattero come giornalista, tipografo e prolifico autore di opuscoli si veda Alessandro Luparini, *“L’ariete che batte le mura”. L’attività editoriale di Domenico Zavattero in età giolittiana*, in *Editori e tipografi anarchici di lingua italiana tra Otto e Novecento*, cit., pp. 79-92.

⁶² “Solo nel 1910, constatando la forza delle organizzazioni riformiste, tutte federate (in particolare quelle legate ai lavoratori della terra), prospetta l’ipotesi di aderire alla Confederazione “se entrarvi – dice – significa ridare vitalità e combattività a questa compagine proletaria, aderiamovi. Ciò però deve significare intenzione e proposito di conquistarla e trasformarla”. Ma già l’anno successivo, rivitalizzati dalla grossa vittoria ottenuta dai muratori negli scioperi dell’inverno, Borghi e gli altri anarchici presenti nella C.d.L. si dichiarano antifederalisti, non credono più “all’opportunità di conquistare la Confederazione” e preferiscono “far astenere la locale C.d.L. ritenendo l’adesione pericolosa per l’unità locale” delle organizzazioni bolognesi”. Fiorenza Tarozzi, *Armando Borghi organizzatore politico-sindacale a Bologna (1907-1911)*, cit., p. 32.

⁶³ I sindacalisti rivoluzionari avevano ottenuto la maggioranza nella Commissione Esecutiva della CdL già nel 1906-07, ma poi i riformisti ne avevano ripreso il controllo. In un suo rapporto al Prefetto di Bologna, in data 18 febbraio 1910, il Questore Alongi scrive, piuttosto velenosamente: “Come è noto da oltre un anno sindacalisti e anarchici si vanno imponendo alla Camera del Lavoro, e non per numero o valore, ma per audacia di provocazione che la maggioranza riformista tollera e subisce. Così dopo un lungo periodo di agitazioni e di crisi la Commissione Esecutiva riuscì in maggioranza sindacalista per la astensione di moltissimi riformisti. A capo del gruppo trovavasi l’avvocato Nicolai, per tornaconto elettorale, anziché per convinzione, e il noto anarchico

divisioni già esistenti tra le opposte fazioni e la lotta porterà infine a una scissione, con la nascita a Bologna nel dicembre 1912 di una nuova CdL riformista, separata dalla Vecchia CdL controllata da sindacalisti e anarchici ⁶⁴. In questa fase Borghi condivide con i sindacalisti rivoluzionari le critiche al socialismo riformista, il metodo dell'azione diretta e l'organizzazione decentrata e federativa. Sembra individuare nel sindacalismo l'applicazione delle teorie anarchiche al campo delle lotte operaie, la leva necessaria per arrivare alla società libertaria.

Un forte e ricorrente motivo di contrasto con i sindacalisti rivoluzionari, bolognesi e non solo, è però rappresentato dalla accettazione da parte di molti di loro della partecipazione alle competizioni elettorali. Una grossa polemica scoppia nel 1910 a Bologna a seguito della scelta, operata da parte di alcuni fra i maggiori esponenti locali del sindacalismo, in particolare Niccolai e Pondrelli, di partecipare alle elezioni politiche a sostegno del candidato socialista Ugo Lenzi e con la presentazione, da parte del gruppo guidato da un altro leader sindacalista, Mazzoldi, della candidatura protesta di Pataccini, compromesso con lo sciopero parmense. Borghi, energico sostenitore dell'astensionismo elettorale, compie in quell'occasione un'intensa opera di propaganda, denuncia il contegno contraddittorio e inqualificabile dei sindacalisti che trascinano il proletariato in una battaglia che nulla ha a che vedere con i suoi interessi di classe. "In questa lotta – scrive Borghi su "L'Agitatore" (29 maggio 1910) – vi sono di mezzo sempre due blocchi di forze conservatrici – la reazionaria e la democratica – le quali si contendono il potere dello Stato, non per demolire lo stato, ma per conservarlo" ⁶⁵.

Si impegna a fianco degli anarchici ravennati e forlivesi nella lotta per le macchine trebbiatrici in Romagna ⁶⁶, che vede nel 1910 e 1911 contrapposti – con esiti sanguinosi e tragici – i braccianti (appoggiati da

Armando Borghi che nell'incarico di propagandista interprovinciale trovò la soluzione del problema della vita senza lavoro". (AS Bologna, Gab. Pref., cat 7, fasc. 1, 1910).

⁶⁴ C.d.L. di Bologna e provincia. *Relazione morale dell'anno 1912*, "L'Azione Sindacale", 15 marzo 1913. AS Bologna, Gab. Pref., cat. 6, fasc. 2, 1913, Relazione del questore al prefetto. Sulla realtà socio-economica e sindacale bolognese nel primo quarto del Novecento rinvio a *Il sindacato nel bolognese. Le Camere del lavoro di Bologna dal 1893 al 1960*, a cura del Centro documentazione – Archivio storico della CdL territoriale di Bologna, Roma, Ediesse, 1988 (in particolare i saggi di F. Tarozzi, L. Arbizzani, N.S. Onofri, B. Dalla Casa).

⁶⁵ Fiorenza Tarozzi, *Armando Borghi organizzatore politico-sindacale a Bologna (1907-1911)*, cit., p. 30.

⁶⁶ Per un inquadramento storico generale di tutta la vicenda, nel quale però si tiene scarso conto del ruolo degli anarchici, si veda Luigi Lotti, 1910. *La questione delle macchine trebbiatrici e la scissione sindacale*, in ID., *I repubblicani in Romagna dal 1894 al 1915*, Faenza, F.lli Lega, 1957, pp. 375-426.

socialisti e anarchici)⁶⁷ e i mezzadri (sostenuti dai repubblicani). La contesa porterà anche a una scissione sindacale con la nascita di due nuove Camere del Lavoro, di ispirazione repubblicana, prima a Ravenna e poi a Forlì. In *Mezzo secolo di anarchia*, rievocando quegli eventi, Borghi cercherà di avvalorare la versione che gli anarchici – pur solidali con i braccianti che erano i più poveri, sfruttati e deboli – avrebbero svolto un’opera di mediazione tra i lavoratori, cercando di evitare o di ridurre al minimo le intimidazioni, le violenze e i lutti. Scriverà in proposito: “Cercammo soprattutto di compiere opera pacificatrice [...]. Noi, i violenti, non entrammo mai nella contesa a coltellate. Avvennero fatti dolorosi: gialli [repubblicani, nel linguaggio dell’epoca] uccisi da rossi [socialisti] e rossi uccisi da gialli. *Non ci fu mai un solo anarchico né fra i morti, né fra gli uccisori*. Con la parola, col giornale, coi manifesti murali e volanti, predicammo sempre “giù le armi” tra operai e operai”⁶⁸. Tra i fatti di sangue del periodo, enorme impressione anche nel campo libertario suscita il drammatico scontro di Voltana

⁶⁷ Come ha messo bene in rilievo Alessandro Luparini, in *Gli anarchici ravennati e la questione delle macchine trebbiatrici (1910-1911)*, cit., “essendo la base anarchica nelle campagne intorno a Ravenna in massima parte formata da braccianti, era inevitabile che gli anarchici ponessero grande attenzione alla questione bracciantile. [...] Gli interessi del bracciantato andavano difesi, all’occorrenza, anche contro le stesse cooperative agricole, le quali, egemonizzate dai socialisti e corrotte dalla malapianta del riformismo, tendevano vieppiù ad assomigliare ad organismi economici privati. In occasione delle agitazioni del 1905-1906 per l’abolizione dello scambio di mano d’opera gli anarchici si erano schierati nettamente a favore delle rivendicazioni bracciantili, dando prova già allora di quel radicalismo classista che, con rarissime eccezioni, avrebbe contraddistinto la loro azione nella successiva battaglia per le trebbiatrici. Braccianti e contadini, quantunque su piani diversi, erano entrambi lavoratori, chiamati a combattere un nemico comune, gli agrari. Ma la condizione perché si concretasse l’unione delle forze proletarie era che i coloni mezzadri tornassero ad essere dei semplici salariati, rifuggendo le lusinghe del capitale e “persuadendosi “della necessità di lasciare ai proprietari tutti i rischi delle loro proprietà”, ovvero che i contadini rinunziassero alla “proprietà illusoria che loro concede[va] il contratto di mezzadria”. Vi era, in questi proclami - come già avrebbe denunciato il socialista Antonio Graziadei - l’incapacità di fondo, indotta da un eccesso di dottrinarismo ideologico, a comprendere la vera natura dell’istituto mezzadrile. E vi era implicito un errore tattico sostanziale, quello che Lotti ha chiamato “uno dei più stupefacenti esempi di propaganda controproducente che mai si siano avuti”, vale a dire la pretesa che i mezzadri, in nome della solidarietà di classe, acconsentissero a “declassarsi”, abbandonando i pur limitati benefici che venivano loro dal regime di mezzadria per tornare al misero stato di avventizi. Una posizione oltranzista, che nel caso degli anarchici, non condizionati, a differenza dei socialisti, da calcoli d’interesse elettorale, assumeva il rilievo di una questione di principio assoluta, e vincolante”.

⁶⁸ A. Borghi, *Mezzo secolo di anarchia*, cit., p. 111. Secondo Luparini (*Gli anarchici ravennati e la questione delle macchine trebbiatrici*, cit.), che nella sua ricostruzione si è basato sull’analisi diretta dei documenti e dei giornali del periodo, tale affermazione corrisponderebbe solo in parte alla verità, in quanto Borghi dimenticava “i numerosi eccessi, non solo verbali, di cui si erano resi protagonisti i suoi compagni”.

(presso Lugo) del 7 maggio 1910, che costa la vita ad un colono repubblicano, inducendo i contendenti a riprendere il dialogo ⁶⁹.

Nel 1911 si reca a Piombino per aiutare gli operai metallurgici e la Camera del Lavoro sindacalista impegnati in una dura vertenza ⁷⁰, e ne torna con un'altra denuncia. Fa parte del gruppo redazionale del settimanale "L'Agitatore" il cui primo numero esce a Bologna il 1° maggio 1910, insieme a Domenico Zavattoni, Maria Rygier, Giuseppe Sartini e altri.

Per un articolo a favore di Augusto Masetti ⁷¹, che il 30 ottobre 1911 in una caserma aveva sparato al suo colonnello per protesta contro la guerra di Libia, Borghi è costretto a fuggire all'estero per evitare l'arresto. Pochi giorni dopo viene colpito da un altro mandato di cattura, per reati che avrebbe commesso nei mesi precedenti a Piombino, durante l'imponente sciopero degli altiforni. Per tali reati il 4 maggio 1912 sarà condannato in contumacia dal Tribunale di Volterra a 7 mesi di reclusione ⁷². Il 23 maggio poi la Corte di Assise di Bologna lo condannerà a 3 anni e 3 mesi, nonché a 400 lire di multa, a conclusione del processo per il numero speciale de "L'Agitatore" ⁷³. Una condanna pesante riceve anche la Rygier, che proclama sua la responsabilità del giornale incriminato ⁷⁴; pene minori sono attribuite agli altri imputati.

⁶⁹ Cfr. A. Borghi, *Dalla Romagna in lutto. I fatti di Voltana*, "L'Agitatore", 15 maggio 1910, e *Il fratricidio di Voltana*, "Il Libertario", 12 maggio 1910. Da notare che il periodico di La Spezia mostrò sempre, occupandosi del caso delle trebbiatrici, una grande moderazione. "Compito dei nostri compagni che sono sul posto [...] dovrebbe esser quello di apprendere [sic] a mezzadri e braccianti che non è difficile, con un po' di buona volontà e di tolleranza da una parte e dall'altra, di trovare un modo d'accordo, magari temporaneo, che prelude ad una pacificazione definitiva". *La situazione in Romagna*, 26 maggio 1910.

⁷⁰ Giovanni Francovich, *Lo sciopero generale del 1911 alle acciaierie di Piombino*, "Rivista Storica del Socialismo", a. IX, n. 27, gennaio-aprile 1966, pp. 126-148; Paolo Favilli, *Capitalismo e classe operaia a Piombino (1861-1918)*, Roma, Editori Riuniti, 1974; P. Bianconi, *Il movimento operaio a Piombino*, Firenze, La Nuova Italia, 1970.

⁷¹ Su Augusto Masetti si veda la scheda, curata da Fiorenza Tarozzi, in *DBAI*, 2; Laura De Marco, *Il soldato che disse no alla guerra*, con prefazione di F. Tarozzi, Santa Maria Capua Vetere, Spartaco, 2003. Per una interpretazione convincente del gesto e della personalità di Masetti, rinvio all'intervento di Roberto Zani alla Giornata di studi su "Augusto Masetti e l'invasione della Libia" tenutasi il 30 ottobre 2011 nella Sala del Baraccano a Bologna. In attesa della pubblicazione degli Atti, una versione della relazione, non definitiva e priva di note, è consultabile nel sito <http://circoloberneri.indivia.net/approfondimenti/biografia-di-augusto-masetti-il-soldato-che-disse-no-alla-guerra>.

⁷² ACS Roma, CPC, fasc. Borghi Armando.

⁷³ Ivi.

⁷⁴ L'articolo di fondo, a tutta pagina e corredato da una foto di Masetti, in cui gli anarchici esaltano il suo gesto e lo rivendicano, è in effetti della Rygier. Cfr. *Nel delitto della guerra lampeggia la rivolta proletaria*, "L'Agitatore", 5 novembre 1910. In *Mezzo secolo di anarchia*, p. 118, Borghi si attribuisce la

Borghi intanto si è rifugiato a Parigi, dove resta per più di un anno. E' un periodo decisivo per la sua formazione culturale e politica, che ne esce definitivamente sprovvincializzata. Aiutato dalla solidarietà dei compagni, si inserisce rapidamente nell'ambiente rivoluzionario della capitale francese. Oltre a lavorare per mantenersi, studia, frequenta le riunioni politiche, invia corrispondenze in Italia alla stampa anarchica e sindacalista, partecipa a comizi parlando a fianco di notissimi rivoluzionari. Ascolta conferenze, visita musei e biblioteche, frequenta anche la École des Hautes Études presso la Sorbona. Si appoggia a Felice Vezzani, di cui diventa intimo amico, e frequenta gli ambienti della "Bataille syndicaliste", "Les Temps Nouveaux" di Jean Grave, "Le Libertaire". Entra inoltre in relazione con Sebastien Faure, Charles Malato, James Guillaume, Emile Pouget e Amilcare Cipriani. Collabora ai giornali d'oltralpe con alcuni articoli sulla realtà italiana dopo lo scoppio della guerra libica. Diventa un fervente ammiratore del sindacalismo francese, soprattutto del suo rifiuto di subordinare il sindacato al partito. La C.G.T., la combattiva centrale sindacale francese, a cui aderiscono lavoratori di tutte le tendenze, autonoma da ogni partito politico e decentrata quanto a struttura interna, costituisce un modello in quegli anni per coloro che in altri paesi, e in Italia in particolare, si richiamano agli stessi principi dell'azione diretta e dell'autonomia sindacale. Tra i dirigenti della C.G.T. prevalgono all'epoca gli elementi sindacalisti e anarchici, e i socialisti francesi, divisi fino al 1905 in diversi partiti e correnti, non sono in grado di egemonizzarla, o anche solo di influenzarne le decisioni. In realtà, nel 1912 sarebbe già possibile cogliere nel sindacalismo francese degli elementi di degenerazione dall'originaria impostazione libertaria e rivoluzionaria, ma Borghi per sua stessa ammissione non se ne accorge⁷⁵.

Alla fine di luglio lascia Parigi per un giro di conferenze che i compagni gli hanno organizzato in Alsazia-Lorena. Da qui si reca poi in Svizzera, il 13 settembre tiene una conferenza a Ginevra⁷⁶ ma il giorno successivo è arrestato e, dopo una breve detenzione, il 25 settembre è

paternità del titolo, che nella sua memoria, a distanza di circa quaranta anni, risulta però leggermente modificato (*Nella violenza della guerra lampeggia la rivolta anarchica*).

⁷⁵ A distanza di alcuni decenni scriverà: "Esistevano ancora buone ragioni per preferirlo al centralismo tedesco", modello per tutti i riformisti italiani ed europei. (*Mezzo secolo di anarchia*, p. 120).

⁷⁶ In *Mezzo secolo di anarchia* Borghi accenna anche a conferenze tenute precedentemente a Losanna, San Gallo, Berna, Zurigo e Lucerna.

espulso per attività antimilitarista. Recatosi dapprima per breve tempo a Lione, il 6 ottobre ritorna a Parigi.

Rientra in Italia alla fine del 1912, grazie ad un'amnistia concessa il 19 dicembre dal governo per festeggiare la pace con la Turchia ⁷⁷. Riprende il suo incarico di Segretario del Sindacato Provinciale Edile (durante il suo esilio era stato sostituito temporaneamente da Filippo Corridoni)⁷⁸.

Aderisce all'Unione Sindacale Italiana (creata al Congresso sindacalista di Modena del 23-25 novembre 1912 ⁷⁹, in sua assenza), e ne diviene propagandista ⁸⁰. Va segnalato che, a differenza di altri anarchici fautori della soluzione unitaria, Borghi condivide la scelta prevalsa al Congresso, e anzi interviene con un articolo inviato a "L'Internazionale" nei mesi precedenti per sostenere tale opzione ⁸¹.

Nell'articolo Borghi respinge una proposta apparsa nel giornale sindacalista di Mirandola "La Bandiera del Popolo", che vorrebbe porre un ultimatum alla CGdL: o tutti dentro, o tutti fuori. Secondo Borghi si tratta di un tentativo già sperimentato e fallito, oltretutto improponibile perché molte leghe sindacaliste si rifiuterebbero, a ragione, di adottare questa tattica. Sgombrato così il campo, rimarrebbero due sole alternative: "il contraltare vero e proprio della Confederazione [...] o un altro periodo di preparazione". Borghi si dichiara favorevole alla prima ipotesi, purché non si corra il rischio, così facendo, di provocare delle scissioni nelle CdL dove esistono, a fianco della maggioranza sindacalista, forti minoranze riformiste. Egli propone pertanto una accurata inchiesta in proposito.

Nei primi mesi del 1913, durante una pausa della sua attività dovuta a una carcerazione per scontare una delle tante condanne ⁸², Borghi

⁷⁷ ACS Roma, CPC, fasc. Borghi Armando.

⁷⁸ *Nel sindacato edile – Il compagno Borghi riprende il suo posto*, "L'Agitatore", 12 gennaio 1913. Durante il Congresso Camerale del 16-17 marzo 1913, nel corso del quale interviene plaudendo la fermezza dei compagni e approvando la relazione morale del segretario Pulvio Zocchi, Borghi è anche chiamato a far parte della nuova Commissione Esecutiva della Vecchia CdL quale revisore dei conti (*Le prove della nostra disfatta e delle loro vittorie – Discussioni e delibere*, "L'Azione Sindacale", 22 marzo 1913).

⁷⁹ Si veda Umberto Sereni, *Da Langhirano a Modena. La costituzione dell'Unione Sindacale Italiana*, "Movimento operaio e socialista", a. XXI, n.3-4, luglio-dicembre 1975; Ugo Fedeli, *Breve storia dell'Unione Sindacale Italiana*, "Volontà", a. X, nn. 9-10-11, giu.-lug.-set. 1957.

⁸⁰ Per una ricostruzione dell'attività svolta da Borghi nell'USI, dal 1912 fino all'ingresso dell'Italia nella I guerra mondiale, mi permetto di rinviare a Gianpiero Landi, *Tra anarchismo e sindacalismo rivoluzionario: Armando Borghi nell'U.S.I. (1912-1915)*, Castel Bolognese, Casa Armando Borghi, 1982.

⁸¹ A. Borghi, *Sul congresso di Modena*, "L'Internazionale", 17 agosto 1912.

⁸² A seguito degli eccidi proletari di Rocca Gorga, Comiso e Baganzola vengono indetti anche in provincia di Bologna, come in tutta Italia, dei comizi di protesta. Durante uno di questi, il 18

trova il tempo per scrivere l'opuscolo *Fernand Pelloutier nel sindacalismo francese. E in Italia?*⁸³. E' opportuno soffermarvisi, perché in esso, aldilà del pretesto biografico e del taglio propagandistico e polemico, sono esposti alcuni concetti teorici basilari del sindacalismo borghiano. L'esposizione della attività e delle idee del fondatore del sindacalismo anarchico francese introduce a una sorta di programma, di summa teorica di quel filone operaista e rigidamente classista dell'anarchismo italiano che nei primi decenni del Novecento confluisce nel sindacalismo e di cui Borghi può essere considerato il più significativo ed emblematico esponente. I riferimenti teorici sono espliciti. Ci si riallaccia, attraverso il sindacalismo francese, "all'operaismo libertario di Bakunin e di Proudhon, piuttosto che all'anarchismo dottrinario e filosofico". La filosofia può andare bene per la élite, ma sono gli interessi economici di classe che mettono in moto le grandi masse. Si afferma la necessità di passare dall'idea all'azione, "trovare lo strumento l'utensile meccanico positivo, a cui applicare la potenzialità dinamica delle idee, per trasformarla in forza reale, sommovente le basi del mondo borghese". Questo strumento non può essere che il sindacato, autonomo dai partiti e posto su un piano di rigida contrapposizione di classe. L'esperienza francese può giovare all'Italia, che del resto ne ripete a distanza di tempo gli atteggiamenti e i rinnovamenti, nella politica e nel pensiero. Secondo Borghi, la concezione sindacalista tende a devolvere nel sindacato di mestiere tutte le funzioni, le forze e le iniziative necessarie al proletariato per compiere la sua rivoluzione antistatale e anticapitalistica. Il proletariato deve sbarazzarsi dell'illusione secondo la quale il partito, inteso come partito di classe, contiene la classe e i suoi interessi e la sua difesa. Guidato dall'automatismo di classe, il proletariato imparerà "che il partito è l'ultimo mezzo che resta ancora alle classi dominanti per continuare a tenerlo e dirigerlo [...]. Noi proclamiamo alto e forte che tutti i partiti ci sono ugualmente indifferenti e che tutti sono uguali davanti al

gennaio 1913 a Crevalcore, davanti a 1500 persone, parlano Ettore Cuzzani e Borghi. Con procedura abnorme quest'ultimo, una volta rientrato a Bologna, è arrestato per oltraggio, un reato per il quale è prevista la denuncia a piede libero. Al processo è condannato a 34 giorni di reclusione e resta in carcere fino al 21 febbraio. Cfr. ACS Roma, CPC, fasc. Borghi Armando; *Armando Borghi in libertà*, "L'Agitatore", 23 febbraio 1913.

⁸³ A. Borghi, *Fernand Pelloutier nel sindacalismo francese. E in Italia?*, con lettera di Georges Yvetot, Bologna, Cooperativa Tipografica Azzoguidi, 1913. A distanza di tempo, l'opuscolo avrà anche una ristampa oltreoceano [*Fernand Pelloutier nel sindacalismo*, Brooklyn, N.Y., Libreria Ed. "Lavoratori industriali del mondo", s.d.[1924]].

sindacalismo”. Borghi respinge con forza la concezione che vede il sindacato privo di ogni contenuto idealistico di classe. La diffusa opinione secondo la quale il sindacato si fonda sugli interessi e il partito sugli ideali, va considerata erranea. In realtà essi sono spinti entrambi dagli interessi. “C’è solo una differenza: gli interessi dei sindacati sono proletari, gli altri sono borghesi o medio-borghesi o generali. Vale a dire per tutti i cittadini dello Stato. E i mezzi di cui si serve il sindacato sono diretti, moralizzano gli operai, sviluppano in essi lo spirito di solidarietà e di ribellione, e tendono sempre più a separare la classe operaia da quella borghese di tutte le graduatorie e sfumature”. Si deve riporre ogni fiducia nell’automatismo degli interessi di classe, guidati dall’istinto. Nessun ruolo, nessuna funzione vengono lasciate ai partiti. Per essi non c’è posto nella concezione sindacalista.

Neppure col movimento anarchico deve esistere un rapporto privilegiato. In una nota, Borghi si richiama esplicitamente al Congresso Anarchico Internazionale di Amsterdam del 1907, e si dichiara seguace delle idee che vi erano state sostenute da Pierre Monatte ⁸⁴. Borghi riconosce comunque che anche gli oppositori rappresentati al Congresso da Malatesta, “sindacalisti a certe condizioni e con certe rispettabilissime riserve”, erano stati concordi nella questione dell’apoliticismo e dell’areligionismo nei sindacati.

E’ il periodo in cui le concezioni di Borghi più si avvicinano al sindacalismo rivoluzionario puro, la sua fase di “empietà operaista” (come la definisce lui stesso). Qualche mese dopo l’uscita dell’opuscolo di Borghi, rientra in Italia dal lungo esilio londinese lo stesso Malatesta, e ad Ancona comincia a uscire il settimanale anarchico “Volontà”. L’influenza diretta del vecchio rivoluzionario e le sue equilibrate critiche costringono Borghi a puntualizzare meglio le sue concezioni, in particolare riguardo al ruolo da attribuire al volontarismo delle minoranze. Borghi precisa che non bisogna confondere l’automatismo col fatalismo. “Posti sul piano inclinato della lotta economica sindacale i lavoratori vanno per forza di cose in fondo”, ma aggiunge che egli vede “la mano delle minoranze in questo primo sforzo”. Esse mettono

⁸⁴ Cfr. Maurizio Antonioli (a cura di), *Dibattito sul sindacalismo. Atti del Congresso Internazionale Anarchico di Amsterdam (1907)*, Firenze, CP, 1979; *Il Congresso Anarchico Internazionale di Amsterdam*, Paterson, NJ, “Libreria Sociologica”, 1907. Sull’atteggiamento di Malatesta nei confronti del sindacalismo si veda anche M. Antonioli, *Errico Malatesta, l’organizzazione operaia e il sindacalismo (1889-1914)*, “Ricerche Storiche”, a. XIII, n. 1, gennaio-aprile 1983, pp. 151-204 [poi riprodotto in Id., *Azione diretta e organizzazione operaia*, cit., pp. 203-263].

in moto forze che altrimenti resterebbero ferme o si muoverebbero meno rapidamente se si rinunciassero ai vantaggi della *gravitazione degli interessi*”⁸⁵. Malatesta, replicando a Borghi, nega che il movimento operaio, lasciato a se stesso, porti “all’abolizione del salariato ed all’instaurazione di un nuovo regime sociale”, in cui tutti possano “trovare libertà e giustizia”. A suo avviso gli effetti reali dipendono “dalle idee e dall’azione cosciente e voluta di quella minoranza che riesce ad acquistare influenza nel movimento e a darle una direzione”. Secondo Malatesta, Borghi non avrebbe ancora “idee precise in proposito”. Del resto, se veramente è sufficiente la lotta economica e il resto viene da sé automaticamente, non si capisce perché i sindacalisti cerchino di attirare gli operai nell’USI anziché nella CGdL. Entrambe sono organizzazioni operaie per la lotta economica, ma “le minoranze che le dirigono sono composte da uomini che s’ispirano a idee differenti, a scopi differenti e che hanno temperamenti differenti”⁸⁶.

In effetti in quel periodo la polemica di Malatesta, più che a Borghi con il quale in quanto anarchico il contrasto viene minimizzato, è rivolta contro James Guillaume, il vecchio esponente dell’ala antiautoritaria dell’Internazionale e compagno di Bakunin, divenuto un convinto sostenitore del sindacalismo della CGT francese. Borghi viene coinvolto marginalmente in un dibattito di respiro internazionale che vede come protagonisti da una parte un consistente nucleo di militanti della CGT (Pierre Monatte e il gruppo de “La Vie Ouvrière”), forti dell’appoggio di Guillaume, e dall’altra i più rappresentativi periodici del comunismo anarchico franco-italo-elvetico: “Les Temps Nouveaux” di Parigi, “Volontà”, “Le Réveil-Il Risveglio” di Ginevra. Oggetto del dibattito sono alcune diverse interpretazioni del pensiero di Bakunin, di cui ricorre nel 1914 il primo centenario della nascita. Basandosi su alcuni scritti del rivoluzionario russo, in particolare *La Politique de l’Internationale*, nei quali si assegna un ruolo primario alla lotta economica e all’organizzazione sindacale nella formazione di un’autentica coscienza socialista, Guillaume rivendica una filiazione diretta del sindacalismo da Bakunin⁸⁷. E’ una tesi che negli anni

⁸⁵ A. Borghi, *A proposito di Sindacalismo. Automatismo o idealismo? Idealismo o spiritualismo?*, “Volontà”, 7 febbraio 1914.

⁸⁶ Errico Malatesta, *A proposito di Sindacalismo. Automatismo o idealismo? Idealismo o spiritualismo?*, “Volontà”, 7 febbraio 1914.

⁸⁷ Si veda in proposito Maurizio Antonioli, *Bakunin tra sindacalismo rivoluzionario e anarchismo*, in *Bakunin cent’anni dopo*, Atti del Convegno internazionale di studi bakuniniani (Venezia, 24-26 settembre 1976), Milano, Antistato, 1977, pp. 64-115 [poi riprodotto in Id., *Azione diretta e*

precedenti molti anarchici avevano fatto propria, quando il sindacalismo ancora non pretendeva di essere una nuova e diversa concezione del socialismo, sufficiente a se stesso. Ma nel 1913/14 il dibattito assume significati nuovi e diversi. Bakunin è solo un pretesto. Al fondo della questione c'è la volontà, da parte dei sindacalisti francesi, di avere l'egemonia nel movimento rivoluzionario nel loro paese; un'egemonia apertamente contrastata dagli anarchici, che nella linea della CGT vedono ormai pericolose concessioni al riformismo e al corporativismo⁸⁸.

E' sintomatico che in questa polemica che divide il campo rivoluzionario, la posizione di Borghi sia sensibilmente più vicina a quella di Guillaume. Se ne trova una conferma in una lettera di Borghi datata 27 febbraio 1914, indirizzata a Guillaume: "io seguo le vostre polemiche con Bertoni e gli altri e voi forse seguirete le nostre. Leggo ora in "Volontà" un articolo di Malatesta polemico con voi e con me e trovo che Malatesta si scosti dalle vostre idee quanti io mi ci accosto"⁸⁹. Va ricordato che Borghi aveva conosciuto personalmente Guillaume a Parigi, e che nello stesso 1914 gli dedica un affettuoso articolo

organizzazione operaia, cit., pp. 57-103]; Marc Vuilleumier, *L'anarchisme et les conceptions de Bakounine sur l'organisation révolutionnaire*, in *Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo*, Atti del Convegno promosso dalla Fondazione Luigi Einaudi (Torino, 5, 6 e 7 dicembre 1969), Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1971, pagg. 495-521.

⁸⁸ Scrive Maurizio Antonioli, *Bakunin tra sindacalismo rivoluzionario e anarchismo*, cit., p. 75: "Di fronte alle dure critiche di parte anarchica, che interpretavano questo calo di tono rivoluzionario come una conseguenza dell'eccessiva fiducia nella funzione pedagogica della lotta sindacale (il sindacato come scuola di rivoluzione, lo scontro di classe come veicolo "automatico" di coscienza rivoluzionaria), un "Bakounine retrouvé" diventava una credenziale di indubbia importanza. La dimostrazione che il sindacalismo, che la pratica quotidiana delle sue organizzazioni, non usciva dal solco della tradizione bakuniniana avrebbe contribuito non poco a smussare certe polemiche. O almeno, l'intenzione era questa".

⁸⁹ Archives Cantonales de Neuchâtel, Fondo James Guillaume. La lettera è riprodotta in appendice a Maurizio Antonioli, *Bakunin tra sindacalismo rivoluzionario e anarchismo*, cit., pp. 114-115. Il ruolo fondamentale, benché poco appariscente all'esterno, svolto dal "père Guillaume" nell'ambito del sindacalismo rivoluzionario francese e internazionale, è stato definitivamente messo in adeguato risalto da Marc Vuilleumier, che allo storico dell'Internazionale ha dedicato diversi lavori. Si vedano in particolare: *James Guillaume et son rôle dans le mouvement syndicaliste révolutionnaire*, relazione presentata al Convegno su "Il sindacalismo rivoluzionario nella storia del movimento operaio internazionale", Ferrara 2-5 giugno 1977, "Ricerche Storiche", a. XI, n. 1, gennaio-aprile 1981, pp. 299-325; *James Guillaume, sa vie, son oeuvre*, introduzione alla ristampa di J. Guillaume, *L'Internationale. Documents et souvenirs (1864-1878)*, vol. 1, Genève, Grounauer, 1980; *Le syndicalisme révolutionnaire en Suisse romande*, relazione presentata al Convegno su "Il sindacalismo rivoluzionario in Italia nel periodo della seconda internazionale", Piombino 28-30 giugno 1974, "Ricerche Storiche", a. V (n.s.), n. 1, gennaio-giugno 1975, pp. 43-73.

celebrativo su “L’Università Popolare”, in occasione del settantesimo compleanno del vecchio internazionalista ⁹⁰.

Un’altra significativa polemica, sviluppatasi nel giugno 1913 sulle colonne di “Volontà”, dimostra in modo abbastanza chiaro a quale punto siano arrivate in questa fase le divergenze di Borghi dai comunisti anarchici. Antagonista di Borghi è questa volta Libero Merlino, che invia al periodico anconetano un articolo di critica dell’operato dei sindacalisti a Milano, dichiarando la sua disillusione e il suo pubblico distacco dal sindacalismo di cui è stato fino a quel momento simpatizzante. Merlino coglie anche l’occasione per rammaricarsi del fatto che “parecchi ottimi compagni (come per es. il Borghi) si siano buttati a capo fitto nel movimento sindacalista; fino al punto di negare a compagni, che ne lo richiedevano di una conferenza di propaganda anarchica la sua opera – non intendendo egli (come mi fu riferito), d’ora innanzi, prestarsi che solo per movimenti operai” ⁹¹.

Pur dichiarandosi anch’egli parzialmente insoddisfatto per quanto sta avvenendo a Milano, Borghi risponde difendendo la validità del metodo sindacalista, e spinge la sua “eresia” fino ad affermare che vi sarebbe un vizio di origine nell’appartenenza di Merlino al movimento sindacalista: il fatto di essere egli non un operaio, ma un avvocato. Pur consapevole di attirarsi molte critiche, Borghi si dichiara “in fatto sindacale *operaista*, per considerazioni relative al determinismo e alla psicologia delle classi e delle professioni, e che non si arresta nemmeno davanti ad un compagno anarchico e ad un amico come Libero Merlino”. Ribadisce poi il suo impegno di propagandare l’anarchismo “con tutti i mezzi anche con quelle conferenze che Merlino teme che io voglia abbandonare. Solo scelgo io il tempo e il luogo per tali conferenze, a seconda degli impegni che ho e eventualmente domani, delle tendenze del gruppo che mi invita”. Borghi afferma infine che se gli anarchici si astenessero dall’attività nei sindacati, sarebbe certo un danno per loro e per il movimento operaio, ma egli certo non li seguirà su quella via. “Sarà un errore, ma noi siamo insofferenti d’azione e

⁹⁰ A. Borghi, *Per il settantesimo anno di James Guillaume*, “L’Università Popolare”, a. XIV, n. 9, 1 maggio 1914. L’influenza di Guillaume su Borghi è riscontrabile anche sul piano stilistico. Le espressioni usate dal giovane sindacalista anarchico italiano nell’opuscolo su Pelloutier e nella successiva polemica con Malatesta, richiamano in maniera impressionante le argomentazioni usate in quegli anni dal vecchio militante internazionalista. Cfr. Marc Vuilleumier, *James Guillaume et son rôle dans le mouvement syndicaliste révolutionnaire*, cit., p. 317.

⁹¹ Libero Merlino, *Esperimento Sindacalista. Tristi, eppur necessarie, riflessioni di un simpatizzante*, “Volontà”, 22 giugno 1913. Cfr. anche l’articolo redazionale *Lo sciopero di Milano*, ibidem.

vogliamo parteciparvi e non limitarci a dir bravo o a fischiare a seconda che lo spettacolo ci ha più o meno divertiti”⁹².

Nell'agosto 1913 l'Unione Sindacale Italiana proclama il primo sciopero generale nazionale della sua storia, in appoggio all'US Milanese impegnata in un duro conflitto che ha già prodotto alcuni scioperi generali cittadini. Lo sciopero nazionale si risolve in un parziale fallimento, e non riesce neppure in molte delle località in cui l'USI è presente⁹³. Borghi si reca a Milano per fornire il suo contributo di organizzatore operaio e propagandista. La domenica 10 agosto prende la parola in un grande comizio a Parco Ludovica, insieme a Edmondo Rossoni e Pulvio Zocchi. Accusati di aver pronunciato frasi di grande violenza, il giorno successivo Rossoni e Borghi (quest'ultimo già rientrato a Bologna dove sta per essere indetto lo sciopero generale) sono arrestati, nonostante la legge non preveda l'arresto preventivo se non in caso di flagranza. Il processo si svolge a Milano il 19 novembre, e si chiude con la condanna di Borghi a due mesi di detenzione per vilipendio alle istituzioni costituzionali (art. 126 Cod. Pen.). Avendo già scontata la pena con la carcerazione preventiva, è posto in libertà⁹⁴.

Al II Congresso dell' USI (Milano, 4-7 dicembre 1913) l'anarchico romagnolo presenta un'importante relazione sullo sciopero generale⁹⁵.

Come è noto, lo sciopero generale costituiva uno dei concetti cardine del sindacalismo rivoluzionario. Nella concezione sindacalista esso, trasformatosi in Sciopero Generale Espropriatore, veniva a identificarsi con la rivoluzione sociale. Sorel ne aveva fatto una idea-mito⁹⁶. Nella sua relazione Borghi tratta il tema con notevole realismo, basandosi sulla sua concreta esperienza di organizzatore operaio e

⁹² A. Borghi, *Per lo sciopero di Milano*, “Volontà”, 29 giugno 1913.

⁹³ Si veda in particolare il saggio molto documentato di Lorenzo Gestri, *Agosto 1913: l'Unione Sindacale Italiana e lo sciopero generale*, “Ricerche Storiche”, a. VI, n. 1 (n. s.), gennaio-giugno 1976, pp. 3-80.

⁹⁴ ACS Roma, CPC, fasc. Borghi Armando; *Il processo di Armando Borghi e E. Rossoni*, “L'Avanguardia”, 22 novembre 1913. Prima di recarsi a Milano, Borghi era andato per breve tempo nel ferrarese per sostenere l'agitazione agraria di Massafiscaglia, diretta dal sindacalista Michele Bianchi, e aveva assistito “indignato alla disfatta miserevole di quello sciopero” (*Mezzo secolo di anarchia*, p. 139). Sullo sciopero di Massafiscaglia, che segnò l'ultima fiammata del sindacalismo rivoluzionario ferrarese, e permise la ripresa delle forze riformiste nella provincia, cfr. Alessandro Roveri, *Dal sindacalismo rivoluzionario al fascismo. Capitalismo agrario e socialismo nel ferrarese (1870-1920)*, Firenze, La Nuova Italia, 1972.

⁹⁵ A. Borghi, *Lo sciopero generale*, “L'Internazionale”, 4 dicembre 1913. Il resoconto del Congresso si trova in Amedeo Osti Guerrazzi, *L'utopia del Sindacalismo Rivoluzionario. I Congressi dell'Unione Sindacale Italiana (1912-1913)*, Roma, Bulzoni, 2001.

⁹⁶ Georges Sorel, *Lo sciopero generale e la violenza*, con una prefazione di Enrico Leone, Roma, Biblioteca del “Divenire Sociale”, 1906.

tenendo presente la lezione dello sciopero generale dell'agosto precedente, che lo aveva visto – sia pure marginalmente – tra i suoi protagonisti. Egli inizia la sua relazione premettendo che l'azione diretta rivoluzionaria non è appannaggio esclusivo del sindacalismo. Vi si può ricorrere per fini diversi da quelli del sindacalismo, e da parte di organismi diversi dal sindacato, come i partiti. Lo stesso sciopero generale, “pur contenendo esso – a qualsiasi fine sia diretto – un elemento ingenito di ribellione che lancia le masse verso la propria autonomia fuori dalla tutela dei partiti” e dello Stato, non è essenzialmente ed esclusivamente sindacalistico. Il sindacalismo punta “alla rottura morale permanente fra classe proletaria e classe borghese”. Lo sciopero generale che può essere definito sindacalista è solo quello che realizza nei fatti questa rottura, che deve culminare nella “presa di possesso dello strumento di produzione per parte della classe proletaria, abolente ogni mediazione parassitaria”. Sarebbe un errore affidare al divenire fatale delle cose la realizzazione dello sciopero generale. Preparazione e organizzazione sono importanti per il successo. Alle energie volitive dell'individuo resta un importante ruolo da svolgere. Particolare attenzione Borghi dedica all'importante settore dei pubblici servizi. Anche i lavoratori di questo settore devono prendere parte allo sciopero perché questo sia una cosa seria. Non appare illogico – per il relatore – sperare nel prossimo futuro in una partecipazione almeno dei ferrovieri a un grande movimento. Ma anche se ciò non avvenisse, e il numero dei partecipanti allo sciopero si rivelasse esiguo, sarebbe sempre possibile realizzare l'arresto di queste delicate attività attraverso il sabotaggio attuato da pochi lavoratori coscienti.

La relazione di Borghi suscita tra gli aderenti all'USI un ampio e concorde dibattito. Il solo Meledandri esprime riserve di carattere morale sul sabotaggio, ma viene vivacemente ribattuto da altri congressisti⁹⁷. Più significative le critiche espresse nel suo intervento da Errico Malatesta, presente al Congresso come osservatore, accolto da grandi manifestazioni di simpatia. Il vecchio rivoluzionario afferma di considerare lo sciopero generale solo un mezzo per differenziare le classi e scavare un abisso tra borghesia e proletariato. Egli ritiene che lo sciopero generale espropriatore auspicato da Borghi e da tutto il sindacalismo renda impossibile la rivoluzione sociale per i contrasti che

⁹⁷ *La relazione Borghi - Il dibattito sulla relazione Borghi*, “L'Internazionale”, 13 dicembre 1913.

suscita con le masse sociali estranee alla produzione diretta (contrasti che la sola categoria non è in grado di fronteggiare e vincere). Le forze economiche non possono sperare di prevalere sullo Stato politico, senza opporre la propria forza alla forza avversaria, senza porsi cioè il problema dell'insurrezione. Malatesta conclude il suo intervento auspicando che l'USI voglia essere "un elemento di propaganda rivoluzionaria destinata ad attrarre nel suo grembo tutto il popolo sofferente"⁹⁸.

Nel corso del Congresso si delibera anche, dopo una animata discussione, la costituzione di Sindacati Nazionali sulla base dei rami d'industria (peraltro già previsti dallo Statuto dell'USI approvato al Congresso di Modena, ma rimasti fino a quel momento sulla carta)⁹⁹. Si

⁹⁸ Ibidem. Annamaria Andreasi, introducendo la sua relazione su *Anarchismo e sindacalismo nel pensiero di Armando Borghi (1907-1922)* al Convegno su "Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo", organizzato a Torino dalla Fondazione Luigi Einaudi nell'ormai lontano 1969, affermava in modo sintetico ed efficace che il ruolo fondamentale esercitato da Armando Borghi sarebbe stato quello di introdurre nell'anarchismo italiano "le direttive di Errico Malatesta relative alla partecipazione anarchica al movimento operaio organizzando arricchendole di elementi autonomi e determinanti" (Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1971, pp. 242-260; la cit. è a p. 242). E' legittimo chiedersi fino a che punto questa interpretazione – in cui c'è sicuramente qualcosa di obiettivamente fondato, se non altro per il comune sentire di fondo a livello di ideali e valori e per l'affetto che sempre legò i due personaggi – sia corretta. Lo stesso Borghi, rievocando in vari scritti successivi gli anni della sua militanza sindacale, pur accennando a dissensi tra lui e Malatesta, ha teso costantemente a minimizzare i punti di contrasto con colui che continuava a considerare il maggiore dei suoi maestri. Eppure, un esame anche non particolarmente approfondito dei documenti disponibili porta a concludere che – perlomeno negli anni 1913-14, ma si potrebbe legittimamente estendere il discorso a tutto il periodo che va dal 1910 al 1926 (inizio dell'esilio americano di Borghi) – divergenze ci furono e non solo su questioni di piccolo conto. Le posizioni di Borghi non furono affatto isolate all'interno del movimento libertario, e anzi si può parlare dell'esistenza di un non trascurabile settore sindacalista anarchico italiano, di cui egli fu senz'altro l'esponente più noto ed emblematico, e anche – con evidenti limiti – il teorico.

⁹⁹ In alcuni suoi scritti, i primi dei quali risalgono agli anni Settanta, Maurizio Antonioli ha avuto il merito di avere ripreso i termini del dibattito che si svolse tra "industrialisti" e "localisti", proponendolo come centrale per la comprensione delle tendenze che si espressero nell'USI dell'anteguerra. Mettendo in rilievo come fossero particolarmente gli anarchici ad opporsi alle tesi degli industrialisti, Antonioli afferma che è "indubbia la tendenza, da parte dei sindacalisti rivoluzionari (e la guerra europea accentuerà questo tipo di ottica), a mutuare le proprie forme organizzative dalla struttura sempre più complessa del capitalismo industriale, ad accettare – pur in vista della assunzione in prima persona della gestione della produzione – un dato modello di sviluppo economico considerandolo quasi irreversibile. Mentre da parte anarchica, e anarcosindacalista, - e qui sta il nodo centrale della differenziazione tra le due correnti – un tale modello veniva decisamente respinto come antisociale e antirivoluzionario". M. Antonioli, *Sindacalismo rivoluzionario italiano e modelli organizzativi: dal modello industrialista di Filippo Corridoni ai Sindacati Nazionali d'industria (1911-1914)*, "Ricerche Storiche", a. V (n.s.), n. 1, gennaio-giugno 1975, p. 162 [il saggio è ora anche in Id., *Azione diretta e organizzazione operaia*, cit., pp. 13-56]. Il contrasto avrebbe messo in evidenza da una parte "l'ottica federalista antiproduttivistica, decentralista della tendenza libertaria", dall'altra "quella centralista, industrialista e tecnicista del sindacalismo *puro*. Si trattava in definitiva del confronto con un modello di sviluppo", che per gli anarchici andava

trattava di superare le vecchie forme di organizzazione dei lavoratori basate sul mestiere, ridimensionando inevitabilmente così anche la centralità che avevano avuto fino a quel momento, nella concezione teorica e nella pratica politica del sindacalismo di azione diretta italiano, organismi territoriali quali le Camere del Lavoro. A spingere in quella direzione era soprattutto Filippo Corridoni, ma sulla stessa linea si trovava anche il gruppo dirigente della CdL di Parma. E' significativo che Borghi, nel dibattito che si svolge tra "industrialisti" e "localisti", si schierò dalla parte dei primi, arrivando anche ad accettare l'incarico di costituire – insieme a Ettore Cuzzani – il Sindacato Nazionale delle Costruzioni e dell'Ammobigliamento. Questo Sindacato tiene effettivamente un Congresso a Milano appena terminati i lavori del Congresso dell'USI, e la sede centrale è riconfermata a Bologna. Come gli altri due sindacati di cui si tenta la costituzione – il Sindacato Metallurgico e il Sindacato Lavoratori della Terra – esso non riuscirà ad uscire completamente dalla fase embrionale prima di essere travolto dalla crisi provocata nel sindacalismo italiano dallo scoppio della guerra. Dopo il Congresso Borghi rientra a Bologna, dove convive con Anella Fabbri¹⁰⁰, un'operaia tipografa che nel 1914 gli dà un figlio cui viene imposto il nome Comunardo (cambiato d'autorità in Patrizio, con sentenza del Tribunale di Bologna, in data 19 giugno 1918)¹⁰¹. Nel

rifiutato integralmente, per i sindacalisti accettato "come realtà strutturalmente neutra e neutrale", col solo proposito di "cambiargli segno politico". M. Antonioli – Bruno Bezza, *Note sul sindacalismo industriale in Italia: Filippo Corridoni e la "Riforma della tecnica sindacale"*, "Primo Maggio", n. 2, ottobre 1973-gennaio 1974. Antonioli riconosce che Borghi e altri anarchici come Nencini e Sacconi erano favorevoli ai Sindacati Nazionali, ma ritiene più significative le prese di posizione decisamente ostili, apparse sul quindicinale "Volontà", in cui si riconoscevano gli anarchici legati alla linea di Malatesta e Luigi Fabbri. Noi appunto ci limitiamo a sottolineare che, anche su una questione di tale rilevanza, Borghi la pensava come i sindacalisti *puri* e diversamente da Malatesta.

¹⁰⁰ Stranamente Borghi, in *Mezzo secolo di anarchia*, pur accennando a lei, non ne cita neppure il nome (a cui si può risalire comunque tramite le fonti di polizia, confermate peraltro da un controllo presso l'Ufficio Anagrafe del Comune di Bologna): "Dimenticavo di dire che nel 1913 presi moglie, cioè mi accompagnai con una brava e buona ragazza che era operaia nella tipografia dove stampavamo "L'Aggitatore". Fiduciosa ed onesta, essa non pretese da me tirocinio e lungaggini da cascamoto, e presto mi regalò un figlio [...]. Non era quel che nel senso tecnico si dice una compagna, ma non si avvalse delle sue tenerezze per rallentare le mie attività politiche. Anzi quelle attività diventarono più intense, senza discapito per le mie sollecitudini verso la donna che mi amava e il figlioletto che stava per venire alla luce". Subito dopo Borghi descrive la gioia nella sua casa la sera della nascita del figlio, presente Errico Malatesta che si trovava a Bologna per commemorare il giorno successivo la Comune di Parigi alla Vecchia C.d.L. di Mura Lame. "Purtroppo quella gioia doveva presto tramutarsi in dolore. La povera madre non vide crescere il suo bambino. La tubercolosi si sviluppò in essa subito dopo il parto, e in breve se la portò". (Le cit. sono alle pp. 143-144).

¹⁰¹ Cfr. ACS, CPC, fasc. Borghi Patrizio (già Comunardo). Nato a Bologna il 17 marzo 1914, viene allevato dalla nonna paterna, a cui viene affidato fin da tenera età a seguito della morte precoce della madre. Nel 1931, per non crescere nel clima politico imposto dal fascismo, emigra clandestinamente

giugno 1913 assume la segreteria della Federazione birocciai. Il 26 e 27 aprile 1914 prende parte al Congresso camerale annuale della Vecchia CdL di Bologna, nel corso del quale si decide la adesione dell'USI¹⁰². Si impegna a fondo, e con un ruolo di rilievo, nella campagna pro Masetti¹⁰³. Secondo la sua testimonianza, è a lui che si deve principalmente l'ideazione del piano che avrebbe portato alla Settimana rossa¹⁰⁴.

a Ginevra. Nel 1935 passa in Francia e raggiunge poi il padre stabilito da tempo negli Stati Uniti. Si inserisce rapidamente nell'ambiente degli anarchici italo-americani, dove si crea in breve solide amicizie. Da familiari e amici è soprannominato "Nardo". Nei confronti del padre manifesta affetto e stima, ma - nonostante una sostanziale concordanza di fondo sugli ideali libertari -, non mancano i dissensi e le temporanee rotture dovute a diversità di opinioni su particolari questioni. Influisce sicuramente, da entrambe le parti, un carattere orgoglioso testardo e intransigente, poco portato al compromesso e alla mediazione. Si reca in Spagna durante la guerra civile, e combatte nelle file delle Brigate Internazionali. Ritorna poi negli Stati Uniti e, dopo alcuni anni passati in Colombia, nel secondo dopoguerra si stabilisce definitivamente a Ginevra. Per mantenersi svolge, nel corso della sua esistenza, svariati mestieri manuali. Muore a Ginevra nel 1984, stroncato da un tumore. Cfr. Gianpiero Landi, *Lutti nostri. Patrizio Borghi ("Nardo")*, "Umanità Nova", 4 novembre 1984.

¹⁰² Dopo la scissione dei riformisti che nel dicembre 1912 aveva portato alla creazione della nuova CdL Confederale, la Vecchia CdL aveva rinunciato per un certo periodo ad aderire formalmente all'USI per salvaguardare una sia pur remota possibilità di riunificazione locale, ma aveva invitato subito le proprie leghe ad aderirvi singolarmente. Cfr. *Vecchia Camera del Lavoro di Bologna e provincia. Congresso Camerale 26-27 aprile. Relazione morale*, "L'Internazionale" (ed. bolognese), 2 maggio 1914. A seguito della scissione la Vecchia CdL aveva attraversato una fase piuttosto difficile e si era parlato anche di una sua chiusura per scarsità di aderenti e difficoltà economiche, acuite dal fatto che le leghe che se ne erano andate si rifiutavano in gran parte di pagare i loro debiti. Ma i sindacalisti avevano tenuto duro e, dapprima lenta, era avvenuta la ripresa. In una comunicazione al Prefetto datata 15 settembre 1914, il Questore Gaudino valutava a "134 leghe con circa 18.000 soci in maggioranza appartenenti ai comuni della provincia" le forze aderenti alla Vecchia CdL. Questa "ha esplicato la sua attività sovversiva e rivoluzionaria in ogni manifestazione della vita operaia e politica locale, provinciale e nazionale. Ha dato impulso in questo circondario allo sciopero dei marmisti, all'agitazione e sciopero dei birocciai, al boicottaggio della ditta Volpe, all'agitazione del personale stabilimento concimi chimici di Borgo Panigale, allo sciopero degli operai dello stabilimento Tibaldi Cuppini e Bendini, allo sciopero del personale dell'Istituto di Bertalia, dei braccianti di Persiceto, allo sciopero dei fornai di Corticella e ad altre agitazioni di minore importanza. I dirigenti della Vecchia Camera del Lavoro, quali il Borghi Armando, il Cuzzani Ettore, il Giovannini Amedeo, il Pedrini Adelmo ed altri, sono stati in pari tempo i dirigenti delle principali agitazioni politico-economiche in senso sindacalista rivoluzionario e antimilitarista verificatisi in questa città, quali l'agitazione pro Masetti e Moroni e contro le compagnie di disciplina, lo sciopero delle ferrovie secondarie, lo sciopero di protesta per i fatti di Ancona, lo sciopero dei ferrovieri di stato". AS Bologna, Gab. Pref., cat. 7, fasc. 1, 1914, comunicazione del Questore al Prefetto in data 15 settembre 1914, richiesta notizie sullo spirito pubblico.

¹⁰³ Anche se ormai datato, può essere ancora di qualche utilità un saggio di Gino Cerrito in cui il "caso Masetti", e soprattutto la campagna antimilitarista in cui il suo gesto va inserito, hanno un ruolo centrale: *L'antimilitarismo anarchico in Italia nel primo ventennio del secolo*, Pistoia, RL, 1968. Si veda anche, dello stesso autore, il più ampio *Dall'insurrezionalismo alla settimana rossa. Per una storia dell'anarchismo in Italia (1881-1914)*, Firenze, Crescita Politica, 1977.

¹⁰⁴ *Mezzo secolo di anarchia*, p. 145: "Non potevamo continuare a comiziare, all'infinito. Io avevo un piano che il comitato di Bologna aveva fatto suo: trasformare la prima domenica di giugno, festa

Durante le giornate del giugno 1914¹⁰⁵ è attivo fra Bologna, Imola e Faenza, cercando di dare uno sbocco insurrezionale allo sciopero generale. Il 9 giugno parla a Bologna per l'USI in un grande comizio alla Montagnola, con Maria Rygier e Argentina Altobelli, di fronte a migliaia di persone, in termini così violenti da essere immediatamente “deferito all'autorità giudiziaria agli effetti dell'art. 247 del Codice Penale”¹⁰⁶. Altre denunce, sempre per incitamento alla rivolta, accumula per altri comizi sia a Bologna che in località della provincia, nei giorni successivi. Nell'arco di pochi giorni la spinta popolare si esaurisce e il governo riprende il controllo della situazione¹⁰⁷. I ferrovieri nel bolognese non tornano al lavoro fino a domenica 14 giugno, ma solo perché chiedono garanzie contro eventuali licenziamenti. Al termine delle agitazioni Borghi sfugge per il momento all'arresto e viene nominato segretario di un Comitato nazionale pro ferrovieri con sede a Bologna.

dello Statuto, in una giornata nazionale pro Masetti; se in quel giorno il governo si fosse macchiato di sangue, rispondere con lo sciopero generale a oltranza”.

40

¹⁰⁵ Per una ricostruzione complessiva delle proteste popolari del giugno 1914, sfociate in alcune regioni in veri e propri moti insurrezionali, si rinvia agli ormai classici volumi di Enzo Santarelli, *Il socialismo anarchico in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1959 (p. 153 e segg. e appendice documentaria p. 242 e segg.) e Luigi Lotti, *La settimana rossa*, Firenze, Le Monnier, 1965. Una accurata analisi degli avvenimenti nel ravennate, dove si verificarono episodi clamorosi come gli incendi di chiese e municipi e l'arresto da parte degli insorti del generale Luigi Agliardi a Villa Savio, si trova in Alessandro Luparini, *Settimana rossa e dintorni. Una parentesi rivoluzionaria nella provincia di Ravenna*, Faenza, Edit Faenza, 2004.

¹⁰⁶ ACS Roma, CPC, Scheda Borghi Armando. Per una ricostruzione delle vicende di Borghi durante la Settimana rossa rinvio a E. Falco, *Armando Borghi e gli anarchici italiani*, cit., pp. 71-78 e note.

¹⁰⁷ Per la prima volta si era affrontata un'occasione potenzialmente e direttamente rivoluzionaria, scontrandosi immediatamente con la chiara incapacità di portarla a compimento. Nel complesso gli anarchici si attestarono su un'interpretazione rivoluzionaria dei moti, che del resto erano stati i più estesi verificatisi nella storia dell'Italia unita. Malatesta, che aveva vissuto gli avvenimenti ad Ancona, ed era poi riuscito a riparare per l'ennesima volta all'estero, sfuggendo all'immane mandato di cattura, attribuì la principale responsabilità del fallimento alla Confederazione Generale del Lavoro. Stesso giudizio espresse Borghi, ancora a distanza di molti anni, nelle sue Memorie. Mancò il tempo e la possibilità di approfondire l'analisi di ciò che era avvenuto. La tesi malatestiana della “rivoluzione tradita” finì per prevalere all'interno del movimento nonostante l'accento ad un approccio di tipo diverso, più problematico, manifestatosi in alcuni articoli - apparsi perlopiù anonimi - su “Volontà” subito dopo la conclusione delle “giornate rosse”. Si aggiunga che gli anarchici lavoravano sì per una insurrezione, ma non la prevedevano certo, e forse neanche l'auspicavano in quel momento. Essa giunse inattesa e tra i suoi effetti vi fu quello di sconvolgere il processo di riorganizzazione del movimento che stava attuandosi procedendo sia per linee interne, sia rivolto all'esterno, lavorando in particolare nei sindacati. Si veda, in proposito, il saggio di Maurizio Antonioli, *Il movimento anarchico nel 1914*, “Storia e Politica”, a. XII, N. 2, aprile-giugno 1973, pp. 235-254.

La battaglia contro gli interventisti e la Prima guerra mondiale

Con lo scoppio della guerra in Europa si spezza l'unità dei partiti e delle organizzazioni di sinistra realizzatasi nel corso delle giornate di giugno. Anche fra i sindacalisti rivoluzionari fanno breccia le posizioni interventiste¹⁰⁸. Borghi si schiera decisamente contro e nel Consiglio Generale dell'USI, che si tiene a Parma il 13-14 settembre 1914¹⁰⁹, è lui soprattutto a opporsi alle tesi interventiste dei fondatori e dirigenti più prestigiosi dell'organizzazione¹¹⁰. Tullio Masotti e Alceste De Ambris, che presenta un proprio ordine del giorno, svolgono le loro argomentazioni con la consueta abilità. Michele Bianchi e Filippo Corridoni, in rappresentanza dell'Unione Sindacale Milanese, esprimono posizioni analoghe. Corridoni con la sua irruenza si spinge forse oltre quanto sarebbe gradito ai compagni che condividono le sue opinioni. Cercano di fare valere l'enorme prestigio che deriva loro da una lunga militanza e da indubbie capacità politiche e organizzative. Ma quasi nessun altro mostra di condividere le loro nuove posizioni. Borghi si assume l'incarico di controbatterle in prima persona. Respinta dopo una lunga discussione una sua mozione pregiudiziale tesa a fare accantonare come estraneo alla funzione dell'USI il dibattito sulla questione della guerra, egli interviene nel merito presentando un o.d.g. rigorosamente antimilitarista e antibellicista. Giovannetti, Nencini,

¹⁰⁸ Sulle motivazioni e le fasi del processo che porterà gran parte dei sindacalisti rivoluzionari italiani, e in particolare alcuni tra i massimi dirigenti dell'USI (Alceste De Ambris, Tullio Masotti, Filippo Corridoni) ad abbandonare le tradizionali posizioni antimilitariste e antibelliciste e a confluire nell'interventismo democratico, rinvio ai saggi di: Orietta Lupo, *I sindacalisti rivoluzionari nel 1914*, "Rivista Storica del Socialismo", a. X, n. 32, 1968, pp. 43-82; Umberto Sereni, *Luglio-agosto 1914: alle origini dell'interventismo rivoluzionario*, "Ricerche Storiche", a. XI, n. 2-3, maggio-dicembre 1981, pp. 525-564.

¹⁰⁹ Erano presenti, in rappresentanza delle loro organizzazioni: Niccolini (Sindacato Metallurgico di Spezia); F. Corridoni e M. Bianchi (US di Milano); A. Borghi (Vecchia CdL di Bologna); Luigi Maltoni (CdL di Castrocaro); Masotti e Manghi (CdL di Parma); Florido Ajò, Attilio Sassi e Tanzi (CdL di Piacenza); Zelindo Vincenzi, C. Nencini (CdL di Modena); C. Accini (Lega Marinai di Fano); Filippo Ciorri (Pavia); Alberto Meschi (Carrara); Giovannetti (Ferrara); Furio Pace (Bergamo). Presenti inoltre "un forte numero di rappresentanti di leghe delle varie C.d.L. già elencate". Vennero lette le adesioni di Piombino, Terni, Siena, Torino, Serravallescivria e della lega contadini di Abruzzano Pavese. "Tutte, meno quella del Sindacato di Siena, esprimono voti di disapprovazione dell'atteggiamento assunto dalla redazione dell'Internazionale e tutte formulano il voto e l'augurio che venga respinta ogni proposta favorevole alla guerra". "Irriducibile avversione alla guerra" venne affermata anche in una lettera di alcuni profughi a firma Meledandri, Di Vittorio, Razza". *Il Consiglio Generale dell'Unione Sindacale Italiana*, "L'Internazionale", 19 settembre 1914

¹¹⁰ Ibidem. Cfr. anche *Tre Consigli Generali*, in *Sempre!*, Almanacco di "Guerra di Classe", 1, 1 maggio 1917.

Pace, Sassi e Niccolini prendono la parola su mandato delle loro organizzazioni, sostenendo posizioni simili a quelle di Borghi. Sull'ordine del giorno presentato da Borghi, e sottoscritto anche da Ajò, Niccolini, Pace, Nencini, e da Meschi che aggiunge una variante, confluiscono le adesioni e i voti della maggioranza, che intende ribadire così i principi a cui l'USI si è fino a quel momento uniformata. Votano per l'o.d.g. Borghi ¹¹¹ i rappresentanti delle CdL di Bologna, Spezia, Piacenza, Modena, Carrara, Ferrara, Bergamo e Fano. Per l'o.d.g. De Ambris: Parma, Milano e Castrocaro.

Per coerenza con l'esito del voto, forse con la speranza di essere riconfermato in mancanza di alternative, il Comitato Esecutivo presenta le proprie dimissioni. Comprendendo l'inopportunità di lasciare i massimi incarichi direttivi ai rappresentanti di una linea sconfessata, il Consiglio le accetta ¹¹².

¹¹¹ Che l'ordine del giorno sia stato redatto e presentato da Borghi e non da Meschi (che vi avrebbe aggiunto solo una piccola variante, accolta da Borghi senza problemi), va considerato un dato di fatto certo e assodato. Lo attesta il resoconto già citato che è il più completo e "ufficiale", comparso ne "L'Internazionale" - organo nazionale dell'USI - nel n. del 19 settembre 1914. Eppure in diversi testi storiografici, compreso la benemerita e pionieristica *Breve storia dell'Unione Sindacale Italiana* di Ugo Fedeli (cfr. "Volontà", a. X, n. 11, 30 settembre 1957, p. 646) l'o.d.g. viene attribuito a Meschi. L'origine dell'equivoco, con ogni probabilità, si deve fare risalire all'articolo *L'Unione Sindacale Italiana e il Convegno di Parma*, apparso in "Volontà" di Ancona nel n. del 26 settembre 1914, in cui si riportava integralmente lo stesso o.d.g. pubblicato da "L'Internazionale", ma lo si attribuiva erroneamente a Meschi. Accortisi dell'errore, i redattori di "Volontà" provvedevano a inserire, nel n. successivo del 3 ottobre 1914, in calce all'art. *Chiudendo una discussione*, la seguente rettifica: "Una correzione. Nel numero scorso, nell'articolo sulla Unione Sindacale Italiana ed il convegno di Parma, si dice che l'ordine del giorno approvato fu del compagno Meschi. Bisognava dire invece che fu del compagno Borghi con una aggiunta del compagno Meschi. A ciascuno il suo, proto carissimo!". Rettifica che evidentemente deve essere sfuggita sia a Fedeli sia a molti suoi epigoni.

¹¹² Tenendo presente la complessità della situazione storica in cui si collocava, l'importanza delle decisioni prese dal Consiglio Generale dell'USI fu indubbiamente rilevante. L'atteggiamento contrario all'intervento dimostratosi maggioritario nella organizzazione sindacalista, esercitò una indubbia influenza sullo stesso Partito Socialista, già consapevole del fatto che tali erano i sentimenti prevalenti nelle masse contadine e operaie del paese. Il PSI venne così attestandosi, con alcune defezioni tra cui clamorosa quella di Mussolini, su posizioni neutraliste riassunte nell'ambigua formula "né aderire, né sabotare". Rievocando la delicatezza della situazione, Borghi ebbe a commentare: "L'Unione sindacale italiana godeva di grande prestigio tra le masse d'avanguardia per le lotte combattute nelle varie località nei suoi due anni di vita rigogliosa e audace, per la campagna pro Masetti, e per la Settimana Rossa. In nessun sindacato sarebbe stata presa sul serio l'idea di "distaccarsi" dall'Unione dopo tanto affannarsi per l'unificazione. Uscirne noi personalmente equivaleva a lasciare mano libera a De Ambris e C. Se insieme coi repubblicani e coi socialisti bissolotiani, anche l'Unione sindacale italiana avesse aderito all'intervento, Mussolini avrebbe potuto esercitare una pressione formidabile sul Partito socialista, e, se non l'intero partito, larghe sezioni di esso, tanto fra i riformisti quanto fra i rivoluzionari, avrebbero aderito all'intervento. In conseguenza la Confederazione del Lavoro avrebbe fatto senza dubbio altrettanto". *Mezzo secolo di anarchia*, pp. 156-157.

La nuova maggioranza dell'USI, in cui ormai gli anarchici hanno un ruolo determinante, sposta la sede nazionale a Bologna e nomina Borghi segretario generale dell'organizzazione¹¹³. Finché si rivela possibile, il nuovo segretario cerca di mantenere l'unità dell'organizzazione indipendentemente dai contrasti sulla guerra. In particolare, stila immediatamente l'appello *Ai compagni d'Italia* per incarico del Consiglio Generale¹¹⁴. Identica volontà dichiarano da parte loro gli interventisti, ma a distanza di tempo il loro comportamento, di collaborazione con le componenti nazionalistiche e più reazionarie dell'interventismo, porterà inevitabilmente a una separazione. Essendo "L'Internazionale" rimasto nelle mani della CdL parmense, Borghi fonda il giornale "Guerra di Classe", il cui primo numero esce a Bologna il 17 aprile 1915, diretto e quasi interamente redatto da lui, e ne fa il nuovo organo nazionale dell'USI¹¹⁵. A lui si deve principalmente se l'USI mantiene in piedi un simulacro di organizzazione e non si scioglie nel corso della guerra¹¹⁶.

In novembre viene arrestato per i fatti della Settimana rossa e ritorna in libertà nel gennaio 1915 per effetto di un'amnistia. Nel corso del 1915 si trasferisce per breve tempo a Modena¹¹⁷ e poi a Piacenza¹¹⁸,

¹¹³ Si veda il commento di Borghi in *Mezzo secolo di anarchia*, pp. 159-160: "Così nacque la leggenda di un Borghi "fondatore" dell'Unione sindacale italiana (parlo a quelli che applaudirono e a quelli che fischiarono). Se si intende dire che nel settembre 1914 io *ricreai* in un certo senso l'Unione sindacale italiana, con la mia decisione, perché ero in quel momento il militante più indicato per suscitare lo slancio, l'entusiasmo e la volontà di quanti anelavano a salvare quel movimento da una fine ignominiosa, non ho niente da dire in contrario. Dico anzi che sembra anche a me la verità. Mi vergognerei, se si dicesse che la mandai in malora, quando anche solo come vessillo di internazionalismo o di *antiunionsacrée* la nuova Unione sindacale italiana aveva la sua ragione d'essere, in quel momento storico in cui ogni governo voleva ai suoi piedi un operaio vestito da pagliaccio, che battesse con l'ossa dei morti, sul tamburo della guerra, l'inno al militarismo liberatore".

¹¹⁴ *Ai compagni d'Italia*, "L'Internazionale", 19 settembre 1914.

¹¹⁵ In precedenza, dal dicembre 1914 e fino alla uscita di "Guerra di Classe", la funzione di organo nazionale dell'USI era stata di fatto assunta da "Bandiera Operaia", quindicinale della CdL di Modena.

¹¹⁶ Secondo un articolo posteriore di Attilio Sassi (*Rabagas vuole la soppressione dell'U.S.I.*, "Guerra di Classe", 19 dicembre 1916) il Comitato direttivo si proponeva lo scioglimento dell'USI, e sarebbe stato in gran parte grazie a Borghi se l'operazione non andò in porto.

¹¹⁷ Sulle vicende dell'anarchismo modenese, strettamente intrecciate in epoca prefascista a quelle della locale CdL, rinvio in particolare alle ricerche di Claudio Silingardi: *Note, riflessioni e documenti per una storia dell'anarchismo a Modena*, "Rassegna di storia dell'Istituto Storico della Resistenza in Modena e provincia", a. II (n. s.), ottobre 1982; *Rivoluzione Gilioli. Un anarchico nella lotta antifascista (1903-1937)*, ISR di Modena – Amm. Comunale Novi di Modena, 1984. Si veda anche Alessandro Roveri, *L'anarco-sindacalismo nel modenese*, in *Gregorio Agnini e la società modenese*, Atti del Convegno tenutosi a Finale Emilia e a Modena dal 4 al 6 ottobre 1984, a cura di Mario Pecoraro, Venezia, Marsilio, 1985.

dove assume incarichi temporanei in leghe e CdL, continuando a battersi contro la guerra e contro l'influenza dei deambrisiani. Il 16 e 17 maggio 1915 si tiene a Modena il Consiglio Generale dell'USI, nel corso del quale viene espulsa l'Unione Sindacale Milanese ¹¹⁹.

A differenza di altri anarchici, prende una posizione favorevole rispetto alla Conferenza di Zimmerwald (5-8 settembre 1915) e successivamente alla Conferenza di Stoccolma (che poi non ha luogo) prevista per l'estate 1917. Più in generale, durante la guerra si batte a favore di una "internazionale degli internazionalisti", che raccolga tutte le forze che non hanno ceduto alla politica dell'intervento (italiani, minoritari francesi, rivoluzionari russi, socialisti balcanici, ecc.)¹²⁰.

Nell'aprile 1916 Borghi viene internato a Firenze e poi nella vicina Impruneta ¹²¹. Prende parte al Convegno anarchico clandestino di Firenze del giugno 1916 (chiamato "di Ravenna" sulla stampa, per depistare la polizia), tappa decisiva nel processo di riorganizzazione del movimento. E' presente anche al Consiglio Generale dell'USI ¹²² che si tiene in quegli stessi giorni, in questo caso rivendicando pubblicamente la sua presenza come forma di protesta contro le limitazioni imposte agli internati ¹²³. In qualità di Segretario generale presenta la *Relazione morale*, relativa alla vita dell'organizzazione nell'anno precedente ¹²⁴. Tra

¹¹⁸ Sulla CdL di Piacenza negli anni precedenti si veda Thomas Sykes, *Il sindacalismo rivoluzionario nella Camera del Lavoro di Piacenza: un esperimento di "azione diretta" (1906-10)*, in "Ricerche Storiche", a. VIII, n. 2, maggio-agosto 1978, pp. 503-522.

¹¹⁹ Cfr. *Tre Consigli Generali*, in *Sempre!*, 1, cit.

¹²⁰ Si veda Maurizio Antonioli, *Armando Borghi e l'Unione Sindacale Italiana*, cit., pp. 29-43.

¹²¹ Cfr. *Mezzo secolo di anarchia*, pp. 168-169: "L'internamento era una specie di domicilio coatto istituito per il tempo di guerra (sia per i sospetti di tedescofilia, sia per noi sovversivi, pochissimi, refrattari alla guerra). La vita dell'internato era presso a poco quella del sorvegliato speciale. Non allontanarci dal paese; evitare luoghi pubblici; evitare anche la gente del luogo; un letto nella caserma, se non potevate pagarvi una camera; una lira e centesimi al giorno per il mantenimento; facoltà di convivere con famiglia, se potevate mantenerla; la posta censurata. Se non fui spedito subito in luoghi più remoti nell'Italia del Sud, fu per le condizioni di salute della mia povera compagna. Essa, benché in condizioni gravi, volle seguirmi, e io l'accontentai anche per tenerla lontana dal bambino, data la natura contagiosa del suo male. Il bambino rimase nelle buone mani di mia madre".

¹²² *Manifestazione di forza, di volontà e di fede. Il Consiglio dell'Unione Sindacale Italiana, 25-27 giugno 1916*, "Guerra di Classe", 15 luglio 1916.

¹²³ Borghi assiste "alla riunione dal principio alla fine appunto per rivendicare, cominciando col prendersela, quella libertà che non dovrebbe mai essere manomessa" (*Il Consiglio Generale dell'Unione Sindacale Italiana*, "Il Libertario", 6 luglio 1916). Da parte sua, il C.G. votava in proposito un ordine del giorno in cui si rendeva pubblica la presenza di Borghi "per affermare il diritto dell'U.S.I. e del suo segretario di non essere privati della libertà necessaria alla vita di un'organizzazione che non è ancora stata dichiarata sciolta", "Guerra di Classe", 15 luglio 1915.

¹²⁴ *Relazione morale. Maggio 1915 - giugno 1916*, ivi.

le deliberazioni prese vi è la espulsione della CdL di Parma¹²⁵. Conosce altri internati e di alcuni diventa amico (tra gli altri, Mario Trozzi di Sulmona e il socialista pugliese Giuseppe Di Vagno, entrambi avvocati). Conosce anche Ida Dalser, la “moglie di Mussolini”, con il piccolo Benito Albino¹²⁶. Verso la fine del 1916, dopo una lunga sofferenza, muore di tubercolosi la sua compagna Anella Fabbri¹²⁷.

Per tutto l'internamento riesce a mantenere i contatti con l'USI e il movimento anarchico, prima attraverso alcuni ferrovieri (“ricordo Abbate di Napoli, Castrucci di Pisa, Sbrana di Livorno, Mosca di Rimini”)¹²⁸, poi anche tramite Virgilia d'Andrea, che diventa la sua nuova fedele compagna di vita e di lotta politica e sindacale¹²⁹. In occasione del 1° maggio 1917 riesce a fare uscire un Almanacco di “Guerra di Classe”, con il titolo *Sempre!*¹³⁰.

Nel periodo successivo a Caporetto Borghi è trasferito a Isernia. La rete di relazioni intessuta all'Impruneta va a catafascio, ma “Guerra di Classe” continua a uscire a Firenze con l'aiuto di compagni del luogo, sotto la sua direzione – per quanto è possibile in quelle circostanze – a

¹²⁵ *Tre Consigli Generali*, in *Sempre!*, 1, cit. Come è noto, gli interventisti dell'US Milanese e della CdL di Parma, una volta costretti a uscire dall'USI, daranno vita alla Unione Italiana del Lavoro.

¹²⁶ Cfr. Alfredo Pieroni, *Il figlio segreto del Duce. La storia di Benito Albino Mussolini e di sua madre Ida Dalser*, Milano, Garzanti, 2006; Umberto Dinelli, *La Mussolina*, Sommacampagna, Cierre, 2010. Stranamente Borghi, che dedicherà poi alla donna un capitolo del suo libro *Mussolini in camicia* (1927), la chiama Irene Desler.

¹²⁷ Cfr. *Mezzo secolo di anarchia*, p. 169: “Trovai a Firenze, nel Professor Gaetano Pieraccini, socialista di forte tempera, un amico prezioso: specialista delle malattie di petto. Assisté la mia povera compagna con grande cura. Io la tenni sempre presso di me, malgrado il parere contrario dei medici. Solo verso la fine doveti farla ricoverare nell'ospedale di Firenze: e Pieraccini riuscì a sottrarla all'orribile ospedale dei tubercolotici, a San Gallo. Morì verso la fine del 1916. I funerali furono una testimonianza di affetto per me e per il movimento anarchico; parecchie erano le bandiere rosse che seguirono lente il feretro”.

¹²⁸ *Mezzo secolo di anarchia*, p. 167.

¹²⁹ Cfr. *Mezzo secolo di anarchia*, pp. 173-174: “Nella primavera del 1917 capitò a Firenze Virgilia D'Andrea. [...] Aveva le mie stesse opinioni. Era una creatura di eccezione. [...] Ci intendemmo, e presto fummo marito e moglie. Amore “libero”, dicono taluni, come se potesse esistere l'amore “schiavo”. Restammo uniti quindici anni di lavoro, di lotte di ansie, ostracismi, persecuzioni, carcerazioni, esilii, immutati e legati sempre l'uno all'altra dall'affetto e dalla stima. [...] Virgilia duplicava il mio lavoro e viaggiava per me”. Su questa donna di grande personalità e talento, sensibile e determinata, che ha avuto un posto di primissimo piano nella vita di Borghi, si veda Francesca Piccioli, *Virgilia d'Andrea. Storia di un'anarchica*, Chieti, Centro Studi Libertari “Camillo Di Sciuillo”, 2002. Per una presentazione più sintetica, si rinvia alla scheda, curata da Fiorenza Tarozzi, in *DBAI*, 1. E' ancora di qualche interesse la relazione presentata dalla stessa autrice al già citato Convegno di studi su Armando Borghi tenutosi a Castel Bolognese nel dicembre 1988: F. Tarozzi, *Virgilia d'Andrea, la poetessa dell'anarchia*, “BMR”, 1990, pp. 45-54.

¹³⁰ *Sempre!*, 1, cit. L'Almanacco rappresenta uno strumento molto utile per ricostruire alcune delle vicende più importanti dell'USI durante il suo primo lustro di vita.

distanza ¹³¹. Lo raggiungono prima il bambino, che ha ormai quattro anni, e poi Virgilia e riprende la loro vita in comune. Entrambi, insieme al piccolo Comunardo, sono colpiti dall'epidemia di "spagnola" e rischiano seriamente di morire, ma riescono a salvarsi grazie anche all'aiuto della famiglia del padrone di casa, dei compagni e infine della madre di Armando¹³². Nel dicembre 1918 Borghi è liberato dall'internamento. Dopo un giro di propaganda si trasferisce a Firenze, poi nel gennaio 1919 torna a Bologna.

Il primo dopoguerra

Terminata la prima guerra mondiale si apre un periodo estremamente convulso e drammatico nella vita del paese, caratterizzato da due anni circa di agitazioni e scioperi che danno la sensazione che la rivoluzione proletaria sia imminente, a cui seguono invece altri due anni di montante reazione fascista, il cui sbocco sarà l'ascesa al potere di Mussolini. Di questo periodo Borghi, nella sua duplice qualità di *leader* anarchico e soprattutto di segretario dell'Unione

¹³¹ Un quadro di notevole interesse delle condizioni dell'USI durante la guerra si trova in una lunga lettera scritta da Borghi per un sindacalista francese, pubblicata in appendice a Maurizio Antonioli – Bruno Bezza, *Alcune linee interpretative per una storia dell'Unione Sindacale Italiana: un inedito di Armando Borghi*, "Primo Maggio", n. 1, giugno-settembre 1973, pp. 57-65. I curatori, nel presentare la lettera, il cui originale era all'epoca in possesso della Biblioteca Max Nettlau di Bergamo, avvertono che essa "è databile novembre-dicembre 1917. Indirizzata ad un compagno francese non meglio identificato, non venne evidentemente spedita causa le vicende belliche. Quanto ai rapporti di Borghi con l'ambiente del sindacalismo e del socialismo internazionalista francese, il segretario dell'USI aveva contatti con il gruppo di Monatte e Merrheim, [...] e la redazione del periodico "socialiste-internationaliste" "Le Proletaire", diretto da Jean Longuet".

¹³² Cfr. *Mezzo secolo di anarchia*, pp. 178: "La "spagnola" ci buttò fradici a letto, il bambino, la Virgilia e io. Nessuna possibilità di soccorso: dottori nessuno, ospedale niente. Anche le carceri erano diventate un lazzaretto. Dalla finestra vedevo i carri funebri carichi di rozze casse da morto avviarsi al cimitero nella campagna. Per fortuna i poveri si aiutano. Sotto di noi abitava il "tabaccaio", che faceva anche osteria nello stesso vano dove viveva insieme con la moglie e quattro figli di cui una ragazza di sedici anni. Lo chiamavano "il caporale", perché quando era ubriaco riempiva il mondo delle sue gesta del tempo in cui era caporale nella finanza. Era un brav'uomo: aveva preso a volermi bene e mi aveva affittato la camera, naturalmente senz'acqua e senza cesso. Ebbene, se non morimmo in quelle condizioni, si dovette al "caporale". Erano stati colpiti anche loro dalla spagnola, ma dei sei che erano nella sua famiglia, almeno uno era sempre in condizioni di venire ogni giorno a bussare alla porta per lasciarci una brocca d'acqua e un poco di latte. I poveri aiutano! A salvarmi del tutto da questa malinconica situazione di assediati dalla spagnola vennero i compagni. Dal "caporale" riuscii a far impostare una lettera per l'"Avanti" in cui esponevo la nostra situazione. Subito i compagni di Pisa mandarono un ferroviere [Angelo Sbrana] con alimenti e sapone, biancheria e bevande alcoliche che dicevano (e furono) miracolose. Poi arrivò (chi arrivò?) la "Tugnina". Ci ventilò le camere. Ci lavò come neonati. Ripulì letti, biancheria e casa. Ci portò la benedizione del suo amore grande come il suo cuore. Ci recuperò dal porcile dove, soli e abbandonati, ci stavano consumando".

Sindacale Italiana, sarà indiscutibilmente un protagonista di primo piano.

Durante il Biennio rosso si assiste a una impetuosa crescita di tutte le organizzazioni del movimento operaio, dai sindacati ai partiti e ai movimenti. L'USI (che nel 1913 aveva circa 100mila aderenti) alla fine del 1919 supera i 300mila iscritti, destinati a crescere ulteriormente nell'anno successivo. Anche gli anarchici, che vedono notevolmente ingrossare le proprie file, si riorganizzano in Federazioni provinciali e regionali e poi, al Congresso di Firenze dell'aprile 1919, nella Unione Comunista Anarchica Italiana (UCAI) che in seguito assumerà la denominazione Unione Anarchica Italiana (UAI)¹³³. Numericamente molto superiori sono però i numeri degli iscritti, rispettivamente, alla CGdL e al PSI. In prima linea in tutte le agitazioni, gli anarchici sono consapevoli dei rapporti di forza, e del fatto i socialisti sono determinanti per potere dare l'auspicato sbocco rivoluzionario alla crisi del dopoguerra. Al miglioramento dell'atteggiamento degli anarchici nei confronti dei socialisti contribuisce anche il comportamento mantenuto dal PSI nel corso della guerra, e il peso determinante che all'interno del partito sembrano assumere i massimalisti a scapito dei riformisti. Gli anarchici premono perciò per un accordo con i socialisti, che talvolta si realizza nei fatti a livello di base, ma non viene mai formalizzato. In breve nascono e si approfondiscono invece i dissidi, a causa dell'atteggiamento dilatorio dei socialisti in tutte le più importanti agitazioni del periodo, dai moti del carovita del giugno-luglio 1919 agli scioperi e eccidi della primavera 1920, dalla rivolta di Ancona alla occupazione delle fabbriche sempre nel 1920.

Nel dicembre 1918 Borghi si oppone alla proposta di fare confluire l'USI nella CGdL. Propone, in alternativa, lo scioglimento delle leghe e la convocazione di una costituente sindacale, facendo nascere un nuovo organismo eletto dalla base, ma la CGdL rifiuta. Nell'aprile 1919, dopo l'incendio dell'"Avanti!" da parte dei fascisti, propone la formazione di un comitato rivoluzionario formato da 5 membri in rappresentanza di USI, CGdL, PSI, UAI e SFI. Viene arrestato con l'intero Comitato Centrale dell'USI, precauzionalmente, prima dello "scioperissimo" del 21 luglio 1919.

¹³³ Sull'argomento è ormai obbligato il richiamo al volume *L'Unione Anarchica Italiana. Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)*, Milano, Zero in Condotta, 2006 [Atti del Convegno di studi tenutosi a Imola il 10 ottobre 1999].

Al III Congresso dell'USI (Parma, 20-22 dicembre 1919)¹³⁴ una particolare attenzione viene dedicata ai Consigli di Fabbrica, a cui si dà l'adesione con l'avallo di Borghi che garantisce sullo spirito rivoluzionario del movimento torinese. Egli del resto poco prima del Congresso si era recato a Torino per conoscere la "struttura di base e la finalità dei Consigli di Fabbrica" ed aveva pubblicato un "preludio di relazione di uno che non è relatore"¹³⁵. Al Congresso si decide lo spostamento della sede centrale a Milano, dove poco dopo Borghi si trasferisce. La sera del 27 dicembre 1919 è con Virgilia D'Andrea a Genova per accogliere Errico Malatesta al suo rientro da Londra (favorito, come è noto, dal Capitano Giuseppe Giulietti, fondatore e onnipotente segretario della Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare)¹³⁶. Terminati i festeggiamenti e i discorsi pubblici (sono presenti anche Pasquale Binazzi, Luigi Galleani, oltre allo stesso Giulietti), Borghi e Malatesta trascorrono l'intera notte da soli a parlare. Secondo la testimonianza successiva di Borghi, il vecchio rivoluzionario gli chiede di lasciare ad altri la cura dell'Unione sindacale e di dedicarsi interamente al movimento anarchico. La risposta è negativa e convincente ("Gli osservai che sarei stato disposto a liberarmi da un incarico inadatto per me in tempi normali: ma ero un agitatore in tempi di agitazione; abbandonare ora quel posto sarebbe stato svalutare d'un colpo tutta l'opera nostra. Errico ne convenne")¹³⁷.

Borghi prende parte con un ruolo di rilievo al Congresso di Bologna della UAI (1-4 luglio 1920)¹³⁸, appoggiando Maurizio Garino, relatore sui Consigli di Fabbrica, contro la diffidenza di molti compagni¹³⁹. Si

¹³⁴ Cfr. "Guerra di Classe", 7 gennaio 1920.

¹³⁵ Armando Borghi, *I Consigli di fabbrica e noi. Preludio di relazione di uno che non è relatore*, "Guerra di Classe", 13 dicembre 1919.

¹³⁶ Sul difficoltoso rientro in Italia di Malatesta e sulla sua attività nei mesi successivi rinvio a Paolo Finzi, *La nota persona. Errico Malatesta in Italia (dicembre 1919 – luglio 1920)*, Ragusa, La Fiaccola, 1990 [II ed., aggiornata e ampliata, 2008]. Oltre, naturalmente, a Giampietro Bertì, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale*, cit.

¹³⁷ *Mezzo secolo di anarchia*, p. 203.

¹³⁸ Si veda la ricostruzione che ne fa Placido La Torre, *Il congresso dell'UAI del 1920 nelle carte della questura di Bologna e nel resoconto argentino de "El Congreso de Bolonia" pubblicato dall'Argonauta Editorial di Buenos Aires nel 1920*, in *L'Unione Anarchica Italiana. Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)*, cit., pp. 39-96. [Nota: si è preferito conservare il titolo originale scelto dall'autore, più lungo ma più chiaro rispetto al contenuto, anziché riportare quello semplificato utilizzato dall'editore, probabilmente per ragioni di spazio].

¹³⁹ Su Maurizio Garino si veda il recente libro *Il sogno nelle mani. Torino 1909-1922. Passioni e lotte rivoluzionarie nei ricordi di Maurizio Garino*, a cura di Guido Barroero e Tobia Imperato, Milano, Zero in Condotta, 2011. Conserva ancora un certo interesse lo studio, pionieristico per l'epoca in cui apparve, di Pier Carlo Masini, *Anarchici e comunisti nel movimento dei Consigli a Torino (primo dopoguerra*

differenza inoltre dalla maggioranza manifestando parere favorevole a dare una eventuale adesione alla III Internazionale nel caso arrivi un invito in tal senso (mentre altri in campo anarchico, da tempo, hanno iniziato a denunciare l'involuzione autoritaria della rivoluzione russa¹⁴⁰).

Alcune sue dichiarazioni di questo periodo, di entusiasmo per quanto sta avvenendo in Russia e addirittura favorevoli al concetto della dittatura del proletariato (sia pure dando al termine la valenza politica di “rivolta di tutta la classe operaia contro il privilegio borghese” e di “soppressione del parlamentarismo per l’istituzione del Soviettismo”), lasciano del resto pensare che egli abbia attraversato una fase, se non di vera e propria infatuazione, almeno di incertezza nei confronti del bolscevismo, salvo ricredersi abbastanza in fretta. In un articolo dell’ottobre 1919 si spinge fino ad ammettere “magari un centralismo, un obbligatorismo” purché diretto a “sottomettere (sì, sì, questa dittatura non nuocel!) la borghesia”¹⁴¹. Tra le altre vicende del periodo che lo riguardano, si possono segnalare la sua collaborazione al quotidiano “Umanità Nova”, il cui primo numero esce a Milano il 26-

rosso, 1919-1920), Torino, Gruppo “Barriera di Milano”, 1951 [Il pamphlet raccoglie 11 articoli apparsi con lo stesso titolo, nell’anno precedente, su “Il Libertario”. Il testo, che nel corso degli anni ha avuto alcune ristampe, è stato riprodotto – con lievi modifiche - anche nell’appena citato *Il sogno nelle mani*, alle pp. 209-225. Va segnalato che nelle seguenti pp. 227-232 dello stesso volume è poi riportata integralmente la Relazione su *Consigli di Fabbrica e d’Azienda* presentata da Garino al Congresso di Bologna della UAI, originariamente pubblicata sul quotidiano “Umanità Nova” del 1° luglio 1920].

¹⁴⁰ Sulla complessa questione dell’atteggiamento degli anarchici italiani nei confronti della Russia e del bolscevismo, dal 1917 fino alla vigilia della Seconda guerra mondiale, si rinvia a Santi Fedele, *Una breve illusione. Gli anarchici italiani e la Russia sovietica (1917-1939)*, Milano, Franco Angeli, 1996. Sull’argomento, mantiene ancora un certo interesse il saggio di Pier Carlo Masini, *Gli anarchici italiani e la rivoluzione russa*, “Rivista Storica del Socialismo”, a. V, n. 15-16, gennaio-agosto 1962. Un ruolo centrale, in ogni ricostruzione della vicenda, è ovviamente da attribuire a *Dittatura e Rivoluzione* di Luigi Fabbri (Ancona, Libreria editrice internazionale Giovanni Bitelli, 1921). Va notato che il libro fu pubblicato dall’editore nel 1921, ma il manoscritto era già stato completato dall’autore nell’anno precedente. Alcune delle tesi esposte nel volume si possono rintracciare peraltro in articoli di Fabbri ancora precedenti, a partire addirittura dai primi mesi del 1918. Si veda in proposito Quand-meme [Luigi Fabbri], *I fatti di Russia*, “L’Avvenire Anarchico”, 25 gennaio 1918. Ma non tutti gli anarchici, in Italia e altrove, ebbero all’epoca la stessa lucidità di Fabbri, soprattutto nei primi anni immediatamente successivi alla conquista del potere da parte dei bolscevichi. Borghi, in particolare, ebbe un atteggiamento tutt’altro che lineare.

¹⁴¹ A. Borghi, *Pro e contro la Dittatura (ovvero: per la più “grande” dittatura “immediata”)*, “Guerra di Classe”, 4 ottobre 1919. Secondo Antonioli neanche nel 1920 nei pochi scritti di Borghi dedicati alla rivoluzione russa compare qualche critica specifica, qualche manifestazione di disillusione. Ci sarebbe una evidente contraddizione con gli scritti successivi alla scarcerazione (29 luglio 1921), dove invece si rintracciano critiche e prese di distanza. Borghi stesso dichiara che “le meditazioni del carcere lo avevano cambiato” e che “non vedeva più le cose dal medesimo punto di vista”. Cfr. M. Antonioli, *Armando Borghi e l’Unione Sindacale Italiana*, cit., pp. 96-97, 100-103, 112.

27 febbraio 1920 sotto la direzione di Malatesta¹⁴², e la polemica che sostiene, dalle colonne di “Guerra di Classe”, con Amadeo Bordiga e “Il Soviet”.

Nell'estate 1920 Borghi ha l'occasione di recarsi in Russia, invitato a prendere parte al Congresso di costituzione dell'Internazionale dei Sindacati Rossi. Partito la sera del 22 luglio, dopo un viaggio estremamente tortuoso e avventuroso sotto falso nome (le cui motivazioni non sono chiare, in quanto risulta essere in possesso di un regolare passaporto), arriva a Pietroburgo il 14 agosto, quando il Congresso sindacale si è già concluso da una settimana¹⁴³. Partecipa a titolo informativo alle riunioni di un Comitato dell'ISR appena costituito, ma si trova in parziale dissenso. Incontra Zinoviev e Lenin, il segretario russo dell'Internazionale sindacale Tomsky, ma anche l'anarco-bolscevico Victor Serge e Kropotkin¹⁴⁴, che muovono critiche nei confronti dell'indirizzo preso dalla rivoluzione. Secondo quanto Borghi racconta nel suo libro di memorie, ha uno scontro con Bucharin e non aderisce all'ISR.

Ripartito per rientrare in Italia, viene raggiunto dalla notizia dell'occupazione delle fabbriche e affretta per quanto possibile il suo viaggio, giungendo a Verona il 16 settembre, quando però il movimento volge al termine. Tiene comizi a Milano, Sestri e Verona incitando a non abbandonare gli stabilimenti. A nome dell'USI rifiuta la proposta governativa di un rappresentante nella commissione di controllo operaio (a differenza dei socialisti)¹⁴⁵.

Il 12 ottobre viene arrestato, in esecuzione di un mandato di cattura emesso il 20 luglio. Passata la fase offensiva del movimento operaio, sembra venuto il momento per fare pagare ai rivoluzionari la grande paura provata dalla borghesia. Poco dopo vengono arrestati anche Malatesta e la redazione quasi al completo di “Umanità Nova”. A Bologna vengono arrestati Luigi Fabbri e Giuseppe Sartini. Il 21 è la

¹⁴² Si veda *Cronache anarchiche. Il giornale Umanità Nova nell'Italia del Novecento (1920-1945)*, a cura di Franco Schirone, Milano, Zero in Condotta, 2010.

¹⁴³ Cfr. *Mezzo secolo di anarchia*, pp. 223-244. Sulla vicenda rinvio alla ricostruzione di M. Antonioli, *Il viaggio in Russia*, “BMR”, 1990, pagg. 75-89. La relazione, presentata al già citato Convegno di studi di Castel Bolognese del dicembre 1988, è stata poi inserita dall'autore come capitolo nel suo libro *Armando Borghi e l'Unione Sindacale Italiana*, cit., pp. 83-98.

¹⁴⁴ Cfr. A. Borghi, *Una intervista con Pietro Kropotkine*, “Guerra di Classe”, 4 e 11 giugno 1921; Id., *Rievocazione Kropotkiniana*, “Adunata dei Refrattari”, 11 febbraio 1928.

¹⁴⁵ Sul movimento della occupazione delle fabbriche, e sull'azione esplicata in esso da Borghi, rinvio in particolare a Carlo Vallauri, *Il governo Giolitti e l'occupazione delle fabbriche (1920)*, Milano, Giuffrè, 1971.

volta dell'USI che viene decapitata con l'arresto in massa del Consiglio Generale riunito a Bologna. L'accusa è "cospirazione contro lo Stato", "associazione a delinquere" e reati a mezzo stampa e parola. In seguito alle proteste dell'opinione pubblica, i più vengono scarcerati e vengono derubricati i reati per Malatesta, Borghi e Quaglino, che restano in carcere. Il processo ritarda e i tre, su proposta di Borghi, iniziano uno sciopero della fame. Si sviluppano agitazioni in tutta Italia, la protesta cresce, poi il 24 marzo 1921 una bomba messa da alcuni anarchici al Teatro Diana di Milano provoca una strage¹⁴⁶. Immediata è la condanna dell'episodio da parte di Malatesta e Borghi, ma la strage diventa comunque pretesto per rappresaglie e arresti, e segna anche la cessazione della campagna in favore degli incarcerati. Il 26 luglio inizia il processo, nel collegio degli avvocati difensori spicca la presenza di Francesco Saverio Merlino. Grazie anche alla brillante autodifesa di Malatesta e Borghi, gli imputati vengono assolti¹⁴⁷.

Quando esce dal carcere, Borghi trova un clima politico radicalmente mutato. Dilaga lo squadristico fascista e il movimento operaio è costretto sulla difensiva. Un elemento di novità è rappresentato dalla comparsa sulla scena politica del Partito Comunista d'Italia, nato a Livorno il 21 gennaio 1921. Emerge in piena luce il dissidio ideologico tra anarchici e comunisti, essenzialmente sulla valutazione della rivoluzione bolscevica, ma anche sul ruolo del sindacato nel processo rivoluzionario e sul rapporto con il partito. Mentre Borghi è in carcere una delegazione dell'USI, nel luglio 1921, firma a Mosca un documento di unità coi comunisti e di adesione all'ISR (sola condizione, che resti indipendente dall'Internazionale Comunista). Borghi sconfessa subito l'operato della delegazione e annulla l'adesione all'ISR. Le sue ferme posizioni sulla Russia in ottobre scatenano le "escandescenze" di Gramsci e dei comunisti su "L'Ordine Nuovo". Poco dopo, al III Congresso nazionale della UAI (Ancona, 1-4 novembre 1921), Borghi riferisce le sue impressioni sulla Russia, sostenendo la trasformazione

¹⁴⁶ Sull'attentato al Teatro Diana, e sul contesto nel quale maturò, resta fondamentale il volume di Vincenzo Mantovani, *Mazurka blu. La strage del Diana*, Milano, Rusconi, 1979. Si veda anche Giuseppe Galzerano, *L'attentato al Diana nelle cronache di "Umanità Nova"*, in *Cronache anarchiche*, cit., pp. 119-147 e Dvd n.2 (allegato). Una fonte primaria è rappresentata dal volume *Il processo agli anarchici nell'Assise di Milano (9 maggio - 1 giugno 1922)*, con introduzione di Fioravante Meniconi, Milano, Editore a cura del Comitato Anarchico Pro Vittime Politiche [1922].

¹⁴⁷ Trento Tagliaferri, *Errico Malatesta Armando Borghi e Compagni davanti ai giurati di Milano*, Resoconto stenografico del processo svoltosi il 27, 28 e 29 luglio 1921, con una prefazione di Mario Mariani e 12 illustrazioni del pittore Crespi, Milano, Stab. Tipogr. P. Gamalero, [1921].

della rivoluzione in dittatura dei capi del Partito comunista. Le polemiche all'interno dell'USI crescono, mettendo a rischio l'esistenza stessa dell'organizzazione.

Dopo il Consiglio Generale dell'ottobre 1921, che pure vede una sua parziale vittoria (conferma dell'adesione condizionata all'ISR, ma rinvio dell'accettazione di un posto nel Consiglio centrale), Borghi si dimette dalla segreteria dell'USI e viene sostituito da Alibrando Giovannetti ¹⁴⁸. In questo modo spera di rasserenare il clima all'interno dell'organizzazione e di evitare una scissione. Ritiene inoltre di avere le mani più libere per impegnarsi in conferenze e contraddittori con i comunisti.

Nel IV Congresso dell'USI (Roma, 10-13 marzo 1922) avviene la battaglia definitiva. La corrente favorevole all'ISR (Nicola Vecchi e Giuseppe Di Vittorio) si trova in minoranza rispetto alla corrente di Borghi, Alibrando Giovannetti e Carlo Nencini, che condanna ufficialmente l'ISR e la politica comunista. Di fatto, l'USI si divide in due tronconi ¹⁴⁹. Nell'opuscolo *Anarchismo e sindacalismo*, che riporta il testo di una conferenza tenuta a Roma il 3 aprile 1922, Borghi espone chiaramente la sua posizione ¹⁵⁰. Dopo avere riproposto i principi antiautoritari e antistatalisti, condanna bolscevismo e comunismo e ribadisce l'assoluta indipendenza del sindacato da ogni movimento politico, compresa la UAI.

L'ultima decisione di rilievo di Borghi come dirigente dell'USI è l'adesione all'Alleanza del Lavoro, sorta nel febbraio 1922 su iniziativa di gruppi anarchici e repubblicani romani, e a cui aderiscono tutte le organizzazioni operaie, salvo quelle controllate dai comunisti. In giugno si reca a Berlino, dove si tiene – dal 16 al 18 – una Conferenza preparatoria di un futuro Congresso di fondazione dell'AIT. È chiamato a fare parte del Bureau provvisorio incaricato di organizzare tale Congresso, insieme Rudolph Rocker, Angel Pestaña, Albert Jensen e Alexander Shapiro. Subito dopo va a Parigi, per partecipare al Congresso di Saint Etienne della CGTU, 26 giugno/1 luglio, dove

¹⁴⁸ Su questa figura, centrale nella storia dell'USI per tutto il suo primo ventennio di vita, si veda Alibrando Giovannetti, *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia. L'azione diretta, le lotte e le conquiste proletarie*, note e cura di Marco Genzone e Franco Schirone, scheda bio-bibliografica di Guido Barroero, Milano, Zero in Condotta, 2004.

¹⁴⁹ Si veda Michele Pistillo, *Giuseppe Di Vittorio 1907-1924. Dal sindacalismo rivoluzionario al comunismo*, Roma, Editori Riuniti, 1973.

¹⁵⁰ Armando Borghi, *Anarchismo e sindacalismo*, Conferenza tenuta il 3 aprile 1922 a Roma dal Fascio Sindacale di Azione Diretta (resoconto stenografico), Roma, S.P.E.R., 1922.

sostiene un durissimo scontro con il delegato russo Lozowsky. Il suo intervento riesce a scongiurare e a rinviare l'adesione della CGTU alla ISR di Mosca (che però avverrà al successivo Congresso nel 1923). Rientra in Italia, dove frattanto dilaga lo squadristico fascista. La sconfitta dello sciopero proclamato dalla Alleanza del Lavoro per il 1° agosto 1922 sancisce la disfatta del movimento operaio e apre la strada alla conquista del potere da parte di Mussolini.

L'emigrazione antifascista

Poco dopo la marcia su Roma Borghi, insieme a Virgilia D'Andrea e a Alibrando Giovannetti, lascia l'Italia per Berlino, dove ha luogo finalmente il Congresso di fondazione dell'AIT (25 dicembre 1922 – 2 gennaio 1923), una nuova internazionale sindacale di orientamento anarcosindacalista e libertario¹⁵¹, di cui è uno dei principali fautori. Inizia il lungo esilio di Borghi, che si protrae per più di 20 anni. A Berlino si occupa della redazione e della stampa di un secondo Almanacco di “Guerra di Classe”, anche questa volta intitolato *Sempre!*¹⁵². Collabora con Rudolph Rocker e lavora nei locali della redazione del periodico “Der Syndicalist”. Frequenta il mondo degli esuli anarchici, soprattutto russi, e conosce tra gli altri Alexander Berkman, Emma Goldman, Alexander Shapiro, Volin¹⁵³. Si dedica

¹⁵¹ Si veda Arthur Lehning, *Du syndicalisme révolutionnaire à l'anarcho-syndicalisme. La naissance de l'Association Internationale des Travailleurs de Berlin*, “Ricerche Storiche”, numero speciale con gli Atti del Convegno di studi su “Il sindacalismo rivoluzionario nella storia del movimento operaio internazionale” (Ferrara, 2-5 giugno 1977), a. XI, n. 1, gennaio-aprile 1981, pp. 105-129; *A.I.T. 1922-1932. Dieci anni di lotte della Associazione Internazionale dei Lavoratori*, Firenze, CP, 1973 [traduzione di un opuscolo pubblicato in Germania nel 1932 da “Der Syndicalist”; contiene tra l'altro l'articolo di A. Borghi, *L'Unione Sindacale Italiana per un'Internazionale libertaria*, pp. 80-84]. Elementi utili per una ricostruzione dei legami internazionali del sindacalismo rivoluzionario prima dello scoppio del conflitto europeo si trovano nel saggio di Maurizio Antonioli, *Sindacalismo rivoluzionario italiano e sindacalismo internazionale: da Marsiglia a Londra (1908-1913)*, “Ricerche Storiche”, a. XI, n. 1, gen.-apr. 1981, pp. 191-240 [riprodotto in Id., *Azione diretta e organizzazione operaia*, cit., pp. 105-164].

¹⁵² *Sempre!*, Almanacco N°2 (1923/24) di “Guerra di Classe”, Berlino, 1923.

¹⁵³ Cfr. *Mezzo secolo di anarchia*, cit., p. 304: “Berlino era la stazione d'arrivo dei profughi della patria dei lavoratori. Uomini insigni nelle lotte sociali; profughi notissimi nel tempo degli zar, accorsi in Russia non appena albeggiava il sogno di tutta la loro vita; militanti provati a mille durezze per la causa della libertà, ora li vedevate tornar dalla Russia ammalati, sfiniti dai patimenti della prigione. No, non c'era posto per loro nella Russia liberata dalla rivoluzione e incatenata dalla dittatura. [...] In occasione del cinquantenario di Rudolph Rocker, passammo una notte di allegria tra un pugno di militanti: Emma Goldman, Berkman, Shapiro, Volin, Virgilia, io, Rocker e la sua Millie, tutta gente che di decreti di espulsione se ne intendevano. Eravamo in casa della Goldman, e quella sera non mancò il buon bicchiere che riscaldò le gole. Mi accorsi allora che tutti sapevano cantare e

attivamente all'organizzazione dell'AIT. Come suo rappresentante, sarà nella tarda estate 1924 a Santarém in Portogallo, nella primavera 1925 ad Amsterdam e poi a Madrid, sempre attaccando sia il fascismo che la politica sovietica.

Nel 1923, presumibilmente in estate, si trasferisce a Parigi, seguito a qualche mese di distanza da Virgilia D'Andrea¹⁵⁴. Per mantenersi svolge lavori saltuari. L'ambiente che trova è profondamente diverso da quello di dieci anni prima¹⁵⁵. Molti dei rapporti creati durante il suo primo soggiorno parigino ora si raffreddano, con alcuni per la posizione favorevole da loro assunta nei confronti della prima guerra mondiale, con altri per l'allineamento al bolscevismo. Aderisce al Gruppo Pietro Gori, composto dalla maggioranza dei sindacalisti dell'USI residenti a Parigi (Alberto Meschi, Amleto Fantozzi, Angelo Diotallevi, Erasmo Abate, Remo e Silvio Franchini, Amedeo Roccheggiani, Raniero Cecili e altri) e da altri compagni. Collabora a "La Voce del Profugo", periodico fondato da Meschi.

Nell'estate del 1924 scrive *L'Italia tra due Crispi. Cause e conseguenze di una rivoluzione mancata*¹⁵⁶, in cui ricostruisce dal suo punto di vista gli avvenimenti del "Biennio rosso" e traccia un bilancio dell'azione delle varie forze della sinistra italiana in quegli anni. Le cause della sconfitta operaia vengono attribuite principalmente all'inconcludenza socialista e alle divisioni portate nel seno della sinistra dalla rivoluzione bolscevica in Russia.

Si impegna nello sforzo per mantenere in piedi l'USI e collegarla saldamente all'AIT e al sindacalismo libertario francese. La sua

conoscevano gli inni di Pietro Gori e della rivoluzione. Rocker faceva dimenticare la solennità del suo aspetto da professore universitario e ridiventava lo studente in vacanza. Berkman cantava come uno scugnizzo napoletano".

¹⁵⁴ Anche se Borghi nelle Memorie pone il suo trasferimento in Francia verso la fine del 1923, ritengo più attendibile la ricostruzione di Luigi Di Lembo, *Borghi in Francia tra i fuoriusciti (estate 1923-autunno 1926)*, "BMR", 1990, pag. 91: "Borghi arriva a Parigi assieme a Angelo Sbrana probabilmente nell'estate del '23. Virgilia D'Andrea e Erasmo Abate lo seguiranno ai primi di ottobre".

¹⁵⁵ Sull'emigrazione antifascista in Francia negli anni Venti e Trenta rinvio alle due classiche opere di Aldo Garosci, *Storia dei fuoriusciti* (Bari, Laterza, 1953) e Simonetta Tombaccini, *Storia dei fuoriusciti italiani in Francia* (Milano, Mursia, 1988). Per quanto riguarda specificamente gli anarchici, si veda anzitutto Gino Cerrito, *L'emigrazione libertaria italiana nel ventennio fra le due guerre*, in *Gli Italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione (1880-1940)*, Atti del Convegno organizzato dalla Fondazione Giacomo Brodolini (Milano, 18-20 marzo 1982), a cura di Bruno Bezza, Milano, Franco Angeli, 1983, pp. 831-911.

¹⁵⁶ Armando Borghi, *L'Italia tra due Crispi. Cause e conseguenze di una rivoluzione mancata*, Parigi, Edizioni della Libreria Internazionale, 1924. In parte riprodotto in Id., *La rivoluzione mancata*, Milano, Azione Comune, 1964 (spesso presentato come una ristampa, costituisce in effetti un rifacimento).

preoccupazione principale è quella di riorganizzare il movimento anarchico, superando le divergenze tra individualisti, antiorganizzatori e organizzatori, e mantenendolo fuori dalle alleanze, in particolare con i comunisti.

Nel nuovo clima politico creato dal delitto Matteotti, nell'estate 1924 si crea a Parigi un Comitato Antifascista a cui aderiscono tutte le forze dalla sinistra antifascista, a eccezione dei comunisti che scelgono di restare fuori. Borghi contribuisce non poco al buon esito delle riunioni preparatorie, ed entra nel Comitato in rappresentanza dell'USI insieme a Dettori¹⁵⁷. Se ne ritira dopo che Meschi impone di fatto l'ingresso nel Comitato della LIDU (che designa come rappresentanti i fratelli De Ambris), strettamente legata alla Massoneria, e di Ricciotti Garibaldi, nipote del generale, che da qualche tempo propone di organizzare una spedizione armata in Italia per abbattere con la forza il fascismo.

Inizia a prendere corpo quella che sarà la grande provocazione del "garibaldinismo". Dopo essersi lasciato coinvolgere per breve tempo, Borghi diffida anche delle "Avanguardie garibaldine", e prende le distanze da quegli anarchici che se ne lasciano irretire. In realtà Ricciotti Garibaldi, all'inizio probabilmente sincero ma inadeguato al ruolo di eroe che si è scelto, dalla vita dissipata e bisognoso di denaro, si lascerà corrompere e si metterà d'accordo segretamente con il governo italiano. Il fascismo si propone, tramite Ricciotti Garibaldi, di mettere in difficoltà la Francia che ospita i fuorusciti e di compromettere quanti più antifascisti è possibile¹⁵⁸. Quando la verità verrà alla luce, le

¹⁵⁷ Cfr. L. Di Lembo, *Borghi in Francia tra i fuorusciti*, cit., pp. 104-105: "Erano poi rappresentati i due raggruppamenti anarchici con Meschi, Fantozzi e Diotallevi per il "Gori", Fedeli, Abate e Sini per la "Maison Comune". La CGdL era rappresentata da Ernesto Caporali, la Unione del Lavoro da Lazzaro Raffuzzi. Ne facevano inoltre parte il PR e i due PS. Altri elementi come Masserotti, della Federation du Batiment, aderivano a titolo personale". La ricostruzione di Di Lembo si basa in larga misura su un dattiloscritto inedito di Ugo Fedeli, dal titolo *Una pagina di storia del movimento anarchico di lingua italiana: gli anarchici e il garibaldinismo (1924/25)*, conservato presso l'Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis (IISG) di Amsterdam.

¹⁵⁸ Su questa vicenda rinvio al saggio di Luigi Di Lembo, *Borghi in Francia tra i fuorusciti*, cit, pp. 91-143. Si vedano anche Id., *Guerra di classe e lotta umana. L'anarchismo in Italia dal biennio rosso alla guerra di Spagna (1919-1939)*, Pisa, BFS, 2001 (in particolare, a questo riguardo, la parte finale *Esilio*, p. 161 e segg.); Gaetano Manfredonia, *Gli anarchici italiani in Francia nella lotta antifascista*, in *La resistenza sconosciuta. Gli anarchici e la lotta contro il fascismo*, Milano, Zero in Condotta, 2005, pp. 85-113. Recentemente è tornato sulla vicenda Antonio Senta, con il saggio *Una vicenda rimossa: l'affaire Ricciotti Garibaldi e l'antifascismo di lingua italiana in Francia*, pubblicato sulla rivista di storia e storiografia on line "Storia e Futuro", n. 26, giugno 2011. La ricostruzione di Senta, che si segnala per lucidità e pacatezza, si avvale di fonti parzialmente nuove, reperite dall'autore durante il suo riordino e inventariazione di tre fondi archivistici particolarmente ricchi di documenti su questo argomento: gli "Ugo Fedeli papers" e gli "Hugo Rolland papers" (entrambi conservati presso l'IISG di

ripercussioni saranno pesantissime nell'ambiente dell'emigrazione. La vicenda costituisce un duro colpo per la credibilità dell'intero movimento libertario italiano esule in Francia, e sarà fonte di polemiche e lacerazioni dolorose trascinate in qualche caso per decenni¹⁵⁹. Borghi, che conducendo una difficile opera di mediazione si è molto

Amsterdam) e l'Archivio Armando Borghi (nella Biblioteca Libertaria "Armando Borghi" di Castelbolognese). La vicenda del "garibaldinismo" si intreccia con quella della spedizione del novembre 1926, promossa da Francesc Macià, per l'indipendenza della Catalogna e contro la dittatura spagnola di Primo de Rivera. Si veda in proposito Giovanni C. Cattini, *Nel nome di Garibaldi. I rivoluzionari catalani, i nipoti del Generale e la polizia di Mussolini (1923-1926)*, Pisa, BFS, 2010.

¹⁵⁹ In tali polemiche si distinse particolarmente Hugo Rolland, pseudonimo di Erasmo Abate, che fece della questione l'asse portante di gran parte della propria attività polemica e di ricerca nel dopoguerra. Dall'inizio degli anni Sessanta in avanti ritornò in maniera continuativa e direi ossessiva sull'argomento, aprendo una lunga *querelle* con Armando Borghi, obiettivo principale delle polemiche, ma anche con altri militanti che più avevano criticato la sua condotta "garibaldina", tra i quali Raffale Schiavina e il defunto Paolo Schicchi. Lo fece stampando o ciclostilando in proprio alcuni scritti che poi spediva per posta ad amici e compagni: *Lettere agli anarchici* (1963), *Alcuni commenti a "Mezzo secolo" di glorie di Armando Borghi. Alla storia scritta dall'antistorico* (1964), *Le mistificazioni di Armando Borghi* (1965) e infine *Neppure la morte è uguale per tutti* (1968). Tracce polemiche nei confronti di Borghi si trovano anche nell'opera sicuramente più importante e di maggior impegno di Hugo Rolland, *Il sindacalismo anarchico di Alberto Meschi*, Firenze, La Nuova Italia, 1972 (e nel ciclost. *Supplemento a Il sindacalismo anarchico di Alberto Meschi*, Firenze, novembre 1973). Va segnalato che Meschi, che al pari di Abate aveva avuto un ruolo da protagonista nella vicenda del garibaldinismo e aveva dato credito a Ricciotti fino all'ultimo, nel dopoguerra preferì tacere sull'argomento, come del resto la grande maggioranza degli anarchici coinvolti. Scrive in proposito Antonio Senta (*Una vicenda rimossa*, cit.): "Può sembrare incredibile che a distanza di quaranta anni e più la questione garibaldina potesse essere fonte di dissidi all'interno del movimento. Questo da una parte evidenzia che essa fu questione centrale dell'esilio francese, ma anche come essa fosse diventata parte di una polemica più generale sui metodi di lotta e in particolare sulle alleanze, rimanendo così, dopo tanti anni, un simbolo per così dire della distanza tra chi come Hugo Rolland propendeva per un movimento chiaramente e strutturalmente organizzato, che mantenesse rapporti di alleanza con le forze antifasciste meno legate a Mosca, in primis i socialisti, e chi, come Armando Borghi, diffidava di norme vincolanti e rigide, vedendo in esse un velato autoritarismo, e rifiutava l'alleanza con le altre forze della sinistra viste come irrimediabilmente affette dal riformismo. I dissidi tra Abate e Borghi, i toni accesi che bene rispecchiavano i loro caratteri forti toccarono varie questioni: non solo l'antifascismo, il rapporto con gli altri partiti, l'organizzazione interna, ma anche il ruolo dell'azione sindacale, la politica internazionale e la difesa del regime castrista a Cuba, ecc. Abate non ebbe evidentemente rapporti facili con gran parte del movimento e le sue frequentazioni, una volta tornato in Italia, si limitarono a poche decine di militanti, a differenza di Borghi. [...] Il punto di partenza delle polemiche era sempre il garibaldinismo; Abate da parte sua aveva ammesso sin dalla seconda metà degli anni Venti il proprio errore: l'idea di una spedizione armata in grado di affossare il fascismo lo aveva irretito. Eppure continuò a sostenere a più riprese che "il primo anarchico a immischiare gli anarchici con Ricciotti Garibaldi" era stato Borghi, mentre questi rivendicò sempre il proprio rifiuto pregiudiziale alle proposte di Ricciotti. [...] In realtà Borghi si era adoperato già dalla fine del 1924 a dimostrare la propria lontananza assoluta da Ricciotti Garibaldi". In conclusione, ritengo si possa ormai tranquillamente condividere il giudizio finale di Senta: "sia Borghi sia Fedeli, come molti altri anarchici, nella fase iniziale si espressero favorevolmente al progetto di Ricciotti Garibaldi e agirono perché la spedizione armata si realizzasse. Ma, a differenza di Abate o di Meschi, il loro giudizio e quello di gran parte del movimento mutò nel volgere di breve tempo e entro l'autunno 1924 maturarono la convinzione che il garibaldinismo potesse rivelarsi quella trappola che effettivamente fu".

speso per la costituzione di un “Comitato Anarchico” e successivamente di una “Alleanza Libertaria”, organismi che nelle intenzioni dovrebbero favorire le relazioni tra i gruppi e compagni libertari di tutte le tendenze e un lavoro comune, deve assistere impotente alla dissoluzione di entrambi.

Nel 1925 pubblica *Il banchetto dei cancri (Dopo Matteotti)*¹⁶⁰, una raccolta di articoli apparsi in precedenza nel periodico sindacalista di New York “Il Proletario”. Il 28 e 29 giugno dello stesso anno si svolge a Genova un Convegno nazionale clandestino dell’USI¹⁶¹. Borghi naturalmente non può essere presente, ma partecipa al Convegno dei profughi dell’USI che si tiene a Parigi circa due mesi dopo, il 5-6 settembre 1925¹⁶², dove si tiene conto delle deliberazioni assunte dai compagni rimasti in Italia. Al Convegno di Parigi sono presenti militanti delle CdL di Bologna, Modena, Piacenza, Bazzano, Elba e Maremma, Sestri Ponente, Vado Ligure, delle Sezioni USI di Prato Carnico, Imola, Casale Monferrato, Parma, Spezia, Iglesias, Livorno, del Sindacato lavoratori della terra di Piacenza e del Sindacato Ferrovieri USI che di Livorno. Per l’AIT è presente A. Schapiro. Intervenendo nel dibattito, Borghi ribadisce ancora una volta la sua posizione (condivisa da quasi tutti i presenti) contraria allo scioglimento dell’USI per confluire nella CGdL¹⁶³. Posizione espressa del resto già in un articolo di notevole durezza, dal titolo *Mentre si “crepa” di “unità”*, apparso il mese prima sulla rivista “La Tempra”, esplicitamente rivolto contro la Confederazione del Lavoro e il Partito comunista, ma in effetti in polemica anche con Meschi (che da qualche tempo si è orientato verso la unità sindacale nella CGdL, arrivando a

¹⁶⁰ A. Borghi, *Il banchetto dei cancri (Dopo Matteotti)*, Brooklyn, N.Y., Libreria “Lavoratori industriali del mondo”, 1925.

¹⁶¹ Cfr. Maurizio Antonioli, *USI ultimo atto: il Convegno nazionale di Genova (28-29 giugno 1925)*, “Autogestione”, autunno-inverno 1980[poi riprodotto in *Lo sciopero agrario del 1908: un problema storico*, Atti del Convegno tenuto a Parma l’1 e 2 dicembre 1978, Parma, Grafiche Step, 1984, pp. 263-295; e con lievi modifiche in Id., *Azione diretta e organizzazione operaia*, cit., pp. 165-201]. Il saggio di Antonioli riporta in appendice il verbale del Convegno. Va ricordato che l’USI era stata sciolta d’autorità, con decreto del Prefetto di Milano, il 7 gennaio 1925.

¹⁶² Cfr. *Convegno dei profughi della “Unione Sindacale Italiana” in Francia*, “La Tempra”, a. I, n. 3, 20 settembre 1925.

¹⁶³ Cfr. *ivi*, p. 71: “Borghi è per questa formula: né un uomo, che sia intelligente, né un soldo, per coloro che si servono del sindacato per legare il proletariato allo Stato che è il capitale che è lo Stato. Borghi dice che ogni giorno bisogna fare un passo in avanti verso questa unità: quella degli anarchici tutti che accettano il movimento operaio attorno a un sindacato che sia strumento di libertà e di rivoluzione, e dei sindacalisti tutti che fanno del sindacalismo rivoluzionario, inseparabile dalle idee del libertarismo sociale”.

sostenere che in fondo l'USI nella sua storia non aveva mai potuto incidere realmente nelle lotte)¹⁶⁴.

L'ultima impresa di Borghi, prima di lasciare definitivamente la Francia, è a favore dell'AIT. Il 26 maggio 1926 si tiene una conferenza organizzata dalla Federation des Syndicat Autonommes de France, in cui è presente la gran parte dei sindacalisti libertari francesi che rifiutano di aderire sia alla CGT riformista (che ha aderito alla Internazionale di Amsterdam, socialdemocratica e filobellica), sia alla CGTU che è caduta nelle mani dei comunisti (e ha aderito all'ISR di Mosca).

Ora la FSAF, di cui è diventato segretario Pierre Besnard, propone di radunare tutte le componenti anarcosindacaliste e fondare una nuova centrale sindacale. Borghi prende parte all'incontro a nome dell'USI, sostenendo il progetto e cercando di superare le molte diffidenze. Anche grazie ai suoi sforzi, si mette in moto il processo che porterà in novembre alla costituzione della Confederation General du Travail Syndicaliste Revolutionnaire (CGTSR), aderente alla AIT. Ancora prima, in agosto, può uscire a Parigi l'organo internazionale dell'AIT, "La voix du Travail".

58

Nell'ottobre del 1926 lascia Parigi e – attraverso il Canada – nel mese successivo riesce a entrare negli Stati Uniti¹⁶⁵. Nel 1928 lo segue Virgilia d'Andrea, e nel 1932 il figlio Comunardo (detto "Nardo"). Trova gli emigrati italiani in grande maggioranza simpatizzanti per il fascismo, e il movimento anarchico disorganizzato. Si stabilisce a New York, ma viaggia in tutti gli Stati Uniti tenendo innumerevoli conferenze che rivitalizzano il movimento e contribuiscono

¹⁶⁴ Cfr. A. Meschi, *Gli anarchici di fronte all'unità operaia*, "La Tempra", a. I, n. 1, luglio 1925; A. Borghi, *Mentre si "crepa" di "unità"*, ivi, n. 2, agosto 1925.

¹⁶⁵ Cfr. *Mezzo secolo di anarchia*, p. 333: "Partii nell'ottobre del 1926. Ero in possesso del passaporto che mi aveva già servito in altre occasioni, e aggiornarlo fu cosa facile a mano esperta. Aurelio Natoli mi fornì una delega come corrispondente della "Voce Repubblicana". In quel tempo per sbarcare nel Canada bastava un documento di quel genere, e bastava che la compagnia di navigazione se ne assumesse la responsabilità, senza alcun visto, canadese o inglese. Arrivato a Montreal, riuscii a procurarmi un visto per gli Stati Uniti come visitatore. Non fu facile né "gratuito". Chi conosce le cose di "quel" mondo comprende. [...] Il 9 novembre 1926 un treno così lussuoso come non ne avevo mai visti di simili in Europa, mi sputò da Montreal, alla stazione Gran Central di New York". Adriana Dadà, nella sua relazione al Convegno di Castel Bolognese del 1988 (*L'arrivo di Borghi negli Stati Uniti. Tra alleanza antifascista e purismo ideologico*, "BMR", 1990, pp. 145-160), ha messo in dubbio che le cose siano andate proprio così, basandosi anche sul fatto che, da fonti di polizia, risulta che Borghi in Francia avesse un regolare passaporto rilasciato a Milano nel 1922, oltretutto rinnovato a tre riprese dal Consolato di Parigi (probabilmente tramite ambienti del fuoriuscismo "democratico" e con la complicità di qualche funzionario consolare). Allo stato attuale delle ricerche, non è possibile chiarire fino in fondo questo aspetto.

notevolmente a far conoscere all'opinione pubblica la verità sul fascismo. Si lega strettamente al gruppo che pubblica "L'Adunata dei Refrattari" a New York, di tendenza antiorganizzatrice. Diventa sempre più critico nei confronti del sindacalismo e si mostra tenace oppositore di ogni alleanza, sia con le correnti dell'antifascismo democratico, sia soprattutto con i comunisti¹⁶⁶.

Sul fronte unico proletario Borghi dissente da Malatesta (che è invece favorevole), perché a suo avviso non viene tutelata l'autonomia del movimento anarchico. Proprio su questo tema pubblica, nel 1927, l'opuscolo *Gli anarchici e le alleanze*¹⁶⁷. Per questo entra spesso in polemica con altri gruppi anarchici che si muovono su una diversa prospettiva politica, in particolare la corrente che fa riferimento a "Il Martello" di Carlo Tresca¹⁶⁸. Questi gruppi aderiscono alla "Alleanza

¹⁶⁶ Adriana Dadà (*L'arrivo di Borghi negli Stati Uniti*, cit.) mette in relazione il graduale ma rapido *revirement* di Borghi, che una volta arrivato negli Stati Uniti si lega agli ambienti antiorganizzatori della "Adunata dei Refrattari", con il suo rifiuto della politica di alleanze con gli altri partiti e movimenti antifascisti, a sua volta originato dalla recente "esperienza bruciante del garibaldinismo". Senza escludere che il garibaldinismo possa avere avuto la sua importanza, ritengo che si dovrebbe indagare anche in altre direzioni. Già in Francia Borghi si era opposto ad accordi organici degli anarchici con l'antifascismo sia democratico che comunista. Inoltre la frequentazione, prima a Berlino e poi anche a Parigi, con i profughi russi – anarchici e socialisti – sfuggiti alle persecuzioni dei bolscevichi, aveva accentuato il suo anticomunismo (che del resto trovava sempre nuove conferme nel comportamento e nella politica dei militanti e dei partiti comunisti dei paesi occidentali).

¹⁶⁷ A. Borghi, *Gli anarchici e le alleanze*, Conferenza con libero contraddittorio tenuta la sera del 12 Gennaio 1927 alla "Rand School" New York, sotto gli auspici dei gruppi: Volontà e South Brooklyn (Con appendice di Luigi Fabbri), New York, Edito a cura del Circolo Operaio di Cultura Sociale, s.d. [1927]. L'opuscolo, nella parte conclusiva, riporta anche un "appello dell'Associazione Internazionale di Berlino", firmato da Augustin Souchy e Rudolph Rocker.

¹⁶⁸ Luigi Di Lembo (*Borghi in Francia tra i fuoriusciti*, cit, p.) ha ipotizzato che il canale utilizzato da Borghi per arrivare in America sia stato rappresentato da Raffaele Schiavina, all'epoca in Francia, che conservava forti legami nella comunità degli anarchici italo-americani. Secondo la testimonianza di Valerio Isca, riportata in Paul Avrich, *Anarchist Voices. An oral history of anarchism in America* (p. 146), il viaggio di Borghi sarebbe stato pagato dal Gruppo South Brooklyn: "The South Brooklyn Group paid his passage, and his companion, Virgilia D'Andrea, came later to join him. A comrade from New Jersey went to Paris and married her so she could come as an American citizen". [Una traduzione della testimonianza, con il titolo *Valerio Isca. Un anarchico senza etichette*, a c. di P. Avrich, si trova in "A", n. 255, giugno 1999]. Piuttosto diversa la versione fornita da Hugo Rolland (*Alcuni commenti a "Mezzo secolo" di glorie di Armando Borghi*, cit.), secondo il quale il viaggio sarebbe avvenuto su invito del periodico sindacalista di New York "Il Proletario", per tenere alcune conferenze. Rolland ricorda che – ancora in Europa – Borghi era corrispondente di quel giornale, organo dell'Industrial Workers of the World, e del giornale anarchico "Il Martello". Sarebbero stati appunto i compagni sindacalisti dell'IWW a dargli il denaro per il viaggio, con l'intesa e l'aspettativa che Borghi avrebbe assunto la direzione del loro giornale. "Quando Borghi, una volta raggiunto lo scopo di portarsi negli Stati Uniti, decise di nulla fare di quanto da lui i suoi più vicini compagni si aspettavano, la delusione, il disappunto di essere lasciati inaspettatamente in asso, potrebbe essere descritta soltanto da coloro che ne soffersero maggiormente". Va ricordato che in quel periodo anche Erasmo Abate si trovava negli Stati Uniti, dove era arrivato fin dal 1925. Abate collaborava

Antifascista del Nord America”, organizzazione dichiaratamente di fronte unico, di cui fanno parte anche socialisti, repubblicani e comunisti. L’Alleanza svolge un’attività antifascista di un certo rilievo, con campagne che disturbano e preoccupano seriamente i diplomatici e il governo italiano. Ma quando arriva Borghi è ormai sotto il controllo dei comunisti, e Borghi non può evitare di constatarlo di persona¹⁶⁹.

Sempre nel 1927 pubblica il libro *Mussolini in camicia*, che suscita molto scalpore e ha una grande diffusione, con diverse traduzioni¹⁷⁰.

con “Il Martello” e con il giornale anarchico organizzatore “Germinal” di Chicago (1926-30), di cui fu il direttore per i primi 4 o 5 numeri. Su Erasmo Abate si veda la scheda, a cura di Ilaria Del Biondo, in *DBAI*, 1.

60

¹⁶⁹ Cfr. *Mezzo secolo di anarchia*, p. 343: “Era quello il tempo dei “fronti unici” di marca russa, e in America v’era un’Alleanza Antifascista dominata dai comunisti, ma appoggiata da elementi che si dicevano anarchici. Questa “Alleanza” cercò di organizzare il boicottaggio delle mie conferenze, con circolari riservate e lavoro sotterraneo. Anche Emma Goldman era sbarcata nel Canada, e un giornale comunista, che era ad un tempo l’organo ufficiale di quella Alleanza, parlò di me e di lei come dei *due pellegrini della reazione* sbarcati in America. La Goldman la definirono “puttana”. Il mio sesso mi salvò da questa ingiuria. Mi adoperai a chiarire la questione dei fronti unici, sostenendo che – a parte le eccezioni onorevolissime – l’antifascismo borghese non avrebbe avuto la capacità di un’ascensione rivoltosa e l’antifascismo comunista non era che una maschera per nascondere il fascismo congenito nel bolscevismo. L’Alleanza antifascista si sfasciò. Non poteva reggersi un movimento alla testa del quale era quell’Enea Sormenti, altrimenti detto Vidali, che doveva essere in Spagna un *pistolero* del comunismo”. Si veda anche Rudolph J. Vecoli, *The italian immigrants in the United States labor movement from 1880 to 1929*, in *Gli italiani fuori d’Italia*, cit., p. 304-305: “Another arrival in the early twenties, Vittorio Vidali (who assumed the *nom de guerre* Enea Sormenti), had been a leader of the Communists in Trieste and quickly became the dominant personality in the *Federazione italiana* of the Wpa [Workers (Communist) Party of America]”. E ancora: “With the support of the Acwa [Amalgamated Clothing Workers of America] and the Ilgwu [International Ladies Garment Workers Union], the Anti-Fascist Alliance of North America was formed in April 1923 to conduct a campaign against Mussolini’s regime and its supporters in the United States. Initially a coalition of all anti-Fascist elements, by 1926 the Communists had taken control of Anfa with Sormenti as secretary”.

¹⁷⁰ A. Borghi, *Mussolini in camicia*, New York, Edizioni Libertarie, 1927. Il libro venne tradotte in diverse lingue: uscì a Parigi nel 1932, ad Amsterdam nel 1933, a Londra nel 1935 e nuovamente a New York – questa volta in traduzione inglese – nel 1938 (*Mussolini red and black*, Freie Arbeiter Stimme). In Italia venne ristampato una prima volta nel 1947 a Bologna da Mammolo Zamboni, e poi nel 1961 (con prefazione di Ernesto Rossi, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane). Sui contenuti di questo libro e sulla sua importanza rinvio a Giuseppe Galzerano, *Controritratto polemico di Mussolini*, “BMR”, 1990, pp. 173-180.

LAVORATORI ITALIANI!

MARTEDI' 22 FEBBRAIO 1927

ALLE ORE 7.30 P. M. PRECISE, NELLA

ROCCA PIA HALL

524 WEST 17th STREET

Si terrà una pubblica conferenza dove parlerà il noto agitatore

Armando Borghi

Di recente venuto dalla Francia, il quale parlerà sul tema:

["**HA IL FASCISMO SALVATA L'ITALIA?**"]

Passeranno sullo Schermo Proiezioni Cinematografiche

- 1.—**ERRICO MALATESTA CHE PARLA A MILANO.**
- 2.—**SCENE DELLE OCCUPAZIONI DELLE FABBRICHE.**
- 3.—**L'OCCUPAZIONE DELLE TERRE IN SICILIA.**
- 4.—**SCENE DELLE DISTRUZIONI FASCISTE.**
- 5.—**COME PROCEDEVANO LE SPEDIZIONI PUNITIVE.**
- 6.—**POSE DI VARI BOIA DELLE REAZIONI.**
- 7.—**MARTIRI E RIBELLI NOSTRI: CASTAGNA, BONOMINI, LUCETTI.**

LAVORATORI!

Venite numerosi ad ascoltare la parola del pioniere della libertà, conducete con voi le vostre spose, madri e sorelle, così dimostrerete essere degni figli di un'Italia libera e non schiava dei saccomani in camicia nera. Nessuno Manchi.

LIBERA ENTRATA

LIBERTA' DI PAROLA

N. B.—Sempre nella Rocca Pia, l'indomani sera 23 Febbraio alle ore 7.30

ARMANDO BORGHI

terrà un'altra pubblica conferenza sul tema:

DA FRA DIAVOLO A MUSSOLINI

A voi lavoratori della colonia il compito di non mancare; la vostra presenza sarà una solenne protesta contro quei illusi che vogliono anche qui all'estero instaurare il regime del terrore che martorizza il proletario d'Italia. Lavoratori, il vostro dovere è di intervenire numerosi.

LIBERA ENTRATA

LIBERTA' DI PAROLA

Il Comitato A.

L'America è in quel periodo scossa dalle agitazioni per il caso Sacco e Vanzetti. Invitato dal Comitato sorto in loro favore, Borghi intraprende un giro di conferenze e comizi, cominciando da Boston e parlando anche insieme ad oratori di altre lingue (tra cui Felix Frankfurter, che diventerà poi uno dei giudici della Corte Suprema). Visita in carcere Bartolomeo Vanzetti a Charleston, dove però può

trattenersi solo qualche minuto (rimanendo impressionato dal “viso nobile e sereno”; “anziano, nordico, pacato, voce dolce e suadente, era convinto di vincere la giusta battaglia”), e poi Sacco a Dedham, in modo più disteso (“occhi mobili, gesticolante, nervoso, impaziente, non aveva fiducia nella giustizia della giustizia americana”)¹⁷¹.

AMALGAMATED HALL
476 CLINTON AVENUE NORTH

Trattenimento Artistico & Orale
A Beneficio Di
SACCO & VANZETTI
Sabato, 11 Giugno, 1927, ore 8 p. m.

I

Violino Solo	Domenico Bruno
Al Piano	Madelina Bruno
(a) Der Solm Der-Heide	
(b) Cavatina	Roff

II

LA-FILODRAMMATICA “AMALGAMA” DARA’
IL CANTICO DEI CANTICI
SCHERZO POETICO DI F. CAVALLOTTI

☐ PERSONEGGI ☐

Colonnello-Soranzo.	G. Artoni
(Vecchio-Militare-Penzionato-Libero-Pensatore)	V. Randisi
Pia (Di-Lui-Figlia)	N. Giancotti
Antonio (Chierico-Seminarista)	

Scena-Giardino — Epoca Presente

III

“CONFERENZA” A. BORGHI

IV

La-Filodrammatica “Germinal”
DARA’
GIUSTIZIA È FATTA!
ALLEGORIA-IN-UN-ATTO-DI-INKYO

☐ FIGURE DEL DRAMMA ☐

Il Condannato	M. Lasalle
Pensiero	G. Cimador
Coscienza	M. Nardi
Voce Ignota	
Alcuni Aguzzini	
Il Dramma Si Svolge In Un Ergastolo	Tempo Presente

V

R. Despirito-Cantera’	
(a) The Prisoner Song	Guy Massey
(b) Rimpianto	Toselli

Mrs. P. LISANTI al Piano.

Auspici **GRUPPO LIBERTARIO**

¹⁷¹ Cfr. *Mezzo secolo di anarchia*, pp. 342-343.

La polizia italiana chiede fin dal suo arrivo negli Stati Uniti l'arresto e la deportazione di Borghi, e vi sono continue pressioni delle autorità consolari italiane sulle autorità americane. L'1 giugno 1927 è in effetti arrestato e condotto a Ellis Island, ma viene rilasciato dietro cauzione di 2500 dollari. Si forma un Comitato pro-Borghi e la stampa americana dà ampia risonanza al caso. Gli viene provvisoriamente concesso di restare in America in libertà, ma inizia per lui un periodo di precarietà¹⁷² e di incertezza sul piano giuridico, con il ricorrente timore di essere espulso o addirittura consegnato alle autorità fasciste italiane¹⁷³.

Il 6 aprile 1930 la polizia tenta di arrestarlo durante una conferenza-contraddittorio con il socialista Vincenzo Vacirca nella Sala della Cooper Union a New York. Borghi riesce a fuggire saltando agilmente dal palco nella platea e uscendo di corsa dalla sala, ma un giovane anarchico, Carlo Mazzola, resta ucciso e Salvatore Vellucci è ferito gravemente (guarirà in seguito). I funerali di Mazzola si trasformano in una grande manifestazione di protesta popolare contro il fascismo. La stampa attacca la polizia per il suo comportamento, si parla chiaramente della responsabilità del console fascista e lo si censura, ma Borghi è ormai un ricercato¹⁷⁴.

Da quel momento è costretto a vivere in clandestinità sotto il falso nome di *Miraglia* (peraltro noto alla polizia). Per anni la sua attività

¹⁷² Nel volume di Paul Avrich, *Anarchist Voices*, cit., sono contenute le trascrizioni di alcune interviste orali di vecchi militanti con riferimenti a Borghi utili per ricostruire episodi della sua vita in quegli anni. Alberico Pirani (1888-1985), fuggito in Messico durante la I guerra mondiale per evitare la coscrizione obbligatoria e ritornato a New York nel 1919, afferma: "I reentered the United States on a false Venezuelan passport. Brand [Enrico Arrigoni] and Borghi both used it later to get into the country. [...] Borghi lived with me in Brooklyn before the Cooper Union business and wrote his book on Mussolini in our apartment" (p. 143). Per la testimonianza di Valerio Isca, già citata, in questo caso mi servo della traduzione apparsa in "A", n. 255, giugno 1999: "Inizialmente, quando la sua presenza era legale, Borghi teneva conferenze, scriveva e si costruì un certo seguito. Ma il console italiano di Boston si diede da fare per fargli ritirare il passaporto, e quando il suo permesso scadette gli fu impossibile ottenere il rinnovo, così venne arrestato e inviato a Ellis Island per la deportazione. Era il 1930. I compagni fecero una colletta per raccogliere i 2500 dollari necessari alla libertà su cauzione. Borghi si nascose a casa mia. Ida e io vivevamo sulla West Thirteenth Street a Brooklyn (Gravesend Bay), e lui rimase con noi per un mese. Virgilia, che all'epoca si trovava in California, riuscì a venire da noi per una settimana. Quindi la situazione si raffreddò. Borghi e Virgilia andarono a vivere con John Vattuone, che stava anche lui a Brooklyn, prima di prendere in affitto un appartamento da soli. Fu lì che Virgilia morì di tumore nel 1933. Per il movimento fu una tragedia. Quando Borghi passò alla clandestinità, la sua influenza sul movimento cominciò ad affievolirsi".

¹⁷³ Cfr. *Mezzo secolo di anarchia*, pp. 343-348; *Il compagno A. Borghi estradato?*, "La Lotta Umana", Parigi, 8 marzo 1928.

¹⁷⁴ Si veda il racconto dell'episodio in *Mezzo secolo di anarchia*, cit., pp. 351-353.

politica deve limitarsi alla pubblicazione sotto pseudonimo di numerosi articoli, in prevalenza contro il fascismo, e un ciclo di conversazioni in un Circolo di Brooklyn ogni settimana. Tra i diversi pseudonimi da lui usati nel corso della sua lunga attività giornalistica, alcuni dei più comuni sono: *Vattelapesca*, *Armando Vattelapesca*, *Etimo Vero*, *Girarrosto*, *Ihgrob*, *Il ciabattino ribelle*, *Biarmando*. Secondo la sua testimonianza, per vivere continua a fare “il piazzista di sigari, olio, generi d’abbigliamento”. Prosegue intanto la pubblicazione di libri e opuscoli: nel 1929 viene stampato il testo di una sua conferenza dal titolo *Anarchico è il pensiero e verso l’anarchia va la storia?*¹⁷⁵ mentre l’anno successivo appare il volume *Mischia Sociale (Da...alla Cooper Union)*¹⁷⁶. L’11 maggio 1933 muore per un tumore Virgilia d’Andrea, lasciando Borghi nella disperazione.

Rimasto solo affranto e senza mezzi di sussistenza, accetta l’offerta di ospitalità di una coppia di anarchici italo-americani, Charles Ciulla e Caterina D’Amico¹⁷⁷, militanti del gruppo di South Brooklyn a New York, con i quali è in relazione da tempo. Con questa coppia, che ha quattro tra figlie e figli, vive dal 1933 al 1938, libero dalla preoccupazione di non avere un tetto, conducendo una lotta implacabile contro i ras del fascismo locale e i dirigenti unionisti. Sempre nel 1933, viene pubblicato uno dei testi più noti di Borghi,

¹⁷⁵ A. Borghi, *Anarchico è il pensiero e verso l’anarchia va la storia?* (Conferenza tenuta al Circolo Volontà a Brooklyn nell’Ottobre del 1929), s.n.t. [1929].

¹⁷⁶ A. Borghi, *Mischia Sociale (Da...alla Cooper Union)*, cit.. Si tratta di una raccolta di vecchi scritti, i più antichi dei quali risalgono addirittura al 1907 (brani dall’opuscolo *Il nostro e l’altrui individualismo* e dalla relazione *Gli anarchici di fronte all’individualismo stirneriano*, inviata al Congresso Anarchico nazionale tenutosi a Roma nel giugno di quell’anno e pubblicata su “Il Pensiero”), mentre i più recenti si riferiscono all’esperienza americana dell’autore. L’intero IV capitolo, in particolare, è dedicato all’episodio nel corso del quale è morto l’anarchico Carlo Mazzola.

¹⁷⁷ Caterina D’Amico, conosciuta dai compagni con il nome Catina Ciulla, diventerà in seguito la ultima compagna di vita di Borghi. Nell’Archivio Armando Borghi a Castel Bolognese è conservato un suo “Schizzo biografico”, trascritto dall’anarchico italo-americano Carlo (“Charles”) Poggi, sulla base delle informazioni da lei stessa fornite. Nata nel 1899 in Sicilia, sposa Charles Ciulla a Rochester (New York) il 18 giugno 1915. La coppia ha 4 figli: Frances (nata 1917), Beatrice (1919), Ribelle (1922), Aurora (1925). Il marito muore improvvisamente il 31 dicembre 1949 di una emorragia cerebrale. L’amicizia di Catina con Borghi prosegue. Secondo la testimonianza di Catina, è solo nel 1953, poco dopo il secondo e definitivo rientro di Borghi in Italia, che i due decidono di fare vita comune. L’anno dopo la morte di Borghi, nel 1969 Catina ritorna a risiedere negli Stati Uniti (per stare “vicino alle mie figlie”). In seguito effettuerà alcuni viaggi in Italia, anche per visitare a Castel Bolognese la tomba di Armando e l’Archivio a lui dedicato. Muore in un ospedale del New Jersey il 13 novembre 1991, all’età di 92 anni. Il giorno successivo il corpo viene cremato. Una sua breve testimonianza, in cui compare con il nome Catina Willman (dal cognome del suo ultimo marito), si trova in Paul Avrich, *Anarchist Voices*, cit., p. 111.

*Errico Malatesta in 60 anni di lotte anarchiche*¹⁷⁸, dedicato all'amico e maestro scomparso a Roma l'anno precedente.

Per le sue posizioni politiche – che lo espongono a notevoli rischi – preferisce non partecipare direttamente alla guerra civile spagnola¹⁷⁹ (riceve comunque un lasciapassare, e le informative della polizia italiana¹⁸⁰ lo danno presente a Barcellona dal 3 aprile al 13 maggio 1937). In Spagna si reca invece il figlio, che si arruolerà nelle Brigate Internazionali.

Nel 1939 pubblica gli opuscoli *Contro gli intrighi massonici nel campo rivoluzionario* (che contiene anche scritti di Camillo Berneri)¹⁸¹ e *Il tramonto di Bacunin?*¹⁸². Nel 1940, in seguito all'*Alien Registration Act*, Borghi deve uscire dalla clandestinità. Il 30 novembre viene arrestato e incarcerato a Ellis Island insieme ad alcuni esponenti fascisti. Viene liberato dopo 4 mesi, grazie all'intervento di Arturo e Walter Toscanini¹⁸³ e di Gaetano Salvemini, a cui è legato da personale amicizia. La cauzione, in questo caso, è di 5000 dollari (scesi poi a 1000 per intervento dell'avvocato). Torna a vivere con la famiglia Ciulla, con cui resterà durante gli anni di guerra.

¹⁷⁸ A. Borghi, *Errico Malatesta in 60 anni di lotte anarchiche. Storia, critica, ricordi*, con prefazione di Sebastien Faure, New York, Edizioni Sociali, 1933. Il libro avrà una seconda edizione in Italia nel dopoguerra, in una collana diretta da Carlo Doglio e Ugo Fedeli [*Errico Malatesta*, Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1947].

¹⁷⁹ Sull'atteggiamento di Borghi nei confronti del movimento libertario spagnolo, prima durante e dopo la guerra civile del 1936-39, rinvio a Claudio VENZA, *Borghi e la Spagna*, "BMR", 1990, cit., pp. 191-220.

¹⁸⁰ ACS Roma, CPC, fasc. Borghi Armando.

¹⁸¹ *Contro gli intrighi massonici nel campo rivoluzionario*. Raccolta di articoli di Camillo Berneri e di Armando Borghi, a cura de "I gruppi anarchici dell'antracite", Newark, N.J., 1939.

¹⁸² A. Borghi, *Il tramonto di Bacunin?*, Newark, N.J., Biblioteca de "L'Adunata dei Refrattari", s.d. [1939]. Si tratta di una raccolta di articoli su Bakunin, pubblicati nell'"ADR" nell'estate dello stesso anno. L'occasione è fornita dal 125esimo anniversario della nascita del grande rivoluzionario, commemorato per iniziativa dei compagni russi di Chicago. Tutto l'opuscolo, pure avendo un prevalente carattere di rievocazione storica, è scritto tenendo polemicamente un occhio al presente. Borghi esalta Bakunin che, costretto dalla realtà, diviene - da democratico che era - un anarchico. Ma così facendo l'autore ha modo di condannare i suoi contemporanei che inquinano di democraticismo la loro anarchia. Non manca, nella parte finale, una critica alle degenerazioni (ministerialismo) della rivoluzione spagnola.

¹⁸³ Sui legami di amicizia di Borghi con Walter Toscanini, e sulla relazione che tramite quest'ultimo venne a crearsi tra l'anarchico e il celebre direttore d'orchestra, di reciproca stima e occasionale collaborazione, si veda Luciano Bergonzini, *Borghi e Toscanini*, "BMR", 1990, pagg. 55-61. Riferimenti sono contenuti anche in Id., *Lo schiaffo a Toscanini. Fascismo e cultura a Bologna all'inizio degli anni Trenta*, Bologna, Il Mulino, 1991, ad indicem. Cfr. anche l'intervista a Bergonzini a cura di G. Landi, *Lo schiaffo*, "A", n. 184, agosto-settembre 1991.

PRO VITTIME POLITICHE

Domenica 22 Settembre 1940 - Ore 4.30 p. m.

GALILEI CLUB

118 COOK ST. (Cantone di Morrell St.) BROOKLYN, N. Y.

LA FILODRAMMATICA VOLONTÀ' rappresenterà

La tragedia della Mirandola

Dramma in Quattro Atti di ARMANDO BORGHI

Indi Ballo e Rinfreschi

(Membership Card) \$0.35

Il Circolo Volontà

Nota Bene - Prendere il treno Broadway Line (B.M.T.) e scendere a Flushing Ave. Sta. Cook St. si trova a due blocks dalla stazione.

Nel 1942 escono *Due bozzetti contro il fascismo*. 1) *Dante processato all'inferno*. 2) *Italiani che ascoltano la radio dell'America*¹⁸⁴. Si tratta, a quanto risulta, dei soli due testi teatrali pubblicati da Borghi, ma durante gli anni dell'esilio negli Stati Uniti la sua produzione di drammi, in genere di carattere antifascista, è più copiosa¹⁸⁵. Questi drammi vengono poi messi in scena, a scopo di propaganda ma fornendo anche apprezzate occasioni di svago, dalle filodrammatiche libertarie presenti in alcune città nordamericane, perlopiù avvalendosi di compagni che si improvvisano attori dilettanti (talvolta utilizzando anche dei bambini, figli di compagni)¹⁸⁶.

¹⁸⁴ *Due bozzetti contro il fascismo*. 1) *Dante processato all'inferno*. 2) *Italiani che ascoltano la radio dell'America*, s.l. [Newark, N.Y.], Biblioteca de "L'Adunata dei Refrattari", s.d. [1942].

¹⁸⁵ Alcuni drammi inediti scritti da Borghi negli Stati Uniti sono ora conservati nell'Archivio Armando Borghi, a Castel Bolognese. Va ricordato che Borghi, nelle pause dell'impegno politico, amava scrivere anche componimenti poetici. Anche di questi vi sono diversi esempi nello stesso Archivio (compreso un gruppo di poesie dattiloscritte e rilegate in volume). Secondo la sua testimonianza (*Mezzo secolo di anarchia*, p. 107), Borghi nel 1909 avrebbe anche pubblicato – con lo pseudonimo *Il ciabattino ribelle* – un poemetto di “una trentina di pagine”, dal titolo *La medaglietta e altre rime dal carcere* [non reperito]. “La malattia dei versi la contrassi all'Università popolare di Bologna, seguendo un corso di prosodia, fatto dall'avv. Palmieri, socialista ed attore filodrammatico. Da allora in poi, diventò per me un passatempo assai piacevole badare alla distribuzione degli accenti e scoprire delle rime”.

¹⁸⁶ Si veda in proposito la brillante relazione di Cristina Valenti al già più volte citato Convegno di Castel Bolognese del 1988 (*Borgi autore di drammi antifascisti*, “BMR”, 1990, pp. 161-171).

Nel luglio 1944 tenta inutilmente di fare ritorno in Italia avvalendosi del vecchio mandato di deportazione, ma ottiene un netto rifiuto dalle autorità americane. Segue con molta attenzione ciò che sta avvenendo nel nostro paese, e nel dicembre 1944 scrive un *Lettera ai militanti italiani*, pubblicata su “L’Adunata dei Refrattari”, in cui si dichiara sostanzialmente d’accordo con i deliberati del Congresso dei Gruppi Libertari dell’Italia Liberata (Napoli, 10-11 settembre 1944), salvo che in materia sindacale¹⁸⁷. A questo proposito, manifesta chiaramente e in modo argomentato la sua contrarietà a ogni ipotesi di ricostituire l’USI.

¹⁸⁷ *Lettera di Armando Borghi ai militanti italiani*, “L’Adunata dei Refrattari”, 16 dicembre 1944 [pubblicata anche nel supplemento n. 2, 1 dicembre 1944, in formato ridotto per l’introduzione in Italia]. La lettera è stata poi riprodotta in “Volontà”, a. IX, n. 1-2-3, 1 luglio 1955. Nella stessa rivista compare anche una *Lettera dell’A.G.L. [Alleanza dei Gruppi Libertari] ad Armando Borghi* (pubblicata per la prima volta in “Volontà”, Napoli, a. I, n. 10, 22 luglio 1945). Entrambi i documenti sono riprodotti anche in appendice a Italo Rossi, *La ripresa del Movimento Anarchico Italiano e la propaganda orale dal 1943 al 1950*, Pistoia, RL, 1981, pp. 171-180.

Dopo la seconda guerra mondiale



Foto di Borghi nel 1945, con dedica all'anarchico italo-americano Giovanni Salustio e famiglia

(originale in Archivio Armando Borghi di Castel Bolognese)

Può imbarcarsi solo nell'ottobre 1945¹⁸⁸, quando la guerra è finita già da alcuni mesi. In Italia trova la situazione politica generale molto mutata rispetto all'epoca prefascista. Contribuisce alla difficile riorganizzazione del movimento anarchico svolgendo una intensa attività. Non arriva in tempo per prendere parte al Congresso di Carrara (15-19 settembre 1945) in cui viene fondata la Federazione Anarchica Italiana, ma partecipa ai successivi Convegni e riunioni e svolge un'azione di orientamento tramite la pubblicazione di articoli e opuscoli. Si impegna in prima persona contro la corrente dei "comunisti libertari" lombardi (Germinale Concordia¹⁸⁹, Mario Orazio Perelli¹⁹⁰, Antonio Pietropaolo¹⁹¹ e altri), che nel gennaio 1946 elabora le *Tesi di Milano*, un documento politico apertamente riformista, che propone di trasformare il movimento libertario in un vero e proprio partito politico, in grado di partecipare anche alle competizioni elettorali. Tra la fine di gennaio e i primi di febbraio 1946 si consuma la scissione definitiva. Il gruppo che fa riferimento a Concordia, Perelli e Pietropaolo abbandona la FAI e costituisce, insieme a comunisti libertari di altre regioni e alla "Unione Spartaco" di Carlo Andreoni, la Federazione Libertaria Italiana che vivrà di vita effimera confluendo dopo neppure un anno nel PSLI di Saragat.

Nel 1946 Borghi dà alle stampe *Colloqui con Kropotkine su l'anarchia*¹⁹². Si tratta di colloqui immaginari nei quali l'autore ribadisce il concetto della opposizione anarchica allo Stato, sia esso dittatoriale che rappresentativo. Conduce una attiva campagna contro la Costituente e contro le intromissioni della Chiesa nella politica italiana. Dopo la morte di Malatesta, Fabbri e Berneri, Borghi è percepito come l'ultimo dei grandi leaders storici dell'anarchismo italiano, e grande è il suo prestigio. Prende parte al Consiglio Nazionale della FAI che si riunisce a Bologna il 29-30 settembre 1946.

¹⁸⁸ Cfr. *Un trentennio di attività anarchica*, Cesena, L'Antistato, 1953, p. 175: "domandò ed ottenne di partire a proprie spese imbarcandosi il 16 ottobre 1945 nel porto di New York a bordo del piroscifo "Gripsholm" in partenza per Napoli.

¹⁸⁹ Si veda la scheda, a cura di Mauro De Agostini e Paolo Sensini, in *DBAI*, 1.

¹⁹⁰ Si veda la scheda, a cura di Mauro De Agostini, in *DBAI*, 2.

¹⁹¹ Si veda la scheda, a cura di Antonio Orlando, in *DBAI*, 2.

¹⁹² A. Borghi, *Colloqui con Kropotkine su l'anarchia*, Forlì, "L'Aurora", s.d. [1946]. La serie dei colloqui era già apparsa, a puntate, ne "L'Adunata dei Refrattari" nel corso del 1945.

Particolarmente legato alla Federazione Anarchica Romagnola, collabora con il risorto periodico “L’Aurora” di Forlì (1944-1947)¹⁹³. Si impegna soprattutto nella propaganda orale, con numerosissimi comizi e conferenze, spesso con contraddittorio, in località piccole e grandi di tutte le Regioni, ricevendo ovunque una calorosa accoglienza e riempiendo sale e piazze¹⁹⁴. I tour di conferenze, in genere, sono organizzati da Pio Turrone¹⁹⁵, suo stretto collaboratore (insieme al forlivese Attilio Bazzocchi¹⁹⁶). Una interessante testimonianza su questo periodo molto intenso si trova nel libro di Borghi *Conferma anarchica (Due anni in Italia)*, pubblicato nel 1949¹⁹⁷.

¹⁹³ I primi 11 numeri (di cui 2 clandestini) escono a Ravenna. La redazione è trasferita a Forlì dal n. 12 (1 maggio 1946). Dopo la cessazione (dicembre 1947), saranno pubblicati altri due numeri unici con la stessa testata (15 giugno 1949 e 15 maggio 1950).

¹⁹⁴ Cfr. Italo Rossi, *La ripresa del Movimento Anarchico Italiano e la propaganda orale dal 1943 al 1950*, cit. Sulla ripresa del movimento nel secondo dopoguerra si veda anche: Paola Feri, *Il movimento anarchico in Italia (1944-1950)*, Roma. Quaderni della F.I.A.P., 1978; Adriana Dadà, *L’anarchismo in Italia: tra movimento e partito*, Milano, Teti, 1984. Interessante la testimonianza di Carlo Doglio, *In viaggio con Borghi*, “BMR”, 1990, pp. 235-236: “Sono andato in giro per due anni in Italia facendo comizi, conferenze, dibattiti in cui io ero il giovane – parlo di più di quarant’anni fa – e Armando era la mente. Io ero il giovane che difende i sentimenti e le emozioni giovanili e Armando interveniva con i concetti riferentisi al modo di organizzare una società diversa da quella che c’era stata”. Piuttosto bizzarro, e di scarso interesse dal punto di vista storiografico, risulta invece un altro intervento di Doglio, *L’azione anarchica ovvero la vita di alcuni anarchici in esilio da Armando Borghi ad altri*, in *Antifascisti romagnoli in esilio*, Atti del Convegno di studi tenutosi a Cesena il 6 e 7 dicembre 1980, Firenze, La Nuova Italia, 1983, pp. 179-183.

¹⁹⁵ Pio Turrone (Cesena 1906-1982), muratore, esule antifascista in Belgio e in Francia, combattente in Spagna durante la guerra civile, instancabile promotore e organizzatore di iniziative editoriali e di propaganda, è una figura chiave dell’anarchismo italiano degli anni successivi alla II guerra mondiale. Si veda la scheda, a cura di Paolo Sensini, in DBAI, 2.

¹⁹⁶ Su Attilio Bazzocchi si veda la scheda, a cura di G. Landi e Franco Melandri, in DBAI, 1. Sui limiti della frenetica attività di propaganda orale del dopoguerra, di cui era consapevole lo stesso Borghi, si vedano le osservazioni contenute nell’intervento di Pier Carlo Masini, *Il movimento anarchico italiano nel secondo dopoguerra*, “BMR”, 1990, pp. 183-190.

¹⁹⁷ A. Borghi, *Conferma anarchica (Due anni in Italia)*, Forlì, “L’Aurora”, 1949. Una nota, alla fine del libro, reca l’avvertenza “Scritto nei primi tre mesi del 1948”. Il volume, ricco di aneddoti, rende con felicità narrativa il clima politico dell’epoca e i disagi e le notevoli fatiche a cui Borghi – che aveva già 64 anni – si sottopose. Cfr. a p. 76: “Quello della Romagna fu il primo *tour de force*. Si andava da luogo a luogo in pieno inverno, su una camionetta dagli sportelli sconnessi, prestata e guidata dal buon Attilio Bazzocchi. Si partiva gelati per arrivare gelati in posti gelati, si parlava in posti gelati e si dormiva in posti gelati”. Un paragrafo del libro, con il titolo *Una capatina a Milano* (pp. 69-75), getta anche una luce retrospettiva sull’aspro scontro tra i comunisti libertari e gli anarchici più tradizionali, a cui si è già accennato. Borghi vi rievoca un suo viaggio a Milano durante le festività di fine anno 1945, nel corso del quale avrebbe preso parte a una accesa riunione, a cui erano presenti Perelli, Concordia e Pietropaolo. “La riunione durò quattro ore e io – chiedo scusa in ritardo! – ne parlai tre. [...] Se non fosse stato che oramai erano perduti, sarebbe stata una perdita dolorosa; ma poiché la frattura ideologica era troppo evidente, bisogna dire che li perdemmo troppo tardi, se anche la cosa pesava sul bilancio sentimentale dei vecchi che avevano avuto legami di amicizia con taluni di loro. La riunione di Milano fu proficua perché precipitò una situazione inevitabile. Pochi si

La sera del 29 dicembre 1946, mentre si sta recando a tenere una conferenza a Sant'Alberto presso Ravenna, la macchina su cui si trova è investita da un camion. Gli altri occupanti della vettura (Bazzocchi che sta guidando, sua moglie Manilla e Turrone) rimangono soltanto scossi e storditi. Borghi invece riporta una lesione alla testa e una frattura alle costole. Portato in barella all'Ospedale di Ravenna, vi trascorre qualche settimana¹⁹⁸. Dimesso ma tutt'altro che guarito, trova ospitalità presso la famiglia Bazzocchi a Forlì, dove trascorre il resto dell'inverno¹⁹⁹. Riesce ad essere presente al II Congresso della FAI, che si svolge a Bologna nei giorni dal 16 al 20 marzo 1947, in rappresentanza – insieme a Turrone - della redazione de "L'Aurora"²⁰⁰.

Nel frattempo, la partecipazione politica dell'immediato dopoguerra si incanala sempre più verso i grandi partiti di massa, quando non lascia il posto progressivamente al disimpegno. Le posizioni politiche di Borghi, che denuncia il connubio socialcomunista con i preti e polemizza contro i miti unitari, incontrano resistenze.

Anche all'interno del movimento anarchico nascono contrasti, per la netta opposizione di Borghi a dare al movimento stesso una base organizzativa. Ha un ruolo di rilievo nella emarginazione dei giovani che, insieme a Pier Carlo Masini²⁰¹, danno vita al periodico

accorsero di questo svolto chiarificatore importantissimo, perché non ne tenemmo parola sui nostri giornali”.

¹⁹⁸ Ivi, pp. 124-132.

¹⁹⁹ Ivi, pp. 129-130: “Verso il decimo giorno di degenza all'ospedale mi si parlò di sfrattarmi. Io non ero cittadino di Ravenna e l'ospedale era insufficiente per i numerosi malati della città. [...] Dove andare? Non c'era che l'ospitalità di un compagno. A Ravenna vi potevano dare il cuore, non un alloggio. Conoscevo bene tutta la Romagna ed era dappertutto la stessa desolazione. Ancora una volta non c'era che Bazzocchi a Forlì che potesse accogliermi, sia per le eccezionali condizioni della casa, sia per l'insieme familiare, dai tre figli compagni, alla compagna Manilla alle cui premure d'infermiera, nel bel mezzo di difficoltà enormi, debbo la vita, fin dalla malattia del primo inverno che passai in Italia. [...] Ero stato “ingessato” e dopo un mese venni liberato da quella corazza di stoppa. Andai riprendendomi, grazie ad un assiduo trattamento di elettroterapia”.

²⁰⁰ Federazione Anarchica Italiana, *Congressi e convegni (1944-1962)*, a cura di Ugo Fedeli, Genova, Libreria della F.A.I., 1963, pp. 91-103.

²⁰¹ Si veda la bella testimonianza, senza “ombra di risentimento personale”, del proprio tormentato rapporto con Borghi, resa da Pier Carlo Masini, *Il movimento anarchico italiano nel secondo dopoguerra*, “BMR”, 1990, cit. Da segnalare anche le interessanti considerazioni sulla inopportunità di ridare vita all'USI nel secondo dopoguerra, dove Masini manifesta di condividere la posizione assunta da Borghi in proposito. Lo scontro interno alla FAI, che si conclude con l'uscita dei GAAP dal movimento, matura fra il Congresso di Livorno (23-25 aprile 1949) e il Congresso di Ancona (8-10 dicembre 1950). Su Masini e su tutta la vicenda dei GAAP rinvio a *Pier Carlo Masini. Impegno civile e ricerca storica tra anarchismo, socialismo e democrazia*, a cura di Franco Bertolucci e Giorgio Mangini, Quaderni RSA 3, Pisa, BFS, 2008; *Pier Carlo Masini. Un profilo a più voci*, Atti della giornata di studi tenutasi a Bergamo il 16 gennaio 1999, a cura di Giorgio Mangini, numero monografico di “Bergomum”, Bollettino

“L’Impulso” e ai Gruppi Anarchici di Azione Proletaria. Continua a opporsi alla ricostituzione dell’USI, ma si dimostra scettico anche nei confronti dei Comitati di Difesa Sindacale che operano all’interno della CGIL. Nell’agosto 1947 denuncia pubblicamente su “Umanità Nova” un tentativo piuttosto equivoco di ricostituire l’USI condotto da Pulvio Zocchi, Amilcare De Ambris e altri ex-sindacalisti rivoluzionari, insieme ad elementi provenienti dall’esperienza corporativa fascista²⁰².

E’ contrario all’inserimento di norme vincolanti nello statuto della FAI. A sostegno porta l’esempio delle vicende spagnole e delle deviazioni burocratiche là verificatesi. Fin dal 1946, del resto, insieme a Gigi Damiani ha coniato il termine “spagnolite”²⁰³, una malattia di cui a suo giudizio soffre il movimento anarchico, non solo in Italia, e di cui è urgente trovare una cura.

E’ evidente l’influenza, nel Borghi del dopoguerra, della realtà americana in cui è a lungo vissuto, e in particolare dell’ambiente degli anarchici italo-americani antiorganizzatori. Non è casuale che al gruppo dell’“Adunata dei Refrattari” siano strettamente legati anche gli anarchici italiani più vicini a Borghi e che difendono le stesse posizioni all’interno del movimento (Pio Turrone, Attilio Bazzocchi, Gigi Damiani, Italo Garinei, Michele Damiano e altri).

Nel 1948 Borghi ritorna negli Stati Uniti²⁰⁴, dove resta fino al 1953. Il IV Congresso della FAI (Ancona, 8-10 dicembre 1950), che si svolge

della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo, a. XCVI, n. 3, 2001. Per un profilo più sintetico si veda la scheda, a cura di Franco Bertolucci, in DBAI, 2.

²⁰² A. Borghi, *La coda dello scorpione. Abbiamo finalmente l’Unione Sindacale Italiana.*, “Umanità Nova”, 24 agosto 1947. Va ricordato che già in precedenza vi erano stati alcuni tentativi di riattivare l’USI, condotti principalmente da Bernardino De Dominicis tra il 1944 e il 1946, ma erano falliti. Contro tali tentativi si erano espressi prima il Convegno dei Gruppi Libertari dell’Italia Liberata (Napoli, 10-11 settembre 1944) e poi il Convegno della FAI di Firenze del 17 e 18 marzo 1946 [Cfr. *Congressi e convegni (1944-1962)*, cit., pp. 27 e 75]. Romano di origini pugliesi, avvocato e organizzatore sindacale attivo nell’USI prima del fascismo, De Dominicis era stato presente al Congresso della FAI di Carrara del 1945, all’inizio del quale era stato chiamato a presiedere i lavori (con Romualdo Del Papa e Ugo Fedeli). Come è noto, bisognerà aspettare il 1950 perché l’USI rinasca davvero, su basi più serie anche se in dimensioni molto ridotte, riattivata da un gruppo di militanti libertari attivi nel mondo del lavoro. Gfr. Gianfranco Careri, *Il sindacalismo autogestionario. L’U.S.I. dalle origini ad oggi*, Roma, Unione Sindacale Italiana, 1991.

²⁰³ A. Borghi, *Curarsi “bene” la spagnolite*, “L’Aurora”, 25 settembre 1946. Cfr. anche [Gigi Damiani], *Curarsi dalla Spagnolite*, “Umanità Nova”, 11 agosto 1946.

²⁰⁴ Nella decisione non fu certo estranea la necessità di riposare e recuperare la salute, dopo gli strapazzi degli anni immediatamente precedenti e l’incidente automobilistico di Sant’Alberto. Nel suo già citato “Schizzo biografico”, Catina Ciulla afferma che il ritorno in America avvenne “a causa di una tenace prostatite ed avendo egli molta fiducia nei dottori di qui il maestro Arturo Toscanini e suo figlio Walter, di cui A. Borghi era diventato amicissimo vennero in suo aiuto e lo raccomandarono alle cure del dottore Jenny Stricker”.

in sua assenza, vede comunque affermarsi la sua linea in campo politico, organizzativo e sindacale ²⁰⁵. Rientra in Italia, dove poi si stabilirà definitivamente, appena in tempo per partecipare al V Congresso della FAI (Civitavecchia, 19-22 marzo 1953)²⁰⁶. Fa approvare una sua mozione – di cui risultano firmatari anche Mario Mantovani, Randolfo Vella e Vincenzo Toccafondo – sulle “Basi fondamentali dell’anarchismo”, in cui si condannano le concezioni classiste dell’anarchismo mentre vengono ribaditi i principi dell’antiautoritarismo e la comune opposizione ai governi di Occidente e Oriente ²⁰⁷. Al termine del Congresso viene chiamato ad affiancare Gigi Damiani nella direzione di “Umanità Nova” (restando Umberto Consiglio alla redazione, incaricato anche della amministrazione). Di fatto Borghi sostituisce Damiani, già gravemente malato (morirà il 16 novembre 1953)²⁰⁸, e assume da quel momento la responsabilità principale – se non unica – nella redazione del settimanale.

Nel 1954 esce il suo libro più noto, *Mezzo secolo di anarchia (1898-1945)*, con prefazione di Gaetano Salvemini, un testo di memorialistica molto apprezzato anche all’esterno del movimento anarchico, che suscita un vivo interesse tra gli stessi storici di professione. Il libro avrà anche ripercussioni sul piano politico, riattivando la polemica tra anarchici e comunisti a seguito di due articoli di Ottavio Pastore, senatore anconetano del PCI, su “Rinascita” ²⁰⁹. Oggetto dello scontro

²⁰⁵ Cfr. F.A.I., *Congressi e convegni (1944-1962)*, cit., pp. 129-144. Si veda anche il giudizio di Giorgio Sacchetti, *Soversivi agli atti. Gli anarchici nelle carte del Ministero dell’Interno*, Ragusa, La Fiaccola, 2002, p. 74: “E’ la vittoria della linea Borghi, contraria sia alla ricostruzione dell’USI, sia all’azione di entrismo svolta dai Comitati di difesa sindacale nella CGIL”.

²⁰⁶ Cfr. F.A.I., *Congressi e convegni (1944-1962)*, cit., pp. 151-164. “Molto gradita ai congressisti fu la partecipazione al Congresso del compagno *Armando Borghi*, giunto in questi giorni dagli Stati Uniti dove si era rifugiato per sfuggire alla reazione fascista e dove è rimasto per tanti anni. Scrittore e oratore molto apprezzato, Armando Borghi – la figura senza dubbio più rappresentativa del Movimento anarchico italiano – era venuto a portare il contributo della sue esperienze e della sua attività in un momento particolarmente favorevole alla propaganda anarchica in Italia”. [La cit. è alle pp. 152-153].

²⁰⁷ Ivi, pp. 157-159. In merito ai deliberati del Congresso, commenta Giorgio Sacchetti, *Senza frontiere. Pensiero e azione dell’anarchico Umberto Marzocchi (1900-1986)*, Milano, Zero in Condotta, 2005, p. 128: “Ai GAAP, che avevano inoltrato una provocatoria richiesta di partecipazione all’assise (senza seguito), la mozione congressuale non lascia spazi (“...corrente nefasta negatrice dell’anarchismo che sembra amalgamare la mentalità marxista...”). E’ l’atto di nascita della “FAI-Movimento”, costruzione di Borghi, aggregazione ‘aperta’ nella quale convivono anime troppo differenti fra di loro. In tema di lotta sindacale si assiste contemporaneamente alla revisione totale dei deliberati del 1945 per quanto riguarda l’attività interna alla Confederazione”.

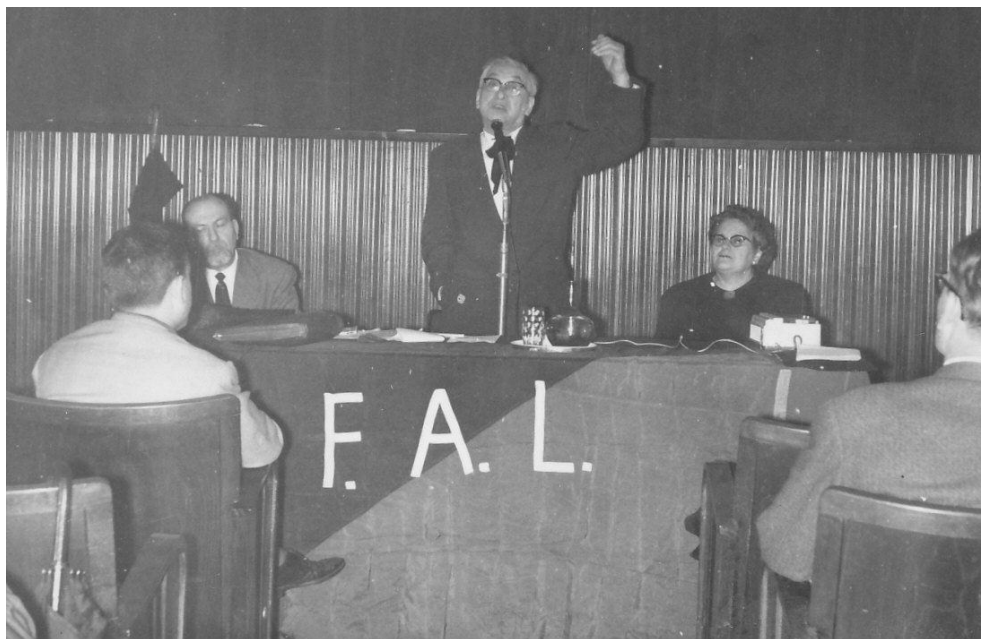
²⁰⁸ Su Luigi Damiani, detto Gigi, si veda la scheda, curata da Isabelle Felici, in *DBAI*, 1.

²⁰⁹ Ottavio Pastore, recensione nella rubrica “La battaglia delle idee”, “Rinascita”, a. XIII, n. 6, giugno 1955, pp. 444-445; Id., *La “settimana rossa” e gli anarchici*, ivi, n. 9, settembre 1955, pp. 579-

è soprattutto la valutazione della “Settimana rossa” fornita da Pastore, con giudizi pesanti e accuse che vengono ritenute infamanti. Collabora, sempre con brani di memorialistica, a “Il Mondo” e “Il Ponte”.

Dopo l'appoggio dato agli insorti della rivoluzione ungherese del 1956 ²¹⁰, la linea di ferma opposizione di principio al comunismo esce attenuata dagli avvenimenti italiani del luglio 1960, a seguito dei quali si ammette la possibilità di una lotta comune contro la reazione. Nello stesso anno, una affollata conferenza di Borghi a Bologna viene disturbata da giovani neofascisti del MSI ²¹¹. Il 1962 si svolgono diverse iniziative di solidarietà con il popolo spagnolo.

In maggio si tiene a Genova una grande manifestazione popolare, organizzata dalla FAI, con l'adesione di ANPI, CGIL, PSI. Al comizio parlano Borghi, Marzocchi, De Rosa e Federica Montseny ²¹².



Genova, maggio 1962

Manifestazione antifranchista e in solidarietà con il popolo spagnolo organizzata dalla FAI.

Sul palco, da sinistra: Umberto Marzocchi, Armando Borghi, Federica Montseny

580. Le affermazioni di Pastore suscitano sdegnate reazioni di militanti e gruppi anarchici, ma sono criticate anche da esponenti di altri partiti, come il repubblicano Oddo Marinelli. Cfr. “Umanità Nova”, 4, 11, 18 e 25 settembre 1955.

²¹⁰ “Umanità Nova”, nn. del 4 novembre, 2 e 9 dicembre 1956.

²¹¹ Cfr. Giorgio Sacchetti, *Soversivi agli atti*, cit., p. 90.

²¹² “Umanità Nova”, 20 maggio 1962.

Nei mesi di settembre e ottobre la tensione raggiunge il massimo con il rapimento del vice-console spagnolo a Milano, ad opera di un gruppo di giovani anarchici italiani. Arrestati dalla polizia, i giovani antifranchisti riceveranno solidarietà e appoggio dalla FAI. Nello stesso anno si sviluppano nel movimento anarchico italiano e internazionale contrasti anche gravi in merito alla questione cubana. Dopo il tentato sbarco di elementi anticastristi appoggiati dalla CIA alla Baia dei Porci, Borghi prende le difese del regime di Castro (*Giù le mani da Cuba*, “Umanità Nova”, 28 ottobre 1962), ricevendo per questo accuse di filocomunismo da una parte dello stesso movimento anarchico. Il successivo Convegno Nazionale della FAI (Senigallia, 7-9 dicembre 1962) accetta la linea di Borghi, che pur denunciando la tendenza all’involuzione totalitaria del castrismo, rifiuta anche di schierarsi dalla parte degli americani e dei reazionari ²¹³. Nel 1964 si riapre la polemica, a seguito di nuovi attacchi al regime castrista mossi da esuli anarchici cubani a cui Borghi (insieme del resto – in quel periodo - a una parte consistente dell’anarchismo internazionale) nega ogni credito. Critiche aspre a Borghi arrivano soprattutto dalla Federazione Anarchica Laziale, che pubblica il bollettino ciclostilato “La Bussola” (1963-1964)²¹⁴.

75

Riprendono vigore frattanto nel movimento italiano i tentativi di dare alla FAI una struttura organizzativa e un “Patto associativo” con norme vincolanti per gli associati. Un duro scontro si registra nel corso del Convegno Nazionale di Bologna (27-29 maggio 1965), dove tra l’altro Borghi riceve critiche per la sua gestione del giornale. All’VIII Congresso della FAI di Carrara (31 ottobre -5 novembre 1965) prevale l’orientamento dei cosiddetti “strutturatori”, in contrasto con le posizioni di Borghi – che peraltro preferisce non essere presente e si limita a mandare un telegramma – e della corrente che a lui fa

²¹³ Cfr. la mozione *Sul totalitarismo e su Cuba*, in F.A.I., *Congressi e convegni (1944-1962)*, cit., p. 218. Sulle lacerazioni nel movimento anarchico italiano per la “questione cubana” rinvio a Giorgio Sacchetti, *Senza frontiere*, cit., pp. 155-161 e 168-173.

²¹⁴ Cfr. Gino Cerrito, *Il ruolo della organizzazione anarchica*, [Pistoia], RL, 1973, p. 170: “A Roma la ripresa è recente ma apprezzabile, anche se viene in parte immobilizzata da un’aspra polemica che il gruppo più attivo riunito attorno a un “bollettino periodico” inizia fin dal 1961 con la redazione Borghi di “Umanità Nova”, su problemi che travalicano le questioni di carattere organizzativo e che sono relativi al giudizio diverso e contrastante che la redazione del settimanale del movimento e questo gruppo danno sugli esuli anarchici da Cuba e sulla questione cubana in generale e alla facoltà del redattore di “Umanità Nova” di pubblicare o meno sul periodico quanto ritiene giusto”.

riferimento ²¹⁵. Borghi lascia la direzione di “Umanità Nova”, che viene affidata a Mario Mantovani e Umberto Marzocchi, e si ritira a vita privata. Dà il suo appoggio alla nascita dei Gruppi di Iniziativa Anarchica (GIA), formati dalla componente che non condivide la svolta organizzativa della FAI e che per questo attua una scissione ²¹⁶.

Nel 1966 appare nelle librerie *Vivere da anarchici* ²¹⁷, a cura di Vittorio Emiliani, una antologia di suoi scritti a sfondo autobiografico (tratti in buona parte da *Mezz' secolo di anarchia*, ma non solo). Muore a Roma, dopo una lunga malattia, il 21 aprile 1968 ²¹⁸. Per sua volontà è sepolto a Castel Bolognese.

²¹⁵ Il resoconto dell’VIII Congresso si trova nel “Bollettino Interno della F.A.I.”, n. 1, 1 dicembre 1965. Cfr. anche “Umanità Nova”, 27 novembre 1965; *Congressi e convegni della Federazione Anarchica Italiana. Atti e documenti (1944-1995)*, a cura di Ugo Fedeli e Giorgio Sacchetti, Pescara, Samizdat, 2001, pp. 171-186; Gino Cerrito, *Il ruolo della organizzazione anarchica*, cit. (in particolare le pp. 169-205 e 386-410).

²¹⁶ Una versione di parte GIA della vicenda, senz’altro utile sul piano della documentazione, si trova nell’opuscolo *Che cosa sono i G.I.A.*, Torino, CDA, 1976. Dopo avere stampato 4 Bollettini pregressuali e postgressuali con il titolo “Iniziativa Anarchica” (set. 1965 - gen. 1966), la componente del movimento che aderisce ai GIA darà vita al periodico “L’Internazionale” (Venezia, poi Forlì e Ancona, 1966-1995).

²¹⁷ Armando Borghi, *Vivere da anarchici*, Antologia di scritti introdotta e curata da Vittorio Emiliani, Bologna, Alfa, 1966.

²¹⁸ Esattamente venti anni dopo esce postuma una nuova antologia, con il titolo *Armando Borghi un pensatore ed agitatore anarchico*, con la quale i suoi compagni dei GIA intendono onorarlo. Il libro contiene numerosi articoli di Borghi, apparsi soprattutto ma non esclusivamente su “L’Adunata dei Refrattari” - secondo quanto scrivono gli editori nella loro presentazione - “dal 1927 al 1946”. Purtroppo mancano nel libro, come sarebbe stato auspicabile, una introduzione adeguata e un apparato di note. Va segnalata anche una precedente iniziativa editoriale, di cui si era fatto carico un esponente di rilievo dei GIA, Aurelio Chessa (curatore, fino alla sua morte nel 1996, dell’Archivio Famiglia Berneri e prolifico editore). Si tratta dell’opuscolo: *Gli anarchici del 1899, I Morti*, Pistoia, RL, 1974. Riproduce gli articoli contenuti nel numero unico “I Morti”, redatto dai coatti politici e pubblicato ad Ancona il 2 novembre 1899, già pubblicati da Borghi su “Umanità Nova” nei nn. del 3, 15, 17 e 24 aprile 1960. L’opuscolo riporta anche la presentazione e la conclusione di Borghi.



Armando Borghi, anziano, durante un comizio

Il presente opuscolo riproduce, integralmente e senza modifiche, il testo con lo stesso titolo già pubblicato dall'autore nel volume:

LE FIGURE STORICHE DELL'UNIONE SINDACALE ITALIANA

Edito dall'Unione Sindacale Italiana U.S.I. – A.I.T.

Marzo 2012

INDICE

Introduzione a un Centenario

Alceste de Ambris

(di Gianfranco Careri)

Armando Borghi protagonista e critico del sindacalismo anarchico

(di Gianpiero Landi)

Filippo Corridoni

(di Giorgio Franchi)

Clodoveo Bonazzi

(di Tomaso Marabini e Antonio Senta)

Virgilia D'Andrea e L'Unione Sindacale Italiana 1919-1921

(di Mariella Caressa)

Alibrando Giovannetti

(di Franco Schirone)

Alberto Meschi una biografia

(di Italo Rossi)

Guerra e Sindacalismo

(di Alberto Meschi)

Pietro Comastri

(di Tomaso Marabini e Antonio Senta)

Camillo Berneri

(di Giorgio Sacchetti)

Umberto Marzocchi

(di Gianfranco Careri)

Libero Dall'Olio

(di Tomaso Marabini e Antonio Senta)

Il libro "Le figure storiche dell'Unione Sindacale Italiana" (come tutto il progetto editoriale del centenario) viene edito dall'Unione Sindacale Italiana ed è curato e coordinato dall'Archivio nazionale dell'USI-AIT. Le pagine sono 300 con diverse foto (alcune inedite) e riproduzioni di prime pagine di "Guerra di Classe". Si parla di Alceste De Ambris, Armando Borghi, Filippo Corridoni, Clodoveo Bonazzi, Virgilia D'Andrea, Alibrando Giovannetti, Alberto Meschi, Pietro Comastri, Camillo Berneri, Umberto Marzocchi, Libero Dall'Olio. È un'opera importante che affronta tematiche non troppo percorse in passato dalla nostra storiografia. Tra queste l'interventismo (De Ambris, Corridoni), il rapporto FAI – USI e le scelte del movimento nell'ultimo dopoguerra, il ruolo (spesso sottovalutato) di Virgilia d'Andrea nell'USI nel periodo più difficile del sindacato, le varie fasi del pensiero e dell'azione di Borghi, il ruolo di Marzocchi nel sindacalismo e le divisioni nelle scelte del movimento, le figure poco o nulla trattate dalla storiografia libertaria, come quelle di Bonazzi, Comastri, Giovannetti e per la prima volta anche di Dall'Olio. Significativa poi l'appendice con lo scritto inedito di Alberto Meschi su "Guerra e Sindacalismo".

Il costo del libro è di 15,00 euro a copia, per richieste da 5 copie in su si applica uno sconto e il costo è di 11,00 euro a copia. Vanno aggiunti 2,00 euro per le spese di spedizione (qualsiasi siano le copie richieste). Per richieste e pagamenti utilizzare la email pinlova@libero.it e il conto corrente postale 4 7796 958 intestato Lovascio Giuseppe vicolo Piazzesi 4, 50022 Greve in Chianti (Fi).

Editado por la

ASOCIACIÓN CULTURAL BRUNO ALPINI

